Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA

Scopi e quadro di riferimento
Scopo della rivista è quello di promuovere la ricerca scientifica in ambito cartografico nonché divulgare la cultura cartografica. Non tralasciando le tradizionali metodologie di produzione del formato cartaceo, il focus della rivista è oggi la cartografia digitale, con particolare riferimento alle sue interconnessioni con i GIS e il telerilevamento. La rivista ospita articoli dedicati a tematiche eterogenee, che hanno come comune denominatore la cartografia.

Aims and scopes
The aim of the journal is to promote the scientific research in the field of mapping. Besides, other targets are to teach and disseminate mapping issues. The traditional cartographic process remains one of the main topics. However, the today focus of the journal is the digital cartography. Particular attention is also paid to maps, GIS and remote sensing technology connections. Printed papers deal with different topics, having in common the topic of cartography and its main purposes.

Editore / *Publisher*
Associazione Italiana di Cartografia
Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 1564 del 30/12/1964

Gli articoli inviati al Bollettino vengono sottoposti, in forma anonima, al giudizio di due o più referees. Gli scritti pubblicati impegnano solo la responsabilità dell'autore.
Manuscripts submitted are anonymously reviewed by two or more referees. Authors are responsible for the contents of the papers.

Gli articoli referati sono contrassegnati dal logo
Refereed papers are marked with a specific logo

Questo volume è stato realizzato con il contributo di
This issue is realized with the contribution of

Federazione Italiana
delle Associazioni Scientifiche per le
Informazioni Territoriali e Ambientali

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT Edizioni Università di Trieste
via Weiss 21, 34128 Trieste
http://eut.units.it
https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste

Opera sottoposta a *peer review* secondo il protocollo UPI – University Press Italiane
Peer reviewed work under the UPI – Italian University Press – protocol

Il Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia è disponibile online a libero accesso nell'archivio digitale OpenstarTs, al link: https://www.openstarts.units.it/handle/10077/9933

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA **2019 (167)**

http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

INDICE / *SUMMARY*

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA **2019 (167), 4–15**

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print) DOI: 10.13137/2282-572X/30557
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

La formazione dell'immagine cartografica del Portogallo in alcune mappe del XVIII secolo

The formation of the cartographic image of Portugal in some 18th century maps

Rosario De Iulio

Università degli Studi Internazionali di Roma; rosario.deiulio@unint.eu

Riassunto

A partire dal Medio Evo, le rappresentazioni cartografiche realizzate in Portogallo furono essenzialmente di carattere locale, originate in gran parte per scopi bellici o di confronto geo-politico, per cui erano considerate dei documenti segreti accessibili e consultabili solo a pochi, come militari, politici e diplomatici.
Con l'*Época dos Descobrimentos* l'interesse cartografico fu rivolto essenzialmente alla rappresentazione delle nuove terre scoperte, per cui la cartografia nazionale rimase in secondo piano, salvo qualche produzione di carte regionali con lo scopo di rafforzare le difese lungo il confine spagnolo. Questa situazione grossomodo restò immutabile sino al secolo XVIII, sin quando non si sentì la necessità di avere una rappresentazione cartografica unitaria di tutto il paese redatta secondo metodi scientifici, così come è stato sostenuto dell'ingegnere militare Manuel de Azevedo Fortes (1720). Durante tutto il secolo dei Lumi furono realizzate diverse corografie, principalmente da parte di autori stranieri.
L'obiettivo di questo studio è quello di esaminare, attraverso le carte più diffuse, la formazione dell'immagine cartografica del Portogallo durante il XVIII secolo, in un periodo di grandi mutamenti storici e politici dove le carte costituiscono forse la testimonianza culturale più originale. Ogni documento cartografico selezionato sarà inquadrato nel contesto socio-culturale che lo ha prodotto, attraverso un'analisi compiuta secondo il metodo della decostruzione della carta.

Parole chiave

Portogallo, Cartografia lusitana, Carte del XVIII secolo

Abstract

From the Middle Ages, the cartographic representations made in Portugal were mostly local and mainly originated for war purposes or geopolitical confrontation. This is the reason why they were considered secret documents and accessible only to very few people, such as military staff, politicians, and diplomats. With the "Época dos discobrimentos" the cartographic interest was principally aimed at the representation of the new discovered lands, so that the national cartography remained in the background, except for some production of regional maps with the aim of strengthening the defences along the Spanish border. This situation remained roughly unchanged until the eighteenth century until it was felt the need to have a unitary cartographic representation of the whole country drawn up according to rigorous scientific methods, as claimed by the military engineer Manuel de Azevedo Fortes (1720). Throughout the century of the enlightenments, several chorographies were made, mainly by foreign authors.
The aim of this study is to examine, through the most popular maps, the formation of the cartographic image of Portugal during the eighteenth century, in a period of great historical and political changes where the maps are perhaps the most original cultural testimony. Each selected cartographic document will be framed in the socio-cultural context that the product produces, through an analysis carried out according to the method of deconstruction of the map.

Keywords

Portugal, Lusitanian cartography, 18th century maps

1. Introduzione

La ricostruzione dell'immagine cartografica di un paese non si esaurisce nella ricerca di antiche carte che hanno avuto la maggiore circolazione e dei relativi confronti tra di esse, ma al contrario necessita di un ulteriore sforzo, quello relativo allo studio di questi documenti nell'ambito del contesto storico che li ha generati, secondo il ben noto principio dell'indagine storica. In tal modo si possono individuare sia le ragioni che hanno determinato la produzione del documento cartografico e sia le motivazioni che ne hanno sancito la sua maggiore diffusione.

In quest'ottica la carta va considerata come un prodotto sociale, frutto del lavoro di cartografi che rispecchia la cultura geografica prevalente, per cui come ha sottolineato Boria (2007, p. 6) «ogni carta, prima ancora di descrivere il territorio, descriv[a]e la cultura geografica che l'ha generata». Del resto, come molti studi hanno ampiamente chiarito, le carte, oltre alla loro apparente oggettività della rappresentazione, esprimono anche ideologie e significati geopolitici, dove si palesa la stretta relazione tra interessi di potere e cartografia (Harley, 1988, Wood, 1992, Wood, 2010).

Esse sono un artefatto culturale, dove le omissioni e la selezione degli oggetti da rappresentare possono anche derivare da scelte più o meno deliberate e che non dipendono dalla incapacità del cartografo, quanto piuttosto dalla censura o dal filtraggio culturale dei committenti (Federzoni, 2010).

Con la scoperta rinascimentale della geografia tolemaica e la conseguente propagazione delle immagini dello spazio terrestre, secondo alcuni autori (Sturani, 2018), ciò avrebbe favorito l'affermazione dell'idea di sovranità territoriale che a partire dall'età moderna si impose come forma di autorità politica esclusiva esercitata su spazi istituzionali delimitati da confini lineari. La carta del Cassini in Francia, archetipo della *cartographic state*, si raffigura proprio come un efficace dispositivo concettuale di questo orientamento di pensiero politico, che fa del principio della territorialità e del controllo dei confini il punto centrale dell'essenza dello stato.

L'immagine del territorio nazionale, configurato nella sua interezza e ben distinto dal resto per mezzo di marcate linee confinarie, risponde perfettamente all'obiettivo di rafforzare il senso dell'identità nazionale (Boria, 2018), con il conseguente riconoscimento da parte di altri stati.

Il periodo storico esaminato (il secolo XVIII) fu per il Regno del Portogallo un periodo di grande fervore politico ed intellettuale. Dopo la ritrovata indipendenza a seguito della Unione Iberica con la confinante Spagna[1] (1580-1640), i decenni successivi sino all'avvento del nuovo secolo furono anni difficili. Se da una parte fu necessario fronteggiare i diversi tentativi di invasione da parte dell'esercito spagnolo anche con l'ausilio di preziose alleanze diplomatiche con le maggiori potenze europee del tempo, dall'altra parte furono avviate politiche per il ripristino del controllo da parte dello stato, sia del territorio nazionale e sia di quello del vastissimo impero coloniale.

Proprio in questo periodo la cartografia assunse un ruolo di grande importanza. Le nuove scoperte geografiche dell'emisfero australe e il perfezionamento delle tecniche della stampa contribuirono in maniera significativa a un'ampia circolazione di riproduzioni cartografiche destinate ad un pubblico più vasto, composto non solo da diplomatici o militari come era in passato, ma anche da studiosi o semplicemente curiosi.

Queste carte furono elaborate per varie finalità; da quelle più pratiche come ad esempio quelle militari, oppure quelle che avevano un preciso scopo propagandistico, ossia quelle destinate principalmente al grande pubblico per legittimare le azioni geopolitiche e ottenere l'opportuno consenso nazionale (Boria, 2012).

Va inoltre considerato che questa vasta produzione di carte, in aggiunta alla tanto diffusa letteratura odeporica hanno rappresentato gli unici strumenti di informazione dei luoghi che saranno in seguito meta di viag-

1 Con la morte dell'ultimo sovrano della dinastia degli Aviz, Dom Henrique I, senza eredi diretti, Filippo II di Spagna prevalse sugli altri pretendenti (1580), avviando così il periodo della *União Iberica*, ossia l'unione personale delle due Corone con lo stesso sovrano. Inizialmente le amministrazioni dei due regni furono mantenute separate, ma con Filippo IV le cose mutarono. L'aumento delle tasse sugli scambi commerciali e la progressiva riduzione del potere dell'aristocrazia portoghese a vantaggio di quella spagnola, portarono il Portogallo a sollevarsi per riaffermare la propria indipendenza. Il nuovo re Dom João IV della dinastia di Bragança (un ramo cadetto della precedente Aviz) dopo aver sconfitto gli spagnoli nella *Guerra da Restauração*, con il Trattato di pace di Lisbona (1688) fu riconosciuto sovrano del Portogallo (Costa, 2004).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

gi e soggiorni del nascente turismo, che come è noto ha avuto proprio origine nel *Grand Tour* settecentesco.

È solo da qualche decennio che si registra un rinnovato interesse da parte dei ricercatori verso la cartografia terrestre lusitana relativa proprio al periodo qui considerato. La copiosissima produzione di carte risalenti all'Época *dos Descobrimentos* (secc. XV-XVI), dispersa un po'ovunque nei vari archivi e biblioteche, ha catalizzato il maggior interesse e la curiosità da parte dei cartografi.

Ancora oggi, l'unica raccolta sistematica della cartografia terrestre lusitana[2] dall'origine sino al XVII secolo è la *Portugalia Monumenta Cartographica* (1960-1962) ad opera di Armando Corteção e Avelino Teixiera da Mota. In questa raccolta le carte sono di varia grandezza, da quelle in scala locale a quelle in scala nazionale e oltre e sono in gran parte manoscritte, anche se, come sostenne Quaini (2006), non sempre sono di elevata qualità. Da un attento esame si comprende facilmente come queste ultime abbiano seguito le principali tendenze dell'evoluzione della scienza cartografica europea, anche se talvolta vi sono stati oggettivi ritardi evolutivi (Dias *et al*, 2005). Difatti, le rappresentazioni cartografiche (principalmente quelle a grande scala) dal Rinascimento sino a quasi tutta l'età moderna privilegiarono le vedute a volo d'uccello, dove l'uso del disegno e del colore favoriva una maggiore leggibilità. Verso il XVIII secolo la cartografia cominciò ad affrancarsi dall'arte pittorica e si registrò un notevole miglioramento qualitativo, grazie alla capacità tecnica di cartografi militari e ai progressi scientifici che hanno permesso la costruzione di migliori strumenti per la rilevazione del suolo. Inoltre, l'applicazione delle regole trigonometriche ridusse di molto le misurazioni dirette delle distanze (fonti di errore), per cui il risultato finale fu una combinazione tra una planimetria di base geometrica e una veduta prospettica. Ad esempio, per la rappresentazione dei rilievi montuosi si eseguirà ancora con il sapiente uso della tecnica dell'ombreggiatura, sin quando non saranno inventate le curve di livello (Guarducci, 2019).

L'obiettivo di questo contributo è quello di ricostruire la formazione dell'immagine cartografica del Portogallo durante il XVIII secolo attraverso l'esame delle carte più diffuse, ossia quelle più utilizzate come riferimento per le successive rappresentazioni.

La metodologia di studio si compone due fasi successive: la prima stabilisce un criterio di selezione dei documenti cartografici da esaminare, mentre la seconda riguarda il metodo di esame delle carte stesse.

Va considerato, che le rappresentazioni cartografiche prodotte in Portogallo durante il XVIII secolo sono numerosissime, sia manoscritte e sia stampate. Pertanto, il primo criterio di selezione adottato è quello di individuare solo le carte relative al Portogallo continentale, escludendo così sia quelle che raffigurano l'intera Penisola Iberica e sia quelle più piccole che riproducono solo una parte del paese (es. la cartografia regionale). Allo stesso modo si sono escluse tutte quelle rappresentazioni di piccolo formato (da tasca) inserite in piccoli atlanti o in libri.

Il risultato di questa selezione è quindi un gruppo di corografie di dimensione variabile, classificabile a sua volta ancora in tre sottogruppi: quelle di formato in *folio*, ossia di 55 × 44 cm, a seguire quelle che comprendono due fogli di un atlante (*doppio folio*) ed infine le carte di grande dimensione che si compongono di diversi fogli (2-8).

In questa maniera si sono individuate un gruppo di 44 carte, in gran parte stampate all'estero; e tra queste sono state selezionate quelle che hanno avuto la più ampia circolazione e che quindi hanno rappresentato il modello di riferimento per le successive produzioni, tanto da rappresentare l'immagine del territorio lusitano più conosciuta. L'identificazione e la selezione di queste corografie è avvenuta attraverso la consultazione diretta in alcune biblioteche e mappoteche, quali la *Biblioteca Nacional de Portugal*, l'*Instituto Geográfico Português*, la *Sociedade de Geografia de Lisboa*.

Ogni documento cartografico selezionato sarà esaminato secondo il criterio della decostruzione della carta introdotto da Harley (2001). Questo metodo, come è noto, consiste nel collocare questo documento nell'ambito del contesto storico-sociale che l'ha prodotto, quindi l'esame non si limita ad una semplice osservazione dell'aspetto geometrico della rappresentazione, ma ricerca anche i diversi significati geopolitici che lo stesso documento esprime. Come ha chiarito Rombai (2010), per una appro-

2 Si riferisce alla cartografia relativa al Portogallo continentale, escluse le terre coloniali.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

fondita lettura di una carta è necessario fare riferimento ad alcune precise categorie di indagine, come ad esempio la ricostruzione delle vicende politico-istituzionali che ne hanno determinato la produzione (la committenza), le finalità della carta e infine il confronto tra le modalità di rappresentazione del documento con quelle più usate nello stesso periodo di produzione della carta. Il riferimenti e i confronti con altre fonti storiche o altre corografie coeve possono ulteriormente completare lo studio. Chiaramente, in considerazione dei limiti di spazio, si è dovuto necessariamente procedere ad alcune sintesi.

Il presente contributo si compone di tre parti. La prima riguarda un'analisi della cartografia lusitana dal XV sec. sino al 1750, anno considerato un po' da spartiacque nell'evoluzione della storia della cartografia lusitana, il secondo analizza il periodo più fruttuoso, quello compreso tra 1750 e il fine secolo, dove in particolare si sono esaminate le due grandi carte che hanno avuto la maggiore circolazione ed infine un'ultima parte con le conclusioni.

2. La cartografia lusitana dal XV secolo al 1750

Non sono molte le rappresentazioni cartografiche terresti riguardati il Portogallo risalenti al periodo rinascimentale giunte sino ai nostri giorni. Va comunque considerato che il Portogallo ha avuto frontiere stabili e ben definite sin dal XIII secolo[3] e inoltre la monarchia sin da allora, fu caratterizzata da un forte potere centrale ed esercitava uno stretto controllo su tutto il territorio anche attraverso resoconti e periodici censimenti, ricchi di informazioni e dati geografici, compiuti da scrupolosi funzionali reali. Inoltre proprio in questo periodo prese l'avvio l'età delle scoperte geografiche, dove la gran parte dei capitali e delle energie furono indirizzate verso la cartografia d'oltre oceano. Tra i vari resoconti pervenuti sino ad oggi, alcuni sono molto accurati, il che dimostra una profonda conoscenza geografica da parte degli autori. Il più antico di tutti è quello realizzato da Afonso I Conte di Barcelos (1377-1471, figlio illegittimo del re Dom João I) risalente al 1416, nel cui testo si legge un elenco di varie località riportate secondo l'orientamento. Tutto ciò lascia supporre che egli, nel procedere nel suo lavoro, si sia basato su qualche rappresentazione cartografica a noi non pervenuta. Proseguendo nella lettura vediamo inoltre che, nel descrivere il territorio lusitano incluso nella penisola iberica, l'autore lo paragona, per la sua particolare forma, all'Anatolia. È evidente che il Conte di Barcelos abbia avuto qualche conoscenza cartografica, probabilmente avrà avuto modo di osservare alcune rappresentazioni tolemaiche durante il suo viaggio in Italia (1407-1408) (Alegria *et al.* 2007). Le altre fonti descrittive sono i censimenti e in particolare è di grande interesse il cosiddetto *Códice de Hamburgo*. Questo documento è datato 1526 ed è attualmente conservato nella *Staats und Universitätsbibliothek* amburghese. Anche qui vi è riportato un elenco di circa 1.500 toponimi con l'indicazione della propria longitudine e latitudine. Alcuni autori (Daveau, 2010; Alegria, 2011) hanno ipotizzato che il *Códice* sia successivo ad una carta corografica del paese, il che se fosse dimostrato, anticiperebbe di più di trent'anni la prima rappresentazione cartografica nazionale sin ora conosciuta, quella di Fernando Álvaro Seco del 1561.

A tutt'oggi le più antiche rappresentazioni cartografiche portoghesi sono i rilievi delle fortificazioni lungo il confine luso-spagnolo[4] compiute tra 1509 e 1510 per opera di Duarte de Armas per ordine del re D. João III (1521-1557). Si deve proprio a quest'ultimo sovrano l'incarico dato ad Fernando Álvaro Seco di redigere la prima corografia del regno. Sebbene le notizie biografiche di questo autore siano ancora frammentarie e scarse (Garcia, 2010), esistono due versioni di questa carta. La prima è stata incisa e stampata a Venezia nel 1561 nella tipografia Tramezzino e si presenta ricca di dettagli, come ad esempio l'indicazione di confini tra diocesi; l'altra invece più tarda, è stata stampata ad Anversa da Gerad de Jode nel 1565 e presenta meno particolari, quindi presumibilmente era destinata ad un pubblico più vasto. Quest'ultima edizione, però, rispetto a quella italiana mostra piccole differenze nella trascrizione di

3 Con il Trattato de Alcañices del 1297 tra Portogallo e Castiglia si fissarono le frontiere tra i due regni, da allora queste ultime sono mutate di pochissimo. A giudizio di alcuni storici, da questo periodo inizia il lento e il progressivo processo di formazione dell'identità nazionale (Mattoso, 2008).

4 Si tratta del rilievo di 56 castelli raccolti nel libro *Livro das Fortalezas*. Attualmente è conservato Arquivo Nacional da Torre do Tombo in Lisbona.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 1 – Cartografia di Fernado Álvaro Seco (1561)

FONTE: ALEGRIA *et al.* (2007) p. 1040

alcuni toponimi ed è probabile che entrambe derivino da un unico prototipo comune andato smarrito (Daveau, 2010; Alegria *et al.* 2007).

Attualmente si conoscono diverse copie di questa carta, perlopiù incluse in atlanti redatti in varie città europee, come quelli di Ortelius, il *Theatrum Orbis Terrarum* del 1570, e del De Jode, lo *Speculum Orbis Terrarum* risalente al 1578. Ciò dimostra la notevole diffusione di questa carta, che ha rappresentato il riferimento per tutte le successive corografie del Portogallo, per tanto il lavoro del Seco fu l'immagine più nota del paese per circa un secolo (Almeida, 2001; Dias, 2003; Alegria *et al.* 2007).

La copia conservata presso la *Biblioteca Nacional de Portugal* datata 1561, di dimensioni pari a 35 × 52 cm, secondo alcuni autori è parte di un atlante chiamato la "Escola de Lafreri"[5] (Garcia, 2010) (Fig. 1). Senza dubbio, l'aspetto più caratteristico di questa rappresentazione cartografica è l'orientamento della mappa con l'occidente posto verso l'alto[6]. Da un breve esame della carta emergono due elementi piuttosto significativi: il primo

5 Antoine Lafréry (1512-1577) fu un editore francese molto attivo a Roma e piuttosto famoso nel commercio di atlanti e di cartografie. A Roma in quel periodo, grazie anche all'interesse di alcuni papi, l'arte cartografica raggiunse un elevato livello quantitativo e qualitativo (Quaini, 2006).

6 Sul significato di questo orientamento particolare della carta esistono diverse interpretazioni. Per alcuni studiosi la carta è orientata secondo la posizione dell'osservatore "privilegiato", ossia il papa in Roma. Infatti la carta è dedicata al cardinale Sforza ed era unita ad una richiesta del sovrano portoghese indirizzata al papa Pio IV (Doveau, 2010).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

è la notevole attenzione per la rappresentazione della rete idrografica (più rigorosa nella parte a sud del Tago e nelle aree lungo il confine con la Spagna) in maniera da evidenziare con tutta chiarezza l'esistenza di bacini idrografici ben distinti dal resto della penisola iberica, tanto da assumerli come frontiere naturali e il secondo, invece, riguarda l'abbondanza di toponimi riportati, più densi nella parte atlantica del paese e meno dettagliati verso l'interno, come se l'autore volesse rimarcare l'identità "atlantica" del paese, ben distinta dal resto della penisola (Daveau, 2010).

Nella seconda metà del secolo XVII la corografia che ebbe maggiore diffusione fu realizzata dal portoghese Pedro Teixeira Albernaz (ca. 1595-1662) geografo e cartografo al servizio del re di Spagna, che operò principalmente durante il periodo dell'Unione Iberica.

La sua *Descripción del Reyno de Portvgal* fu stampata a Madrid nel 1662 durante il periodo della *Guerra da Restauração* (1641-1668), appena qualche anno prima dell'aggressione da parte dell'esercito spagnolo (1664). La carta è dedicata a Filippo IV di Spagna, così come si legge al bordo, tra gli stemmi reali di Portogallo e Spagna, ed è orientata con l'ovest verso l'alto, come se volesse indicare il percorso di invasione dell'esercito spagnolo. Però la rappresentazione piuttosto approssimata dei rilievi nella parte centrale e nella parte a sud del paese (eccessivamente irti), ci induce a credere che la carta non sembra indicata per un uso militare (Alegria *et al.*, 2007). Al contrario, la linea di costa appare molto più dettagliata, evidentemente l'autore ha utilizzato i rilievi compiuti tra 1622 e il 1630 in occasione del programma di fortificazione della costa atlantica in vista del conflitto navale tra l'Inghilterra e la Spagna (Fig. 2).

Il perdurare del conflitto con la confinante Spagna rese necessario, negli anni della ritrovata indipendenza, il rafforzamento delle difese lungo tutto il confine e la cartografia regionale ebbe un ruolo determinante proprio in questa fase, sia per la realizzazione di fortificazioni e sia per la programmazione di azioni militari difensive.

A tale scopo, furono formati abili cartografi presso *Academia Militar da Corte* (fondata nel 1651), come ad esempio Manuel Pinto Vilalobos che operò nel Minho e João Tomás Carreia nell'Alentejo, a cui si deve la copiosa produzione di corografie regionali, conservate nei vari archivi militari.

Per quanto riguarda la produzione cartografica nazionale agli albori del nuovo secolo, nonostante la Penisola Iberica fosse uno dei luoghi di conflitto della Guerra di Successione Spagnola (1702-1713), non ci fu nessuna carta prodotta da autori portoghesi, ci fu invece una ampia circolazione di quelle realizzate all'estero. Difatti, in questo periodo bellico furono pubblicate almeno 15 mappe, di cui la gran parte di esse sono state incluse in atlanti prodotti in maggioranza nei Paesi Bassi, in Francia e in Germania[7]. Questo proliferare di rappresentazioni cartografiche ci fa supporre che esistesse un fiorente mercato, costituito non solo da militari o diplomatici, ma anche da curiosi eruditi che volevano semplicemente conoscere i luoghi dei conflitti (Dias, 2006). In particolare, il 1704 che segna l'anno dell'entrata in guerra del Portogallo, fu l'anno più prolifico di tutti: furono pubblicate ben 7 carte. Ciò dimostra ancora una volta l'esistenza di una stretta relazione tra guerra e produzione cartografica (Federzoni, 2018). Però da un attento esame, si rileva che molte di queste carte non sono altro che delle copie con qualche variante di quella del Teixeria (Coutinho, 2007).

L'istituzione della *Academia Real da História Portuguesa* (1720) guidata nei primi decenni da Manuel Azvedo Fortes, all'epoca *Engenheiro-Mor* (carica che corrisponde a ingegnere dello stato) aveva lo scopo, oltre quello di promuovere gli studi storici, anche quello di favorire lo sviluppo di una cartografia nazionale. In tal senso, il Fortes propose un rilievo topografico esteso su tutto il paese secondo gli stessi principi scientifici utilizzati da Cassini in Francia e per tale scopo nel 1772 pubblicò il *Tratado do modo o mais facil, e o mais exacto de fazer as cartas geograficas, assim da terra, como do mar, e tirar as plantas das praças, cidades, e edificios com instrumentos, e sem instrumentos, para servir de instrucçam à fabrica das cartas geograficas da Historia Ecclesiatica, e secular de Portugal, tirado dos*

7 Da un rapido esame del catalogo on line della *Biblioteca Nacional de Portugal*, si possono individuare le seguenti corografie: Sanson d'Abberville, 1702; Nicolas de Fer, 1703; Pieter Schenk, 1703; António Vizzarón, 1704; Caspar Bailleuil, 1704; Pere Placide, 1704; Jean Baptiste Nolin, 1704; Nicolas de Fer, 1704; Jean Besson, 1704; Johan Baptist Homann, 1704; Nicolas de Fer, 1705; George Matthaus Seutter, 1710; Fredirick de Wit, 1711; Alexis-Hubert Jaillot, 1711.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 2 – Carta di Pedro Teixeria de Albernaz (1662)

FONTE: ALEGRIA *et al.* (2007) p. 1044

melhores autores[8]. Questa iniziativa se si fosse realizzata, avrebbe portato il Portogallo all'avanguardia nella tecnica cartografica in Europa al pari della Francia, sebbene con qualche decennio di ritardo. Infelicemente, per ragioni soprattutto economiche questo progetto naufragò e si decise più semplicemente di emendare la vecchia carta del Teixeira con correzioni apportate a seguito di nuovi rilievi (Dias, 2001; Garcia, 2006).

8 Trad. (a cura dell'autore): «Trattato del modo più facile e più esatto di fare le carte geografiche così come della terra, come nel mare, e tirare (rilevare) le piante delle piazze, delle città, e edifici, con gli strumenti o senza strumenti per servire ad istruire la fabbricazione di carte geografiche della Storia Ecclesiastica, e secolare del Portogallo, rilevata dai migliori autori».

3. La produzione cartografica dal 1750 al fine secolo

La seconda parte del secolo, si distinse principalmente per il governo illuminato del Marquês de Pombal[9], che fu caratterizzato da grandi riforme economiche ed ammini-

9 Sebastião José de Carvalho e Melo, Marquês de Pombal (1699-1782) massone e illuminista, fu capo del governo durante il regno di Dom José I durante gli 1750-1777. Tra le più importanti riforme compiute dal Pombal, si ricordano: le politiche di sviluppo della produzione del vino Porto, a partire dalla delimitazione dell'area di sua produzione lungo la valle del Duoro (si tratta del primo esempio di identificazione di un'area di produzione con il prodotto agricolo d'eccellenza); la ricostruzione di Lisbona a se-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

strative, dove la produzione cartografica su scala locale assunse un ruolo fondamentale, sia per la costruzione di opere pubbliche e sia per le riforme amministrative. Inoltre, proprio in questi anni il Portogallo suo malgrado, si trovò impegnato nella Guerra dei Sette Anni. In una prima fase tra il 1756-59 il paese rimase neutrale, poi a seguito dell'alleanza tra le monarchie borboniche (Francia, Spagna e Regno di Napoli, conosciuto anche come Patto di Famiglia del 1761), il regno lusitano cercherà di garantirsi l'alleanza con la Gran Bretagna in vista dell'aggressione franco-spagnola. Solo dal 1762 il Regno Unito decise di intervenire in aiuto del piccolo paese iberico, inviando truppe comandate dal conte di Shaumburg-Lippe[10], il cui corpo di spedizione includeva anche validi ingegneri militari, necessari per il rilievo del territorio oggetto dello scontro[11].

È proprio in questo contesto storico che fu elaborata e pubblicata a Londra la *Mapa o Carta Geographica dos Reinos de Portugal e Algarve*, a cura di Thomas Jefferys[12]. Questa carta è scritta in portoghese e inglese ed è composta da vari fogli che uniti misurano 165 × 88 cm. È stata riprodotta più volte in varie versioni, oggi solo due esemplari sono conservati presso la *Biblioteca Geral da Universidade de Coimbra* (*colecção de mapas do Professor Nabais Conde*). Il documento è accompagnato da una breve descrizione storico-geografica di tutto il paese e un resoconto del conflitto in atto scritto sia in portoghese e sia in inglese. Secondo l'opinione di alcuni studiosi (Moreira, 2012) la suddetta carta ha avuto come fonte principale di informazioni la nota *Geografia Histórica* di Caetano de Lima (1736), un testo che descrive tutti i paesi europei dopo le variazioni territoriali e politiche a seguito dei trattati di pace avvenuti durante il sec. XVII[13]. Senza dubbio l'aspetto che più colpisce di tutto il documento cartografico è la rappresentazione dei rilievi, disegnati con la tecnica dell'ombreggiamento. Questi ultimi formano delle improbabili cordigliere, trasmettendo una immagine non del tutto veritiera, in particolare nella parte a sud del paese. Ciò evidentemente dimostra che l'autore ha rielaborato i dati già riportati in altre carte precedenti, come quella del Teixeira. Altro aspetto interessante è la ricchezza dei toponimi citati, in maniera tale che il lettore possa con facilità individuare i luoghi teatro degli scontri (Fig. 3) (Moreira, 2012).

Questa carta ebbe una notevole diffusione, grazie anche all'utilizzo della lingua inglese oltre a quella portoghese e chiaramente tutto ciò permetteva di accedere al ben più vasto e importante mercato britannico, con maggiori possibilità di guadagno. L'altro aspetto interessante, così come è stato sottolineato da Harley (2001) nei suoi studi, è il significato simbolico-propagandistico della decorazione posta in basso a sinistra della carta, dove diverse figure allegoriche celebrano la vittoria delle forze luso-britanniche contro l'invasione franco-spagnola del paese del 1762.

Successiva in ordine cronologico alla corografia di Jafferys, sempre in questo clima di tensione tra i due paesi iberici, fu la pubblicazione della *Mapa General de Reyno de Portugal* di Tómas López[14] del 1778, (Fig. 4).

guito di un violento terremoto del 1755, la fine dell'Inquisizione cattolica e la cacciata dei Gesuiti (suoi avversari politici) e infine l'istituzione della formazione scolatica statale (Barata, 2016).

10 In particolare, il conflitto che si svolse sul suolo portoghese tra gli anni 1762-1763, anche conosciuto come la *Guerra Fantástica*, ebbe due teatri di scontro: la penisola iberica e il sud America. Questo appellativo (conosciuto sia in Portogallo e sia in Spagna) deriva dal fatto che il numeroso e ben armato esercito franco-spagnolo fu battuto dal piccolo esercito luso-britannico senza aver combattuto nessuna battaglia campale. Difatti attraverso azioni di guerriglia e di "terra bruciata", il conte di Shaumburg-Lippe riuscì ad assicurarsi la vittoria (Barrento, 2006).

11 Attraverso una semplice consultazione del sito dell'archivio cartografico della *Direcção de Infra-Estruturas do Exército português* è possibile scorrere i vari rilevi effettuati da ingegneri militari stranieri compiuti durante gli anni del conflitto (www.exercito.pt/bibliopac).

12 Thomas Jefferys (1710-1771) fu uno dei più prolifici cartografi e geografi del Regno Unito. Nonostante la buona vendita di carte dei paesi europei teatro della Guerra dei Sette Anni, l'impresa fallì. Le ragioni di questo fallimento sono legati soprattutto all'esiguità dei capitali da investire, necessari per applicare in cartografia i nuovi progressi scientifici raggiunti (Quaini, 2006).

13 Esiste una recente edizione di questo libro: Caetano da Lima (2011) *Geografia Historica de Todos os Estados Soberanos de Europa: Com as Mudancas, Que Houve Nos Seus Dominios: Especialmente Pelos Tratados de Utrecht, Rastad, Baden* ... Nabu press, Lisboa. Questo testo ebbe una notevole diffusione e fu il riferimento di successivi libri, come la *Nuova Geografia* di Anton Friedrich Büsching (1773).

14 Tomás López de Vargas Machuca (1730 – 1802) fu un importante cartografo spagnolo e fu autore di diverse carte e atlanti di buon successo editoriale. Nel clima di conflitto tra i due stati iberici, al fine di celebrare le vittorie militari e diplomatiche spagnole, il López pubblicò una serie di cartografie dei domini spagnoli in America (Garcia, Moreira, 2008).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 3
Carta di Thomas Jefferys (1762)
FONTE: MOREIRA, 2012, p. 245

FIGURA 4
Carta di Tomás López (1762)
FONTE: GARCIA, MOREIRA (2008) p. 109

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Essa è formata da otto fogli, di dimensioni complessive pari a 142 × 82 cm e nella parte inferiore sono indicate tre diverse scale di disegno, che si riferiscono alle unità di misura dei due paesi iberici, che grossomodo corrisponde ad una scala di 1: 450.000. In una rapida disamina non si riscontrano evidenti differenze con la precedente carta dello Jafferys, il che lascia supporre che López si sia ampiamente riferito a quella del cartografo inglese (Garcia, Moreira, 2008). Maggiore attenzione sembra data alla rappresentazione della rete idrografica, in particolare la Valle del Tago, dove sono indicati con chiarezza i punti di attraversamento. Tutto ciò lascia ipotizzare uno scopo strategico-militare della carta, legato ad un'eventuale nuova invasione del Portogallo da parte della Spagna (Gómez, Porto, 2006).

I rilievi sono indicati allo stesso modo come li ha eseguiti lo Jafferys, difatti sia l'Alentejo e sia l'Algarve (a sud del Tago) presentano i rilievi poco dettagliati (Alegria, 1977). La novità assoluta della carta è la rappresentazione grafica dei confini amministrativi delle sei province e l'indicazione della dimensione demografica dei centri urbani distinti in quattro categorie a partire dalla città sino ad arrivare al villaggio[15].

4. Conclusioni

Così come si è esposto in precedenza, durante il XVIII sec. furono prodotte diverse corografie del paese, in gran parte realizzate a Parigi o Londra. Le vicende politiche, ma anche le limitate possibilità economiche da parte di editori e stampatori lusitani, non hanno permesso lo sviluppo di una vera e propria attività imprenditoriale di qualità, considerata anche la limitatezza del mercato portoghese (Moreira, 2012).

Al contrario invece, gli editori stranieri hanno mirato ad un mercato più ampio, quindi non solo quello lusitano. Non a caso le corografie che hanno avuto la più ampia circolazione o erano scritte in più lingue, es. quella dello Jefferys (1792), oppure riportavano scale grafiche riferite a unità di misura pertinenti a più paesi (López,1778). La classe mercantile, sin dal XV secolo, orientò la sua attenzione esclusivamente verso la cartografia d'oltremare, non avendo alcun interesse diretto allo sviluppo di quella nazionale. Sebbene da parte dello stato ci sia stata la volontà di fondare delle istituzioni che potessero dare avvio ad una cartografia di stato, ancora le ragioni di ordine economico fecero naufragare ogni sforzo, così come lo dimostra il tentativo promosso dall'ingegnere militare Manuel de Azevedo Fortes nel 1720.

È possibile quindi affermare che sino alla prima metà del secolo XVIII la carta che ha avuto la più ampia circolazione fu quella di Pedro Teixeira (1662) ed ha pertanto rappresentato l'immagine del paese più nota; mentre dalla seconda metà del XVIII secolo fu la corografia di Thomas Jefferys (1762) che ebbe il maggior successo. Entrambe le due rappresentazioni cartografiche, così come si è scritto in precedenza, sono state utilizzate come modello di riferimento per le successive produzioni.

Con l'avvento del nuovo secolo e l'inizio dell'età napoleonica, oltre alla carta di Jefferys (1762) ci fu una buona circolazione anche di quella del López (1778), anzi quest'ultima ha avuto una sorta di riconoscimento "ufficiale" da parte della stato, poiché fu utilizzata come cartografia di riferimento per la formazione dei cadetti dell'*Academia Real de Fortificação, Artilharia e Desenho* (Carvalho, 1995)[16].

La realizzazione della *Carta geographica do Reino* del 1860 promossa dalla *Direcção-Geral dos Trabalhos Geodésicos*[17]diretta da Filipe Folque (De Iulio, 2019) realizzata con metodi di rilevazione scientifica e con la rappresentazione delle curve di livello chiude definitivamente la fase dell'*Antigo Regime* della Cartografia lusitana e si dà avvio ad una nuova storia.

15 *Cidade*, *vila grande*, *vila* e *lugar*.

16 La Libreria Bertrand (ancora oggi aperta) acquistò il diritto di riprodurre la mappa del López, che fu quindi venduta in diverse copie all'*Academia Real de Fortificação, Artilharia e Desenho* (Moreira, 2012).

17 Direzione Generale dei Lavori Geodedici, una istituzione statale che dal 1864 si chiamerà Instituto Geográfico.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Alegria M.F. (1977), "Cartografia Antiga de Portugal Continental", *Finisterra*, 12, pp. 169-210.

Alegria M.F., Daveau S., Garcia J.C., Relaño F. (2007), "Portugues cartography in Renaissance", in: Harley J.B., Wooward D. (a cura di), *The History of Cartography*, The University of Cicago Press, Chicago, pp. 675-1068.

Almeida A.F. (2001), "Entre a Guerra e a Diplomacia: os conflitos luso – espanhóis e a Cartografia da América do Sul (1702-1807)", in: Garcia J.C. (a cura di), *A Nova Lusitânia: imagens cartográficas do Brasil nas Colecções da Biblioteca Nacional (1700-1822)*, Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses, Lisboa pp. 37-65.

Barata J. (2016), *A Vida e a Obra do Marquês de Pombal O Homem e o Estadista*, Verso de Kappa, Lisboa.

Barrento A. (2006), *Guerra Fantástica 1762. Portugal, o Conde de Lippe e a Guerra dos Sete Anos*, Tribuna da História, Lisboa.

Boria E. (2019), "Gli ambigui intrecci della geografia e della cartografia con il potere: il concetto di confine naturale nell'Italia liberale", *Geotema*, 58, pp. 60-69.

Boria E. (2007), *Cartografia e potere. Segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*, UTET, Torino.

Boria E. (2012), "Carta geografica e propaganda", in: Lizza G. (a cura di) *Geopolitica delle prossime sfide*, UTET, Torino, pp. 274-294

Cortesão A., Mota A. (1987), *Portugaliae Monumenta Cartographica*, 2ª ed., 6 vol., Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa.

Carvalho M.J. (1995), "Objectivos na Criação da Academia Real, de Fortificação, Artilharia e Desenho", *Boletim do Arquivo Histórico Militar*, 61, pp. 95-185.

Costa F.D. (2004), *A Guerra da Restauração 1641-1668*, Livros Horizonte, Lisboa.

Coutinho A. S. (2007), *Imagens Cartográficas de Portugal na Primeira Metade do Século XVIII*, Dissertação de Mestrado em Estudos Locais e Regionais, Faculdade de Letras – Universidade do Porto, Porto.

Daveau S. (2010), *Conhecimento actual da representação corográfica de Portugal no século XVI*, in: Almeida A. (a cura di), *Olhar o mundo, ler o território. Uma viagem pelos mapas [colecção Nabais Conde]*, Instituto de Estudos Geográficos, Centro de Estudos Geográficos e FLUC, Coimbra, pp. 33-37.

De Iulio R. (2019), "L'immagine cartografica del Portogallo nella prima metà del XIX secolo e la Carta Geographica do Reino del 1865", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, pp. 69-83.

Dias M.H. (2001), "A imagem do espaço nacional e o papel da Cartografia militar portuguesa", *Revista Militar*, 53, pp. 27-57.

Dias M.H. (2003), *Contributos para a História da Cartografia militar portuguesa*, Centro de Estudos Geográficos, Lisboa.

Dias M.H., Garcia J.C., Almeida A.F., Moreira L. M. (2005), *Actas do Colóquio internacional História da Cartografia militar (séculos XVIII e XIX)*, Câmara Municipal de Viana do Castelo, Viana do Castelo.

Dias M.H. (2009), *Finis Portugalliae: nos confins de Portugal: Cartografia militar e identidade territorial*, Instituto Geográfico do Exército, Lisboa.

Federzoni L. (2010), "Handle with care: la cartografia come strumento per la tutela dei beni culturali del territorio", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, pp. 65-75.

Federzoni L. (2019), "Geografia, cartografia e guerre: un trinomio scontato?, *Geotema*, 58, pp. 42-50.

Garcia J.C. (2006), *Manoel de Azevedo Fortes e os mapas da Academia Real da História Portuguesa, 1720-1736*, in: Gonçalves M. *Manoel de Azevedo Fortes (1660-1749). Cartografia, Cultura e Urbanismo*. Gabinete de Estudos de Desenvolvimento e Ordenamento do Território, Porto, pp. 141-173.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Garcia J.C., Moreira L.M. (2008), "El geógrafo trabaja en su casa: espaços portugueses na produção cartografica de Tomás López", *Revista de Estudos Ibéricos,* 5, pp. 103-125.

Garcia J.C. (2010), "A Lusitânia para o cardeal Guido Sforza: um mapa de Portugal de 1561 na Biblioteca Nacional", *Revista da Faculdade de Letras – HISTÓRIA*, III, 11, pp. 363-368.

Gómez A., Porto C (2006), *Cartografía del siglo XVIII: Tomás López en la Real Academia de la Historia*, Real Academila de la Historia, Madrid.

Guarducci A. (2019), "Cartografie per il governo del territorio nell'Italia pre-unitaria. Considerazioni su pratiche, linguaggi e caratteri", *Geotema*, 58, pp. 33-41.

Harley J.B. (1988), "Maps, Knowledge and Power", in Cosgrove D., Daniels S. (a cura di), *The Iconography of Landascape. Essays ok the Simbolic Rappresentation, Design and Use of Past Enviroment*, Cambrige University Press, Cambrige pp. 277-312.

Harley J.B. (2001), *The New Nature of Maps*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London.

Mattoso J. (2008), *A Identidade Nacional*, Caleidoscópio, Lisboa.

Moriera L.M. (2012), *Cartografia, Geografia e Poder: o processo de construção da imagem cartográfica de Portugal, na segunda metade do século XVIII,* Tese de Doutoramento em Geografia, Universidade do Minho, Braga.

Quaini M. (2006), *Il Mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in Età Moderna*, Il Portolano, Genova.

Rombai L. (2010), "Le problematiche relative all'uso della cartografia storica", *Bollettino Associazione Italiana di Cartografia*, n. 138, pp. 69-89.

Sturani M.L. (2018), "Cartografia e confini interni nella costruzione di uno Stato di antico regime: il caso del Piemonte sabaudo", *Geotema*, 58, pp. 51-59

Wood D. (1992), *The Power of the Maps*, The Guildford Press, New York.

Wood D. (2010), *Rethinking the Power of Maps*, The Guildford Press, New York.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2019 (167), 16–27

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print) DOI: 10.13137/2282-572X/30558
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

La rappresentazione cartografica delle risorse territoriali come strumento di pianificazione dello sviluppo sostenibile. La Penisola Sorrentina*

The cartographic representation of territorial resources as a tool for planning sustainable development. The Sorrento Peninsula

Stefania Palmentieri

Università di Napoli: stefania.palmentieri@unina.it

Riassunto

In questa analisi, che si propone di individuare i possibili futuri scenari di sviluppo sostenibile in un'area ricca di risorse quale è la Penisola Sorrentina, il ruolo della cartografia come strumento di supporto alla localizzazione e alla valorizzazione delle potenzialità locali si è rivelato particolarmente proficuo, per le possibilità che esso offre di rappresentare le forme che definiscono le specificità e le identità del territorio. L'analisi cartografica ha, infatti, consentito di individuare, in prima battuta, le principali componenti paesaggistiche di natura geomorfologica e di giungere poi ad una definizione di contesti omogenei anche dal punto di vista culturale e identitario. Sono state così individuate le principali forme dell'insediamento e dell'uso del suolo che hanno orientato le scelte colturali di ciascuna cellula paesaggistica, definendo dei veri e propri tratti tipici di paesaggio. La valorizzazione delle aree rurali, in particolare di quelle agricole, fa sentire il proprio peso nelle politiche di sostenibilità dello sviluppo, dal momento che una pratica agricola sostenibile, come afferma la stessa Convenzione Europea del Paesaggio, può effettivamente rivitalizzare ambiti territoriali e centri marginali, incoraggiando la creazione di industrie agroalimentari, di infrastrutture e servizi secondo un modello di sviluppo fondato sull'innovazione e sulla valorizzazione delle risorse, restituendo loro il ruolo di referenti dell'identità collettiva, riattivando i percorsi storici, incrementando quelle attività che generano indotti, rifunzionalizzando le dimore rurali.

Parole chiave

Risorse, Paesaggio, Sviluppo Sostenibile, Penisola Sorrentina

Abstract

In this analysis, which aims to identify possible future sustainable development scenarios in an area rich in resources such as the Sorrento Peninsula, the role of cartography as a tool to support the identification and enhancement of local potential has proved to be particularly fruitful for the possibilities it offers to represent the forms that define the specificities and identities of the territory. In fact, the cartographic analysis made it possible to identify, in the first instance, the main landscape components of a geomorphological nature and to arrive at a definition of homogeneous contexts also from the cultural and identity point of view. The main forms of settlement and land use that have guided the cultivation choices of each landscape cell were thus identified, defining real typical features of the territory. The enhancement of rural areas, especially agricultural ones, substantially influences development sustainability policies, since a sustainable agricultural practice, as stated by the European Landscape Convention itself, can revitalize territorial areas and marginal centres, encouraging the creation of agri-food industries, infrastructures and services according to a development model based on innovation, on the enhancement of resources, confirming for them the role of referents of the collective identity, reactivating the historical paths, increasing those activities that generate induced and re-functionalizing the residential sites.

Keywords

Resources, Landscape, Sustainable Development, Sorrento Peninsula

* Mi corre d'obbligo ringraziare vivamente il Dott. Vincenzo Lapiccirella, del Laboratorio di Cartografia Informatica, DISP, dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, che ha realizzato le elaborazioni cartografiche di questo lavoro.

1. Il contesto territoriale della Penisola Sorrentina

La Penisola Sorrentina è stata meta di viaggio e residenza, in ogni epoca, di intellettuali, scrittori ed artisti che ne hanno celebrato le bellezze, tramandandoci l'immagine di un'area particolarmente "attraente", sia per le notevoli valenze paesaggistiche che per l'eccezionale patrimonio culturale.

Il paesaggio appare qui come un sistema ad elevata complessità per il susseguirsi delle differenti dinamiche insediative, sociali ed economiche. Già nel 1974 Giuseppe Maria Galanti ne celebrava gli aspetti che, sin dall'antichità, erano stati capaci di affascinare e sedurre i visitatori. Un tratto tipico del paesaggio sorrentino, ora come allora, è rappresentato, ad esempio, dall'agrumeto integrato nel tessuto urbano, ben descritto dal Dainelli (1930) e poi da Manzi (2001b). La diffusione degli agrumeti nel tessuto urbano, e in misura minore dei noceti e degli uliveti, oggi apprezzati principalmente per la loro valenza estetica e paesaggistica, trova origine in una economia tradizionalmente basata su attività marittime e agricole nelle quali i sorrentini sono stati sempre particolarmente abili ed apprezzati, specialmente dal vicino e ampio mercato partenopeo, dal quale sono nel tempo arrivati anche i capitali e gli investitori che hanno dato il via ad una profonda trasformazione degli assetti territoriali. A partire dalla seconda metà del Novecento, infatti, aree tradizionalmente destinate all'agricoltura e alle attività marittime e navali sono state sfruttate per un uso prevalentemente residenziale e turistico, con la realizzazione di numerose strutture alberghiere e seconde case per le vacanze estive. Questo fenomeno ha comportato l'impoverimento di quella armonia eterogenea che Manzi (2000) ha definito *scapediversity* e che ha sempre accomunato centri storici, anche di dimensioni e notorietà decisamente differenti, come Sorrento e Massa Lubrense, i quali, proprio in questa eterogeneità trovano il tratto comune della propria identità territoriale.

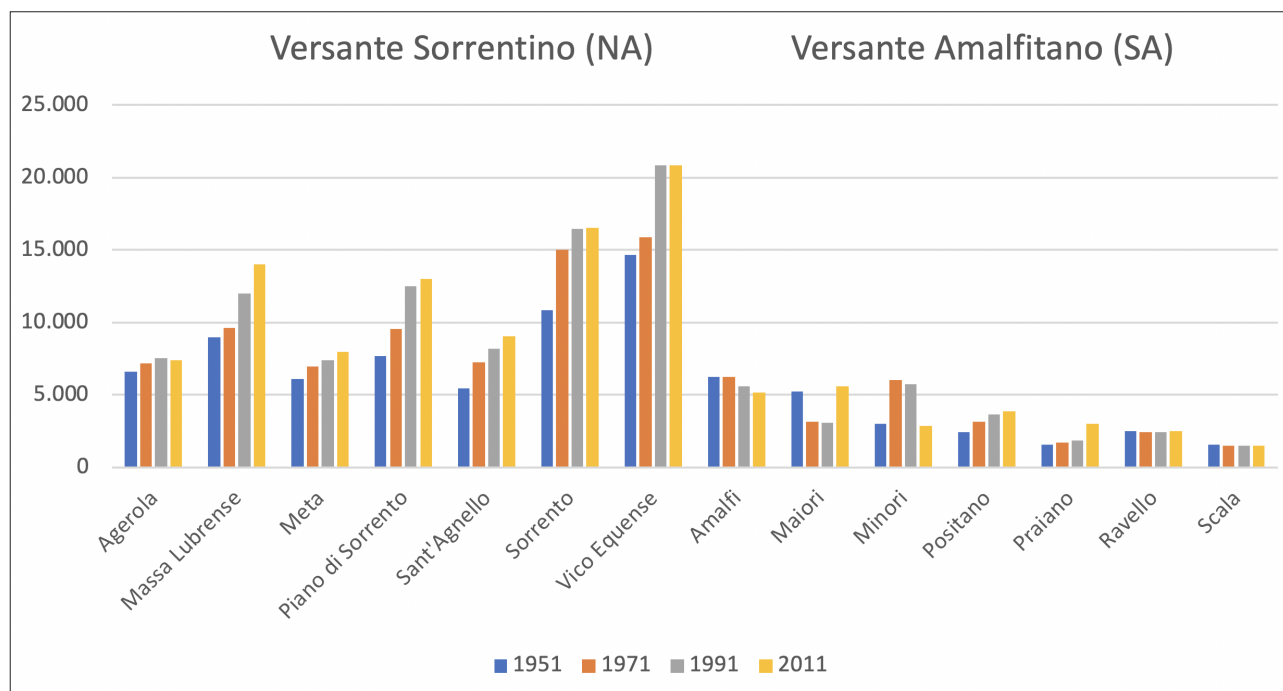
Più apprezzabili differenze territoriali e paesaggistiche emergono se, invece, si confrontano le aree interne e quelle costiere che, analogamente a quanto si riscontra in molte regioni mediterranee, hanno conosciuto dinamiche di sviluppo economico profondamente differenti. In generale, le aree della fascia costiera, meglio predisposte alle attività legate al turismo, sono state quelle che maggiormente hanno subito l'aggressione della speculazione edilizia destinata alle attività turistiche e ricettive, con il conseguente impoverimento dell'identità locale originaria. Questo fenomeno ha interessato principalmente il versante sorrentino ed in misura minore quello amalfitano. La progressiva espansione topografica di centri un tempo separati da aree rurali ha, infatti, determinato la formazione di una conurbazione costiera che collega, senza soluzione di continuità, i comuni da Meta a Massa Lubrense. Le aree più distanti dalla costa, rimaste legate alle tradizionali attività agricole e zootecniche, risultano poi meno dinamiche economicamente e socialmente, presentando spesso fenomeni di abbandono della terra, specie da parte dei giovani.

I comuni del versante sorrentino, in particolare, più interconnessi all'area metropolitana napoletana[1], hanno avuto una crescita demografica legata alle nuove opportunità occupazionali offerte dal settore turistico e al progressivo rafforzamento della funzione residenziale. La presenza di estesi pianori tufacei ha favorito una dilatazione ed espansione dei centri lungo i principali assi di traffico e lungo la costa che appare profondamente modificata, nei suoi tratti originari, da una cementificazione a volte selvaggia. L'impianto delle marine appare più compatto, così come i nuclei interni posti sulle fasce altimetriche più elevate, che pure hanno subito un'espansione ed una alterazione del tradizionale paesaggio agrario dei terrazzamenti. Su questo versante le seconde residenze risultano avulse dal paesaggio, prive di legami con gli ecosistemi, di forte impatto: i centri hanno perso la propria forma compatta ed unitaria ed il paesaggio si è trasformato in un involucro spesso privo di significato, avendo perso anch'esso il proprio ruolo di referente culturale per gli abitanti e, nello stesso tempo, di promozione della consapevolezza e della crescita culturale degli *outsiders* (Galvani, 2001).

Il versante amalfitano, caratterizzato da una morfologia molto più accidentata e complessa che non agevola l'espansione topografica dei centri, ha conosciuto una

1 I dati Istat 2016 sulla densità demografica confermano che sono proprio i comuni più interconnessi alla metropoli partenopea a far registrare i valori più elevati: Meta 3.627,9 ab/kmq; Sant'Agnello 2.235, Piano di Sorrento 1.777,1; Sorrento 1672,6; Massa Lubrense 722,3 e Vico Equense 716,8.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 1- Popolazione residente nei comuni più rappresentativi della Penisola Sorrentina – Serie storica 1951-2011

FONTE: Elaborazione su dati ISTAT

dinamica demografica molto più stabile, pur in presenza di una attrattività turistica certo non inferiore alle aree del versante settentrionale. Le differenti caratteristiche del versante meridionale hanno dunque determinato non solo una altrettanto diversa organizzazione territoriale, con centri più compatti, incuneati nei valloni e disposti in senso trasversale rispetto alla linea di costa, ma anche una maggiore resilienza rispetto agli stress indotti dal contesto locale; resilienza che si esprime con la maggiore persistenza dei segni identitari, legati alla fruizione delle risorse endogene. Anche nella realizzazione di molte seconde case è stato sostanzialmente rispettato lo stile architettonico tradizionale e quindi il paesaggio risulta decisamente meno compromesso.

Il confronto tra i censimenti dal 1951 al 2011 (Fig. 1) mostra chiaramente una crescita demografica continua e sostenuta nei comuni del versante sorrentino (nel grafico da Agerola a Vico Equense) a fronte di una sostanziale stabilità demografica dei comuni del versante amalfitano (nel grafico da Amalfi a Scala).

Sul versante sorrentino, l'espansione del tessuto edilizio ha determinato una forte contrazione dei terreni coltivati a vite ed agrumi. Lo conferma la diminuzione del numero delle unità locali del settore primario in tutti comuni, soprattutto Vico Equense, Meta di Sorrento e Sant'Agnello[2]. La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) negli stessi comuni risulta in forte contrazione in quegli anni: aree funzionali all'attività agricola, prossime ai centri o alle principali arterie di traffico, sono state investite dalla costruzione di strutture ricettive e secon-

2 In particolare, si nota un forte calo degli addetti al settore primario soprattutto nell'intervallo 1961-2001, scelto perché è in tale periodo che si assiste alle trasformazioni più significative nelle strutture demografiche dei comuni presi in esame: Piano di Sorrento: -97%: Meta: -81%; S. Agnello: -80%; Sorrento: -79%; Vico Equense e Massa Lubrense: -76%.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

de residenze, contribuendo a modificare sia la struttura professionale della popolazione, che la configurazione del paesaggio. In questi stessi centri, infatti, il terziario risulta particolarmente incrementato: gli addetti aumentano in tutti i comuni presi in analisi, prima in quelli appartenenti alle fasce altimetriche meno elevate, poi in quelli su fasce altimetriche più alte, ovviamente in relazione all'incremento della domanda turistica e al relativo adeguamento delle strutture ricettive[3]. Anche in queste aree, i dati relativi alla SAU confermano la stessa tendenza; quelle periurbane che un tempo erano utilizzate per l'attività agricola, sono state destinate alla costruzione delle attrezzature ricettive e delle seconde case.

Sul versante amalfitano l'aumento delle unità abitative, seppure consistente, non ha generato quelle diseconomie ambientali connesse a fenomeni di dispersione localizzativa. Qui, al contrario, i centri si caratterizzano per una coesione strutturale che limita le alterazioni paesaggistiche, consentendo una maggiore leggibilità delle impronte identitarie legate alla fruizione delle risorse endogene.

Forte, alla scala locale, rimane la complementarietà e l'interconnessione tra i centri, mentre piuttosto elevato appare il livello di vulnerabilità ambientale connessa alle locali alterazioni paesaggistiche legate alla infrastrutturazione turistica. Questa vulnerabilità ha indotto interventi di cementificazione degli argini e di interramento dei corsi d'acqua, con la conseguente alterazione, sulle fasce altimetriche più elevate, di delicati equilibri eco-sistemici e, in corrispondenza dei centri, l'affievolirsi del profondo legame tra il tessuto storico e le eredità culturali con le componenti idrografiche. Le strutture realizzate per la regolarizzazione delle acque hanno contribuito, inoltre, ad alterare lo *skyline* costiero, anche in seguito alla realizzazione delle nuove funzionalità turistiche e della nautica da diporto, strutture spesso che si rivelano avulse dal paesaggio (Mautone, Ronza, 2007).

3 Nell' intervallo di tempo 1961-2001, gli addetti al settore terziario fanno registrare notevoli incrementi: Vico Equense +298%; Massa Lubrense +273%; Piano di Sorrento: +201%; Sorrento: +125%; S. Agnello: +189%; Meta di Sorrento: +96%.
Sorrento e S. Agnello detengono inoltre il primato nel numero dei posti letto (30%). Tra il 2008 e il 2016 il solo comune di Sorrento ha fatto registrare un incremento del 53,83% degli arrivi e del 39% delle presenze.

2. La cartografia per la valorizzazione delle risorse

La competitività della Penisola Sorrentina si è basata, in passato, su un tessuto di strette relazioni che andrebbe ricostruito, attraverso politiche di gestione finalizzate al recupero e all'integrazione dei due elementi costitutivi il paesaggio sorrentino: i centri storici e le colture terrazzate. Soprattutto queste, poste sulle fasce altimetriche intermedie, se non opportunamente collegate alla produttività agricola delle aree interne, rischiano di scomparire del tutto per cedere il passo a più redditizie forme di utilizzazione del suolo. Nel tempo, infatti, il frazionamento fondiario ha prodotto, ai margini delle aree a coltura intensiva, l'annucleamento degli insediamenti rurali dove le abitazioni contadine sono affiancate da piccoli campi di forma quadrangolare coltivati principalmente ad agrumeti, vigneti e uliveti (Ruocco, 1951), a spese delle colture orticole, erbacee e leguminose tipiche dell'assetto agricolo policolturale (Fondi, 1991).

La salvaguardia dei centri storici e del paesaggio sorrentino deve, dunque, fondarsi su un criterio estetico-teorico sorretto da una complessa conoscenza dei meccanismi sistemici del territorio. Si tratta di ripristinare e salvaguardare, per quanto possibile, la commistione tipica degli insediamenti mediterranei tra rurale e rurbano. Il turismo non si configurerebbe più, in tal modo, solo come veicolo di denaro, ma anche come ulteriore strumento di diffusione, a scala mondiale, della fama di questi luoghi, sostenuta da fatti concreti, visibili nella direzione della tutela e valorizzazione sostenibile (Manzi, 2001 b).

Le rappresentazioni cartografiche[4] mostrano come nell'area compresa tra S. Agnello e Sorrento (Fig. 3) siano presenti i principali assi di traffico, le colture di qualità – soprattutto agrumeti ed oliveti, mentre le vi-

4 Questo lavoro si basa sull'analisi di elaborazioni cartografiche realizzate georeferenziando le risorse territoriali presenti in alcuni data-base della Provincia di Napoli, utilizzati per la redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e del Progetto "Gli Approdi di Ulisse" finanziato dalla Regione Campania in collaborazione con il Polo delle Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Per le colture di qualità sono state utilizzate le carte sull'uso agricolo del suolo (Regione Campania, 2004, scala 1:50000).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

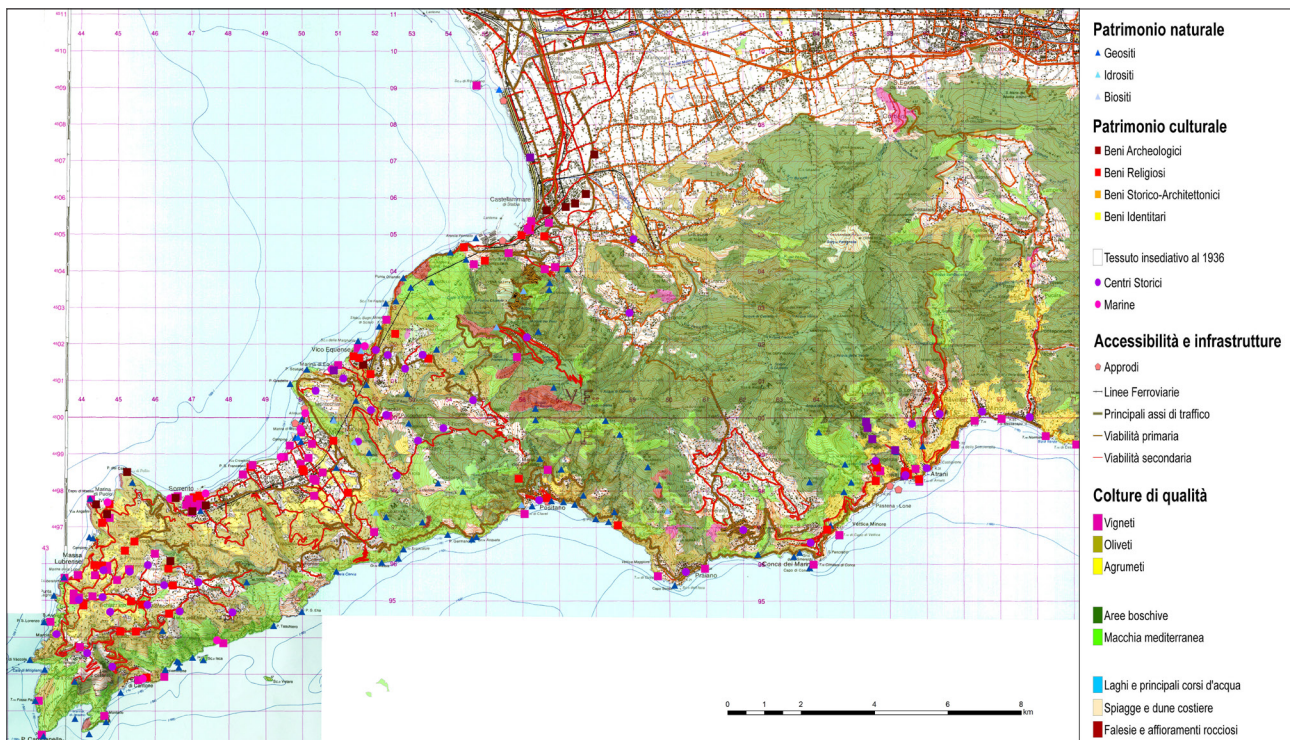
FIGURA 2 – Le risorse territoriali della Penisola Sorrentina. Quadro di insieme

FONTE: Elaborazione su IGM, Carta Topografica d'Italia, Serie 50, Foglio 466, *Sorrento*, 1992

FIGURA 3 – Il versante settentrionale

FONTE: Elaborazione su IGM, Carta Topografica d'Italia, Serie 50, Foglio 466, *Sorrento*, 1992

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

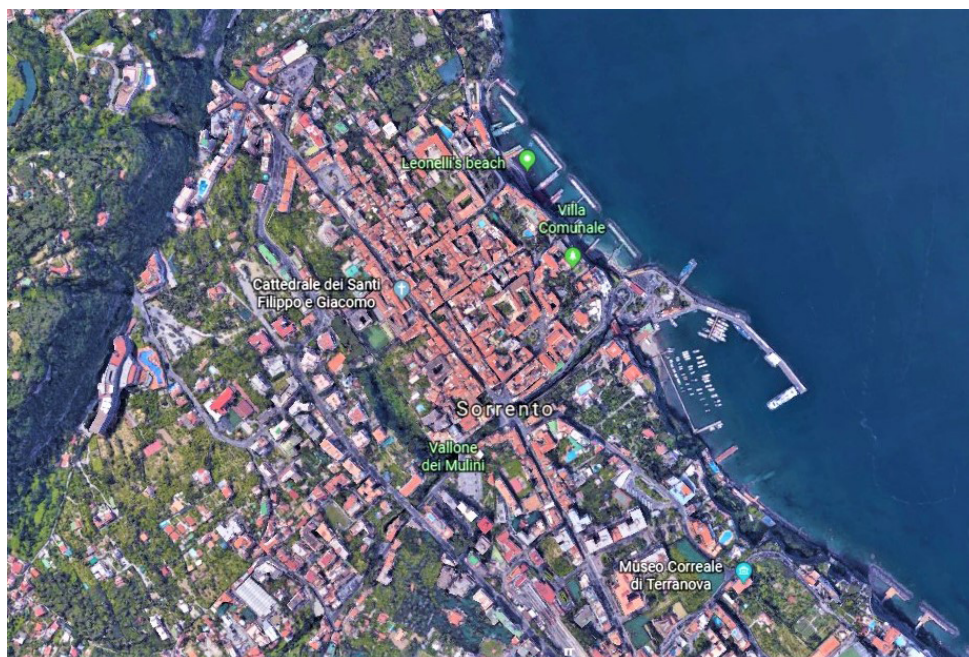



FIGURA 4
Sorrento, colture urbane di eccellenza

FONTE: https://www.google.it/intl/it/earth/

gne sono ridotte a dimensioni familiari, più simili a pergolati da giardino che a vigneti veri e propri – (Fig. 4) e numerose emergenze culturali, che sottolineano la valenza identitaria dei centri storici, soprattutto costieri. Qui, l'insediamento si mostra più dilatato, coerente all'andamento morfologico meno accidentato rispetto al versante meridionale, mostrato anche dall'andamento più regolare delle curve di livello.

La dinamica insediativa sulla costa meridionale (Fig. 5 e Fig. 6) si è adattata alla complessità geomorfologica, secondo le linee esposte in precedenza. In particolare, l'accentramento prevale sulle fasce altimetriche elevate, la dispersione in corrispondenza delle marine. Anche la distribuzione delle risorse territoriali è stata condizionata dalla natura: le vie di comunicazione seguono le curve di livello, inerpicandosi sui valloni costieri e sui rilievi interni, dove prevalgono i geo-siti e, in generale, le risorse naturali, mentre sulla costa si ritrovano le principali colture di qualità, soprattutto agrumeti e vigneti. Questi ultimi, per i vincoli ambientali a cui devono far fronte gli agricoltori per ottenere una produzione di qualità, hanno meritato la denominazione di "Vigneti eroici" (Fig. 7), tutelati da apposite iniziative di valorizzazione.

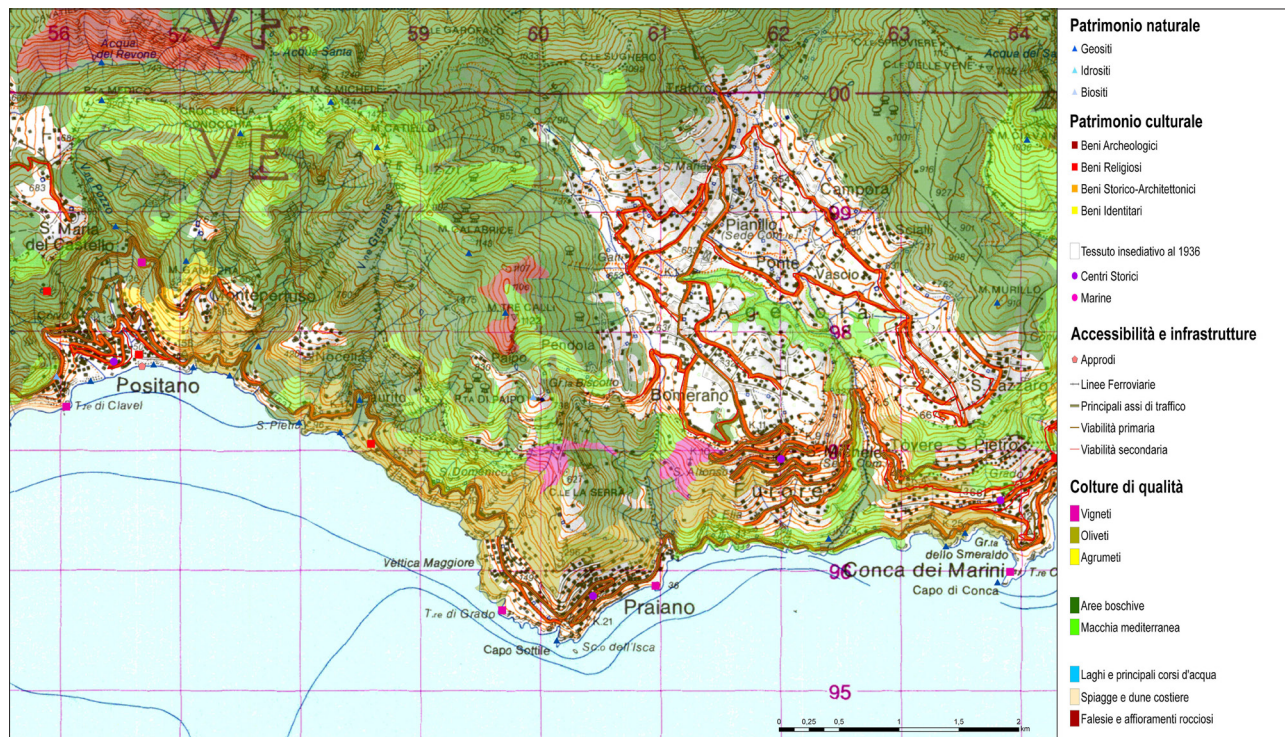
I centri costieri di questo versante derivano generalmente da un nucleo originario arroccato a mezza costa sorto ad un centinaio di metri di quota, spesso in prossimità di una torre di avvistamento, per meglio difendersi durante le incursioni saracene, da cui si scendeva sulla vicina spiaggetta, dove si tiravano a secco le imbarcazioni da pesca o per i collegamenti con le zone vicine. Solo in tempi più recenti, al cessare della minaccia saracena, sono nati i veri e propri centri di spiaggia, per geminazione, come nel caso di Vietri sul Mare che ha generato Marina di Vietri. Su questo tratto di costa si riscontra una scarsa presenza di centri di fondovalle, allineati quasi esclusivamente nella stretta valle del Tremonti presso Maiori, attorniati "da aspri costoni e dai pendii rocciosi che su di essi incombono" (Merlini, 1937).

L'area della Punta Campanella, che ricade nel comune di Massa Lubrense, per la sua posizione geografica più marginale, non è stata coinvolta nei circuiti turistici di massa che, nella seconda metà del secolo scorso, hanno stravolto l'assetto territoriale ed il paesaggio dei due versanti appena analizzati. Per la salvaguardia di questo tratto di costa di straordinaria bellezza e di notevole interesse naturalistico, grazie alla sua biodiversità, reso famoso dalle opere di letterati come Plinio il

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 5 – Il versante meridionale (Amalfi)

FONTE: Elaborazione su IGM, Carta Topografica d'Italia, Serie 50, Foglio 466, *Sorrento*, 1992

FIGURA 6 – Il versante meridionale (Positano)

FONTE: Elaborazione su IGM, Carta Topografica d'Italia, Serie 50, Foglio 466, *Sorrento*, 1992

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 7
Ravello, i "Vigneti eroici"

FONTE:
https://webmail-vecchia.unina.it/horde3/imp/view.php?popup_1&mailbox=INBOX&index=65978&actionID=view_attach&id=3&mimecache=41eb9c3bb8bccc1a6908c33443bdb6d7

Vecchio che lo individuava come il luogo della dimora delle Sirene incantatrici di Ulisse, è stata istituita nel 1997 l'Area Naturale Marina Protetta Punta Campanella. Il territorio appariva, infatti, gravemente danneggiato dall'attività estrattiva legata alla presenza di una cava di roccia calcarea di elevata qualità, utilizzata anche per la costruzione degli altiforni dello stabilimento siderurgico ILVA di Bagnoli. Questa cava fu dismessa a metà del Novecento, quando altri punti di estrazione di maggiore produttività ed interesse economico furono aperti nell'entroterra campano: fu allora che il paesaggio fu messo in pericolo da un tentativo di speculazione edilizia selvaggia, arrestato poi sul nascere grazie all'assegnazione al FAI (Fondo Ambiente Italiano) di tutta la baia di Jeranto, oggi riconosciuta "Sito di Interesse Comunitario" e resa oggetto di importanti interventi di restauro ambientale. Ciò ha consentito di riqualificare non solo l'offerta, ma anche la domanda turistica: i visitatori dell'area marina protetta sono tenuti a rispettare regole piuttosto rigide di accesso e fruizione per scongiurare effetti negativi sull'ambiente[5].

5 Purtroppo, la dismissione di molte delle restanti 20 cave costiere sparse su tutto il territorio della Penisola Sorrentina, da Castellammare ad Erchie, non ha avuto gli stessi esiti. Collegate con la viabilità principale da piccole strade interpoderali per consentirvi l'accesso da parte dei mezzi di lavoro e della manodopera e, nello stesso tempo, dotate di ampi piazzali, per lo sbancamento del materiale estratto e di pontili per l'attracco delle imbarcazioni per il carico del minerale, sono state individuate quali sedi particolarmente idonee per la realizzazione di strutture ricettive, considerata anche l'estrema valenza paesaggistica di questi luoghi (Pignatelli, 2014). La totale assenza di una corretta pianificazione, tuttavia, ha determinato il proliferare dell'abusivismo con i

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

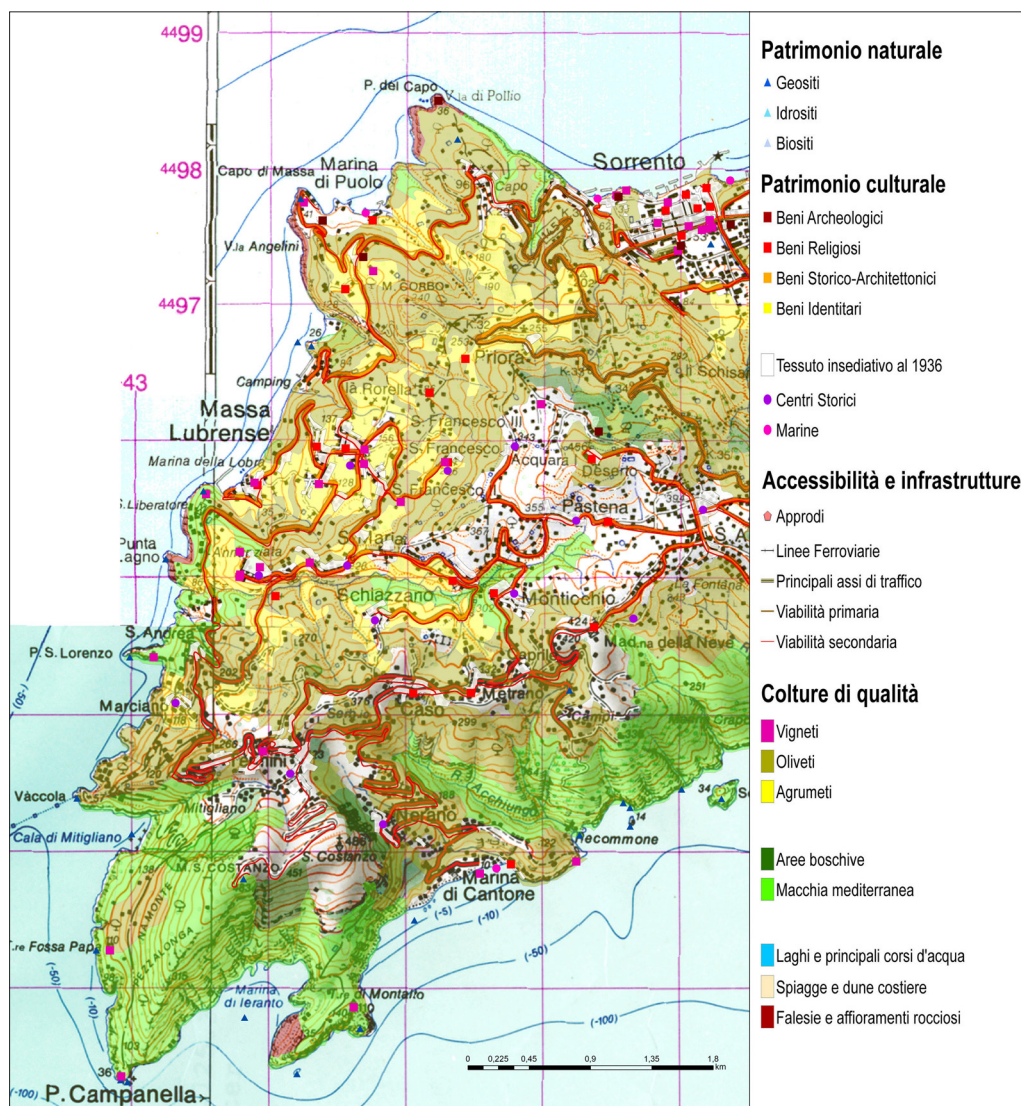



FIGURA 8
Le risorse territoriali della Punta Campanella

FONTE:
Elaborazione su IGM, Carta Topografica d'Italia, Serie 50, Foglio 485, *Termini*, 1992

La figura 8 mostra come aree boschive e geo-siti, colture di qualità, marine e centri storici rappresentino le principali risorse che hanno trovato, nelle politiche di valorizzazione agrituristica degli ultimi decenni, un notevole volano di sviluppo territoriale che andrebbe potenziato. Del resto, la carta mette in evidenza come tutti i principali siti di interesse sia naturalistico che culturale, siano ben collegati, sebbene la morfologia accidentata non consenta una più capillare strutturazione viaria. La presenza di vaste aree collinari e montane coperte da boschi di alberi da taglio incolti e da macchia si ricollega alla storica pratica delle famiglie di locali proprietari terrieri che, morendo senza lasciare eredi interessati a portare avanti la tradizione di famiglia, divenuta spesso troppo impegnativa e poco redditizia, preferivano donare alla chiesa i terreni che finivano per restare abbandonati e incolti.

conseguente grave impatto ambientale e paesaggistico (si pensi al famoso “ecomostro” della ex cava di Alimuri a Meta di Sorrento, demolito dopo cinquant’anni, solo nel 2014).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

3. Conclusioni

Come promuovere l'offerta delle risorse, materiali e immateriali, del territorio per favorirne una fruizione più consapevole e sostenibile da parte della vasta platea degli *outsiders*, in modo compatibile con la salvaguardia dell'identità locale e degli interessi economici degli *insiders*?

Dall'analisi di quanto detto sugli aspetti caratterizzanti il territorio della Penisola Sorrentina ed in particolare sulla sua morfologia impervia ed aspra, caratterizzata da superfici scoscese e da fratture perpendicolari alla linea di costa, più accentuate sul versante meridionale ma comunque tipiche anche di quello sorrentino, emerge innanzitutto la difficoltà di collegare in modo rapido i singoli centri.

L'assenza di aree pianeggianti con centri situati su pendii talvolta estremamente ripidi e scoscesi, in particolare sul versante amalfitano, ha costretto ad affrontare notevoli difficoltà tecniche ed economiche nella costruzione delle strutture edilizie, limitando la proliferazione di quelle a basso costo e di grandi dimensioni, spesso indispensabili per attrarre turismo di massa. Tale difficoltà, decisamente disincentivante per una ipotesi di turismo "mordi e fuggi", talvolta obiettivo di alcune amministrazioni locali (che guardano a modelli tipici della costa adriatica da proporre al vicino mercato partenopeo), si può dire essersi rivelata, invece, una difesa naturale contro il consumo dello spazio turistico a favore di un utilizzo più in equilibrio con la sua vera vocazione.

Grazie al naturale sfalsamento verticale, il tessuto insediativo sul versante meridionale ha assunto da sempre la caratteristica di estrema panoramicità e di basso impatto paesaggistico, aspetto che rappresenta, tuttora, uno dei tratti più tipici del *waterfront* locale. A queste risorse legate alla natura si affiancano quelle culturali rappresentate da una ricca offerta di siti di interesse storico ed archeologico, tra cui spiccano le tante torri di avvistamento e le numerose chiese legate al culto mariano tipico dei pescatori e naviganti.

Un altro punto di forza di tutto il territorio della Penisola Sorrentina è rappresentato dalla sua tradizione e vocazione eno-gastronomica che ha i propri punti di eccellenza nella produzione enologica, di distillati e liquori (tra i quali spicca il limoncello) e casearia, affiancata dalla cucina basata su di una vasta offerta di prodotti ittici locali, senza trascurare la vastissima e rinomata offerta dolciaria.

Da tutto ciò si può affermare che l'attività più idonea a conseguire gli obiettivi di crescita economica sostenibile del territorio potrebbe essere rappresentata da un turismo di "nicchia", in grado di consentirsi permanenze prolungate, necessarie per conoscere adeguatamente le risorse territoriali ed apprezzare il bello di un paesaggio sostanzialmente inalterato, o ancora recuperabile laddove maggiormente ferito da uno sviluppo non coerente e incontrollato, come è emerso in alcuni comuni del versante sorrentino.

Allo scopo di favorire questo tipo di sviluppo turistico di qualità, sarebbero necessari interventi per qualificare maggiormente l'offerta attraverso, prima di tutto, l'integrazione tra aree costiere e interne, cercando di coniugare, mediante un'attenta azione di salvaguardia e difesa del suolo, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, con un processo di integrazione socioeconomica mirante al rafforzamento di un sistema di relazioni che, superando la scala locale, consenta di inserire il territorio in reti di relazioni globali.

La promozione deve inoltre tenere in debito conto che l'offerta di servizi è fortemente influenzata dai vincoli edilizi che di fatto non consentono nuove edificazioni alberghiere ma che favoriscono, come mostrano i dati analizzati, un riutilizzo delle abitazioni private (in genere seconde case) per una ospitalità di tipo extra-alberghiero di alta qualità, caratterizzata dalla presenza di edilizia storica con unità abitative di notevole cubatura, spesso con annesso giardino e corte interna. Le strutture alberghiere, negli ultimi dieci anni, risultano pressoché inalterate: nel comune di Sorrento, ad esempio, si è passati dalle 78 strutture alberghiere presenti nel 2008 alle 77 nel 2017, con un buon miglioramento di livello della loro categoria. Nello stesso periodo si è registrata, invece, l'esplosione in ricettività extra-alberghiera (affittacamere, casa vacanze, e *bed and breakfast*) che sono passate dalle 55 unità alle circa 400, come mostrano le pagine web: http://www.ilmegliodisorrento.com/wp-content/uploads/2018/02/Capacità-ricettive-degli-hotel-di-Sorrento.pdf e http://www.ilmegliodisorrento.com/wp-content/uploads/2018/02/Capacità-Ricettive-degli-esercizi-extra-alberghieri-di-Sorrento.pdf.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Appare inoltre necessaria una radicale riorganizzazione del sistema di mobilità in chiave sostenibile – l'attuale collegamento ferroviario della Circumvesuviana è totalmente inadeguato – e dei collegamenti via mare per evitare il cronico intasamento dell'unica strada ad alto scorrimento che collega i comuni peninsulari all'autostrada Napoli-Salerno, spesso interessata da frane e smottamenti.

Questi interventi favorirebbero non solo l'integrazione territoriale tra la Penisola e il contesto regionale, ma rilancerebbero, anche nei centri costieri, nuove forme di imprenditoria legata ad attività secondarie, accrescendone la funzione di nodi di sviluppo a scala sovra-locale. L'evoluzione economica della popolazione costiera, orientata quasi esclusivamente verso le attività ricettive, potrebbe incrementare il secondario, ad esempio, rivolgendo la propria attenzione alla trasformazione dei prodotti agricoli locali. Le produzioni tipiche dell'olio e del limoncello sono ancora di scala ridotta, non sufficiente a soddisfare la vastissima domanda mondiale di qualità, cui spesso si risponde inadeguatamente, con da produzioni esogene di scarsissima qualità che danneggiano l'immagine di un prodotto che meriterebbe di essere meglio tutelato, anche attraverso una certificazione di qualità.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Bagnoli L. (2018), *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour ai sistemi turistici*, UTET, Torino.

Dainelli G. (1930), “Guida della escursione alla Penisola Sorrentina”, in: *Atti dell’XI Congresso Geografico Italiano, Vol. IV, Guida delle escursioni e cataloghi delle mostre*, Giannini, Napoli, pp. 57-97.

Dell’Agnese E. (2018), *Bon voyage. Per una geografia critica del turismo*, UTET, Torino.

Ficorilli L., Patanè A. (2007), *La valorizzazione dei siti minerari dismessi a fini culturali e turistici*, APAT (Agenzia per la Protezione dell’Ambiente e i Servizi Tecnici), Roma.

Fondi M. (1991), “Per una ricerca sui Beni Culturali: standardizzazione ed emergenze nel paesaggio della Penisola Sorrentina”, in: Citarella F. (a cura di), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco,* Loffredo, Napoli, pp. 689-694.

Galanti G. M. (1794), *Descrizione geografica e politica delle Sicilie,* Gabinetto Letterario, Napoli, IV.

Galvani A. (2001), “La pianificazione per un approccio sostenibile al patrimonio ambientale e culturale”, in: Mautone M. (a cura di), *Beni Culturali, Risorse per l’organizzazione del territorio*, Patron, Bologna, pp. 415-438.

Gambino R. (1997), *Conservare, innovare,* UTET, Torino.

Manzi E. (2001), “Sviluppo sostenibile, diversità del paesaggio, turismo e litorali mediterranei”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Olschki, Firenze, fasc. 3, pp. 447-455.

Manzi E. (2001 b), *Paesaggi come? Geografia, geo-fiction e altro*, Loffredo Editore, Napoli.

Merlini G. (1937), “La Costiera Amalfitana”, *Bollettino della Società Geografica Italiana,* Olschki, Firenze, Vol. II, pp. 760-782.

Pignatelli G. (2014), “Le cave dismesse sulla costa sorrentina tra storia locale, danni ambientali e forme di riuso”, *Bollettino della Società Geografica Italiana,* Serie XIII, Vol. VII, Olschki, Firenze, pp. 593-610.

Mautone M., Ronza M. (2007), “Convenzione europea del paesaggio, impronte identitarie e dinamismo postmoderno: il sistema sorrentino e il sistema vesuviano tra sedimentazioni culturali, lacerazioni territoriali e traiettorie di sviluppo”, in: Ghersi A. (a cura di), *Proposte operative per il paesaggio: contributo all’applicazione delle politiche europee per il paesaggio*, Sintesi della ricerca MIUR-PRIN 2002-2005, Gancemi Editore, Roma, pp. 72-99.

Ruocco D. (1951), “La casa rurale nella Penisola Sorrentina”, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia,* Università degli Studi di Napoli “Federico II”, vol. I, pp. 213-253.

Ruocco D. (1982), “Guida della escursione alla Penisola Sorrentina”, in: D'Angelo E, Ruocco D. (a cura di), *Atti del XII Congresso Geografico. Italiano, Guide alle escursioni congressuali,* Vol. IV, Patron, Bologna, pp. 167-322.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2019 (167), 28-39

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print) DOI: 10.13137/2282-572X/30593
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

Monumenti gastronomici. Cartografia e invenzione della cucina regionale

Food monuments. Cartography and invention of regional cuisine

Marco Petrella

Università del Molise; marco.petrella@unimol.it

Riassunto

Questo studio analizza, attraverso alcuni esempi, il ruolo giocato dalle carte figurate a tema alimentare nella costruzione delle cucine regionali. Soffermandosi su esempi dei contesti francese e italiano, il lavoro evidenzia come la cartografia possa diventare uno strumento significativo nel processo di patrimonializzazione delle produzioni locali. Se in Francia è nell'età post-rivoluzionaria che si assiste all'elevazione, a cui contribuisce la produzione cartografica, del cibo come monumento dei territori, è nell'Italia fascista che si afferma una nuova modalità di patrimonializzazione degli alimenti legata all'identità regionale e veicolata attraverso la pubblicistica turistica. Nel testo si sostiene che le carte dei territori alimentari, di particolare successo nel corso del Novecento e alla base delle contemporanee tassonomie del gusto, nascono tra '800 e '900 come risultato di nuove modalità di approcci al territorio determinati dalla scoperta e analisi delle province diventando nel tempo, in particolare attraverso il discorso turistico e la retorica dello stato nazionale, uno strumento di promozione dei territori e di affermazione di una nuova immagine della nazione.

Parole chiave

Cartografia alimentare, Identità, Patrimonializzazione, Regioni, Francia, Italia

Abstract

This study analyses, through a few examples, the role played by food-themed figure cards in the construction of regional cuisine. Dwelling on examples from the French and Italian contexts, the work highlights how cartography can become a significant tool in the process of patrimonializing local production. If in France it is in the post-revolutionary age that we assist to the elevation of food as a monument of the territories, it is in Fascist Italy that a new way of patrimonialization of food linked to the regional identity and conveyed through the tourist publicity is affirmed. The text argues that the maps of food territories, particularly successful during the 20th century and at the basis of contemporary taxonomies of taste, were born between the 19th and 20th century as a result of new ways of approaching the territory determined by the discovery and analysis of the provinces. These maps become over time, in particular through the tourist discourse and the rhetoric of the national state, an instrument for the promotion of the territories and the affirmation of a new image of the nation.

Keywords

Food Maps, Identity, Patrimonialization, Regions, France, Italy

1. Introduzione

Lo studio delle immagini territoriali veicolate attraverso le *popular cartographies* (Cosgrove, 2005; Schulten, 2001) a tematismo gastronomico, appare oggi di stringente attualità. Non solo per una sorta di *culinary turn* (van der Meulen e Wiesen, 2017) che va imponendosi negli studi contemporanei ma soprattutto per via della pervasività che alcune idee e rappresentazioni dei territori gastronomici stratificatesi nel tempo hanno nel presente (Bindi, 2007; Bressannini, 2013, Parasecoli, 2019). Le categorie del tipico, del locale, del tradizionale, del prodotto regionale, per fermarsi ad alcune delle possibili esemplificazioni, sono tra quelle ampiamente utilizzate nelle iconografie del marketing contemporaneo. L'alimentazione "geografica" è nel tempo presente uno dei più importanti punti di ancoraggio identitari per l'orientamento del consumatore (Fumey, 2010). Ciò ha portato recentemente a parlare di una ricerca spasmodica di tipicità che avrebbe condotto all'invenzione di scenari idilliaci e di immagini stereotipate relative a un generico passato che poco hanno a che fare con la realtà storica (Grandi, 2018). Spesso è stata enfatizzata, infatti, la natura costruita di immagini territoriali che il più delle volte non trovano legittimazione in una riflessione etnografica e antropologica (Magagnoli, 2018; Miele e Murdoch, 2002; Teti, 1999). In questa prospettiva la categoria delle cucine regionali, elemento alla base della tassonomia della tradizione enogastronomica sono state oggetto negli ultimi decenni di una analisi tendente a rivelarne la natura di costruzione sociale nel processo di invenzione della tradizione (Hobsbawm e Ranger, 2002; Tellstrom e Gustafsson, 2006; Thiesse, 1999).

Secondo l'antropologo Vito Teti quella delle "cucine regionali" è una costruzione "postmoderna" nella quale confluiscono elementi disparati, frammentari, disomogenei provenienti da diversi territori: "Alimenti o piatti che oggi vengono inseriti, attraverso un fenomeno di dilatazione ed estensione della "cucina locale" in non sempre ben definite cucine regionali hanno avuto nel passato elaborazione, specializzazione e diffusione quasi esclusivamente locali (Teti, 1999). Lo studioso porta come esempio la cipolla di Tropea, oggi icona della Calabria, che fino agli anni '50 era espressione di un territorio ben delimitato. Se la cucina regionale ha trovato un terreno fecondo negli ultimi decenni, la sua nascita sembra essere anteriore. Secondo lo storico Alberto Capatti essa emerge in Italia negli anni successivi all'Unità del paese, stimolata dalla costituzione, con lo sviluppo dei trasporti, specie ferroviari, di una rete di conoscenza delle abitudini alimentari del territorio (Capatti, 1996). Più antica apparirebbe la diffusione della cucina regionale in Francia. Per la storica Julia Csergo una prima strutturazione della cucina regionale d'oltralpe si delinea a partire dal modello territoriale imposto dalla Rivoluzione, ovvero la divisione del paese in dipartimenti. Epurata nelle radici storiche, segnata dall'eliminazione dei nomi delle antiche province, la tradizione provinciale rinasce dapprima nelle statistiche e negli inventari dipartimentali, successivamente attraverso le specialità e le cucine tipiche. Sarebbero proprio queste ultime ad assicurare la trasmissione di tratti culturali legati alla tradizione locale (Csergo, 1997).

Questo studio focalizza l'attenzione sul ruolo di alcune geo-iconografie nel processo di diffusione di immagini territoriali alla base della definizione delle cucine regionali. Partendo dalla cognizione dell'importanza della cartografia nei processi di ri-territorializzazione, anche per la sua capacità riflessiva (Casti, 2015; Corner, 1999; Crampton, 2003; Farinelli, 2003; Pickles, 2004), l'analisi ha l'obiettivo di interpretare il ruolo di alcune pratiche cartografiche nella creazione e veicolazione di identità culturali legate al cibo. Si delinea in questo modo un primo percorso costruttivo della contemporanea, stereotipata immagine dei territori gastronomici.

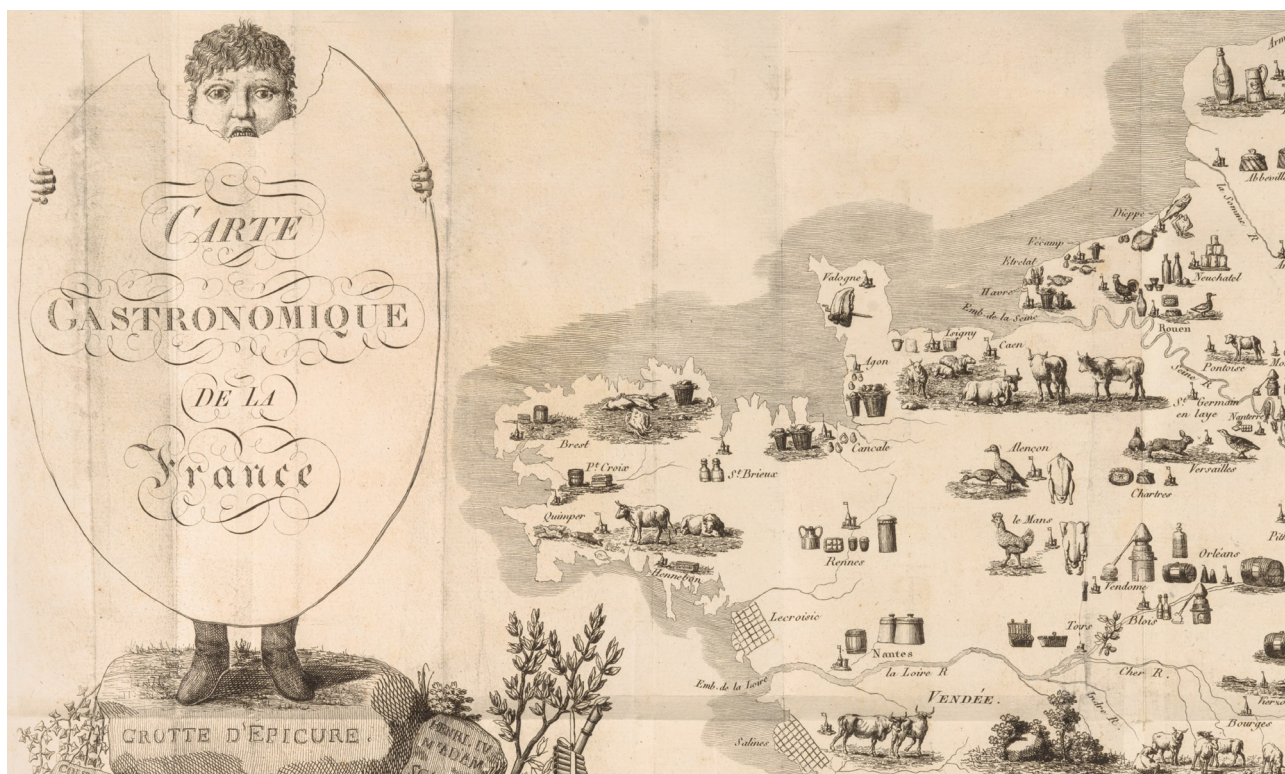
2. L'archetipo. Il modello francese di Cadet de Gassicourt

> « [...] Voilà la carte de la France, ou j'ai placé les mets dans le lieu de leur naissance: vous ne trouverez ici aucune des villes grandes ou petites qui ne produisent pas des alimens recherchés ; mais j'y ai placé avec honneur de modestes villages quand ils se sont fait un nom par leurs productions gastronomiques. [...] » (Cadet de Gassicourt, 1809, p. 300).

Con queste parole Charles-Louis Cadet de Gassicourt nel 1808 introduceva la documentazione geografica alle-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 1 – Particolare della *Carte gastronomique de la France* pubblicata nel *Cours gastronomique* di Charles-Louis Cadet de Gassicourt

FONTE: http://gallica.bnf.fr

gata al suo *Cours Gastronomique*. Realizzata da un farmacista precedentemente attivo alla corte di Luigi XV (Julien, 1986), l'opera appare densa di storie, aneddoti, dialoghi ispirati a una filosofia epicurea. Elaborato con intento didascalico, il testo è concepito, nel solco della tradizione letteraria *gourmande*, con l'obiettivo di permettere alla nuova borghesia "di conoscere la nazione attraverso una pedagogia della produzione e delle risorse locali" (Csergo, 1997). In questo senso il capitolo intitolato "*Sachons un peu de géographie*" acquisisce significato per l'importanza conferita alla geografia delle produzioni locali quale strumento educativo per la conoscenza del paese. La casa in cui si svolge l'azione è una *wunderkammer* di eccezionale finezza in cui compare, tra l'altro, una ricchissima biblioteca con volumi sulle tradizioni alimentari dei territori della Francia. Libri e meraviglie sono accomunati da uno scopo: educare alla storia, alle scienze naturali, alla cognizione del territorio francese attraverso le produzioni locali. La "*Carte gastronomique de la France*" (Figura 1) allegata nella pagina d'apertura, realizzata dall'incisore parigino Jean-François Tourcaty, è difatti definita un *atlas gourmand*[1]. La rappresentazione costituisce una sorta di censimento della Francia gastronomica che prende forma grazie alle specialità delle province, a cui è conferito il ruolo di plasmare simbolicamente un organismo nazionale. La natura della carta appare esplicita anche nella descrizione che compare nell'*Almanach des Gourmands* del 1807: anitre, pernici, barattoli di mostarda posizionati al posto di cattedrali, monumenti,

1 Il cartiglio del titolo propone un rovesciamento simbolico che salta immediatamente all'occhio. Raffigura un giovane contadino che mangia una grandissima ostia. L'immagine ricalca e ribalta l'icona classica del corpo di Cristo che regge il mondo. L'ostia rappresenta didascalicamente la Francia, un paese da conoscere e incorporare, attraverso il cibo prodotto dalle sue membra.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

opere d'arte. Il cibo diventa monumento della Nazione, meraviglia, icona del territorio, strumento per approfondire la geografia del paese. La carta rispondeva in questo senso a un'esigenza, avvertita in una fase di trasformazione economica e politica, di costruzione di un volto del paese basato sul coinvolgimento delle province e sulle tradizioni locali (Ory, 1998). Qualche decennio più tardi, parallelamente alla comparsa delle prime guide turistiche per i francesi, in un periodo in cui il miglioramento ferroviario darà impulso allo sviluppo del viaggio di piacere, l'esperienza di questi anni costituirà un bagaglio di esperienze importante per la codifica dei nuovi approcci conoscitivi al paese. Nella produzione editoriale per i turisti, infatti, l'innalzamento del cibo a monumento del luogo, nonché la celebrazione dei territori gastronomici appariranno in Francia e più in generale in Europa ampiamente accettati e diffusi (Csergo, 2006; Csergo, 2011; Morlier, 2011).

3. Da sfondo a soggetto. Culture e cartografie dell'alimentazione in Italia tra Ottocento e Novecento

Se la Francia conosce, nei primi anni dell'Ottocento una fase di elaborazione e sviluppo di un pensiero e di una letteratura *gourmande* legata a circoli culturali epicurei (Ory, 1998; Pîrjol, 2012), il contesto degli stati italiani, al pari di altri in Europa, non appare connotarsi per una immagine gastronomica legata alle specialità regionali. La storia dell'alimentazione in Italia è caratterizzata da ricettari che fin dal medioevo fanno riferimento alle cucine locali (Montanari,1997): una cucina regionale era presente, spesso contraddistinta da una sovrapposizione di modalità di diversa origine sociale (borghese, contadina, marinara), con preparazioni talvolta francesizzanti o esotiche, con contaminazioni arabe, ebree, spagnole, mitteleuropee. A mancare era tuttavia la consapevolezza di un quadro d'unione della cucina dei territori italiani. Questo si comporrà solo negli anni successivi all'unificazione nazionale (Meldini, 1997).

Una profonda e ampia riflessione sulla varietà e qualità delle produzioni dei territori dell'Italia, frutto dello sviluppo delle scienze statistiche anche prima dell'unificazione nazionale, tuttavia non mancava. La "Carta dei prodotti alimentari delle Province Continentali del Regno delle due Sicilie" realizzata nel 1856 da Benedetto Marzolla nell'ambito della produzione del Reale Officio Topografico di Napoli e a cura del Real Ministero di Stato dell'Interno (Figura 2) in questo senso è icastica della vivace discussione e azione riformatrice che prende piede nel Regno di Napoli a partire dagli ultimi anni del '700[2]. Della carta sono state messe in evidenza l'unicità compositiva, la rilevanza come documento tematico (Valerio, 1998) e la qualità delle informazioni contenute, che si sarebbero avvalse di accurate rilevazioni, frutto dell'esperienza di Benedetto Marzolla nella redazione degli atlanti del Regno (Manzi, 2007). Il fatto che essa sia stata disegnata anche su seta (Conti, 2008), amplifica inoltre il suo valore simbolico di rappresentazione della magnificenza di una articolazione statuale. Nella carta compaiono, insieme all'articolazione amministrativa del Regno, i centri di maggiore rilievo, le strade di collegamento più importanti. I tematismi agro-alimentari sono contenuti in una legenda nella quale sono riportati cinquantuno tra prodotti agricoli (varie tipologie di cereali, ortaggi, frutta, ecc.), dell'allevamento, della caccia e della pesca (tra questi anche l'uccellame, pesce di fiume e di mare. ecc.) e prodotti trasformati (vini, olii, ma anche liquori, salumi, ecc.). La carta di Marzolla in questo contesto interessa come testimonianza di una focalizzazione scientifica, diffusa a partire dal primo '800, per le produzioni dei territori del regno, ma anche come esempio di una rappresentazione di prestigio dello stato che lega, in linea con lo spirito riformatore, la propria immagine alle produzioni alimentari.

Quella di trasformare cibo e territori da mere risorse a monumenti simbolici del regno è un'esigenza, estranea alla carta di Marzolla. Questa tendenza si sviluppa in Italia nel momento in cui, creato lo stato nazionale, occorre definire una identità che si plasmi anche attraverso il ritratto alimentare: una topografia *gourmande* è in costruzione ancora negli anni '30 del Novecento (Campanini, 2011). Già a partire dagli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale, tuttavia, di pari passo con

2 In questo senso, per le condizioni del Mezzogiorno, con riferimento alle produzioni alimentari, significative, tra le altre, appaiono le indagini condotte da Giovanni Maria Galanti, Francesco Longano, Giuseppe del Re e alcune sistematizzazioni geografico-statistiche quali quelle di Lorenzo Giustiniani e Francesco Sacco.

 ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

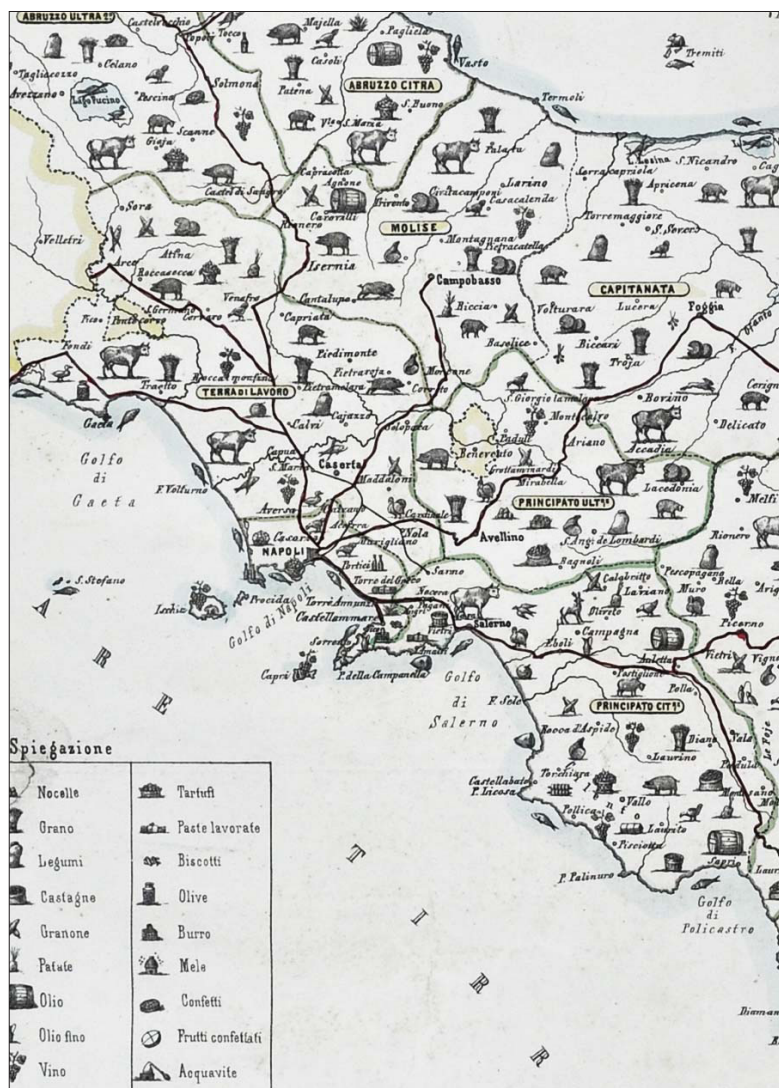



FIGURA 2
Particolare della "Carta dei prodotti alimentari delle Province Continentali del Regno delle due Sicilie" realizzata nel 1856 da Benedetto Marzolla nell'ambito della produzione del Reale Officio Topografico di Napoli e a cura del Real Ministero di Stato dell'Interno

FONTE: www.cibocampania.it

lo sviluppo del turismo, si registra un interesse per la produzione di immagini dei territori diffuse attraverso brochure, cartoline, manifesti (Berrino, 2011). Le nuove configurazioni politiche, la concorrenza tra gli stati e i nuovi modelli di consumo diventano fattori propizi per la diffusione di immagini dei territori che consentono un inedito emergere di tradizioni, risorse, destinazioni, anche meno note (Berrino e Petrella, 2019). Nell'Italia fascista degli anni '30, dunque, si collocano alcune iniziative destinate a lasciare i segni nella nascita di una concezione culturale del cibo che diventa, al pari di altre espressioni locali, monumento e iconema del territorio. A porre le basi di questa nuova configurazione sono una serie di azioni di promozione turistica e gastronomica. La prima, elaborata a Milano in seno al Touring Club Italiano, è la «Guida Gastronomica d'Italia» del 1931 (Portincasa, 2008). La seconda è un dépliant realizzato dall'Enit, *L'Italie gastronomique* in cui, accanto ad un testo descrittivo in francese compare una *Carte des principales specialités gastronomiques des regions italiennes* (Figura 3). Con esso l'Ente si rende protagonista di un documento pensato

 ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 3
Dépliant «L'Italie gastronomique»

FONTE: Biblioteca internazionale La Vigna, Vicenza

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

per veicolare all'estero l'identità alimentare dell'Italia attraverso l'icona delle cucine regionali. A realizzare la carta è una tra le firme di maggiore esperienza della rivista *Le vie d'Italia*, organo della propaganda Touring Club ed Enit, il pittore romagnolo Umberto Zimelli (Morsia, 2016).

4. Costruzione e patrimonializzazione delle cucine regionali: *L'Italie Gastronomique*

L'Italie gastronomique si impone all'attenzione come un documento di celebrazione dell'immagine dell'Italia più che come una guida turistica e alimentare del paese (Petrella, 2019). Tra motti edonistici in latino e stereotipi dell'italianità il documento celebra una mescolanza di tradizione locale, folklore e cultura classica che costituisce la premessa culturale di un efficace messaggio di propaganda per una grande Italia.

La carta mostra un mosaico inedito di monumenti gastronomici che restituiscono una peculiare immagine del paese. Gli alimenti, estrapolati dalla guida gastronomica del Touring Club, appartengono al mondo delle produzioni, industriali e artigianali, dell'agricoltura e dell'allevamento, delle preparazioni, del settore vinicolo. L'Italia è il paese delle delizie di ogni sorta: nel piccolo documento compaiono oltre novanta risorse distribuite sul territorio. Le icone scelte rendono un quadro del paese piuttosto eterogeneo. Nelle regioni del nord, in Emilia e in parte negli Abruzzi prevalgono le produzioni industriali (salumi, formaggi, industria dolciaria), nel centro e nel sud spiccano le preparazioni culinarie (numerose varietà di pasta, minestre, carne e pesce); le produzioni carnee sono più sviluppate al centro-nord, il pesce appare anche nell'entroterra, a testimonianza dell'impulso dato in età fascista allo sviluppo della pesca nelle acque interne. A sud prevalgono i buoni piatti (pizza, pasta, cannoli siciliani), la selvaggina, ma soprattutto i ricchissimi prodotti della terra. Si presenta un meridione incontaminato e rigogliosa terra vergine in cui i consumi alimentari sono costituiti in prevalenza da carboidrati, frutta e verdura. Una condizione reale, quella descritta, che trasforma la stentatezza e scarsezza alimentare, conseguenza del generale impoverimento che si registra nella dieta italiana del tempo (De Bernardi, 2015; Zamagni, 1990), in un mito alimentare ideale ispirato alla dieta vegetariana, una delle tante narrazioni del regime (Heltosky, 2004).

Il documento è un'esaltazione dell'Italia dei territori. In particolare, la stereotipia alimentare è associata ad articolazioni territoriali che pur non facendo ancora parte del quadro istituzionale, tendono ad assumere un carattere identitario: le regioni. In questo senso la carta crea, come spesso accade nella pubblicistica di regime, una soluzione di continuità tra grande e piccola patria (Cavazza, 1997), collegando, ai fini di un rafforzamento reciproco, il mondo dei rapporti di prossimità ad un contesto simbolico più dilatato, quello dello stato nazionale. La carta si caratterizza per una certa disomogeneità nell'identificazione delle unità territoriali. Compaiono in maniera più estesa le descrizioni di alcune regioni (Liguria, Piemonte, Lombardia, Venezia, Emilia, Toscana, Lazio, Abruzzi, Campania, Sicilia) A queste se ne aggiungono altre in una struttura che ricalca in buona sostanza i compartimenti statistici dell'ISTAT (Gambi, 1963; Galluccio, 2011), con alcune particolarità. Compaiono unite le Tre Venezie come nella guida gastronomica del Touring, è annoverata tra le regioni la Romagna; il Lazio e la Campania sono sostituite dalle città di Roma e Napoli (sebbene ricompaiano come regioni nella sezione cartografica), sono omessi il Molise e l'Umbria (quest'ultima tuttavia è riabilitata nella carta). Da contenitori di prodotti quali erano, le regioni diventano le protagoniste della rappresentazione, entità organiche alle quali è affidata una specifica funzione, per il benessere dell'intero Stivale. In questo senso, i geo-simboli enogastronomici di alcune di esse contenuti nella sezione testuale amplificano la monumentalizzazione della cucina regionale e costruiscono stereotipie alimentari, in linea con la propaganda del tempo. La realizzazione due anni più tardi, nel 1934, da parte dello stesso Zimelli, con la collaborazione di Emma Calderini, della brochure pubblicata dall'ENIT *Italian costumes*, elaborata nello stesso formato e sul modello de *L'Italie gastronomique*, testimonia un ulteriore passo nel processo di personificazione delle regioni etnografiche di cui *L'Italie gastronomique* sembra diventare un modello per un discorso cartografico che si mantiene ancora oggi nei percorsi di patrimonializzazione della tradizione

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

(Bienassis, 2011) [3]. Nessuna tipologia di cibo, inclusi quelli di origine "esotica", avanza per costruire l'Italia secondo una metafora organicistica: la ricchezza del Bel Paese, la sua attrattività consiste proprio nella diversità delle sue tante, piccole membra. In un periodo immediatamente successivo alla crisi del 1929, anticipata per vari aspetti dalla rivalutazione della lira, in un'Italia che difficilmente trovava un varco per proiettarsi in un mercato internazionale, il fascismo rispondeva alle difficoltà economiche attraverso un'immagine proposta all'esterno, che non ricalcava la reale condizione dei territori. In un periodo caratterizzato da una situazione economica di stagnazione, da un deterioramento degli standard alimentari del paese (De Bernardi, 2015), gli squilibri territoriali sono annullati sulla carta, fino a diventare risorsa, ricchezza costruita di un'Italia gastronomica in cui, peraltro, non si registravano le condizioni per lo sviluppo di una industria turistica concorrenziale con gli altri paesi d'Europa (Berrino, 2011).

5. Conclusioni

Questo lavoro è stato sviluppato nel tentativo di analizzare alcune carte figurate a tema alimentare nel loro ruolo di veicolazione di un'immagine oggi acriticamente accettata nella comunicazione e nel marketing, quella delle cucine regionali. Partendo dall'assunto secondo cui quella delle "cucine regionali" è una costruzione nella quale confluiscono elementi disparati, frammentari, disomogenei provenienti da diversi territori, sono state ripercorse, attraverso il ricorso a fonti dei contesti francese e italiano, alcune fasi dell'evoluzione di un *topos* la cui storia, per quanto attiene alle rappresentazioni cartografiche, risulta ancora da approfondire. Si tratta delle prime mosse di un percorso volto all'analisi di pratiche di *popular cartrographies* di ambito alimentare, con particolare riferimento ad aspetti socio-politici e culturali che implicano la costruzione di immagini dei territori.

Le carte figurate dell'alimentazione, spesso tralasciate nel dibattito scientifico contemporaneo, sono eterogenee per committenza, modalità rappresentative, scopi e contesti di produzione. Il loro sviluppo sembra tuttavia generalmente andare di pari passo con l'emergere di nuove possibilità di conoscere il territorio e di esplorarlo attraverso comunicazioni e trasporti più efficienti. La loro nascita in Francia nel corso del primo '800 sembra essere il frutto inoltre di un nuovo punto di vista del viaggiatore che, plasmato da una sensibilità romantica, scopre il mondo rurale e la "sana rusticità" della campagna, esaltandola a tal punto da farla diventare monumento dei territori. In un momento in cui la scoperta dei caratteri originali incrocia la riflessione intellettuale, lo spazio locale diventa oggetto di conoscenza e di memoria. Il contributo della letteratura gastronomica, strumento educativo di una Francia post-rivoluzionaria caratterizzata da una nuova borghesia bisognosa di modelli culturali ed educativi, in questo senso appare decisivo. Importante è parimenti la riflessione critica sul territorio che, avviata in età illuministica, si sviluppa a partire dagli ultimi anni del '700 anche in Italia. La carta delle produzioni del Regno di Napoli di Benedetto Marzolla esemplifica l'avvertita necessità di riflessione e indagine sugli aspetti produttivi del Regno generando una prima, prestigiosa iconografia delle vocazioni produttive dell'Italia meridionale.

A partire dal primo Novecento, l'importanza che va acquisendo in Italia l'industria culturale e turistica determina lo sviluppo di carte per i viaggiatori disegnate per promuovere i territori della nazione. In età fascista in particolare, la necessità di una propaganda turistica e la volontà di diffondere il progetto politico del Regime comportano una forte produzione, specie da parte delle istituzioni pubbliche, di materiale geo-iconografico

3 Appare inoltre la valorizzazione di alcune particolarità, tra cui il parrozzo, di recente produzione, celebrato dallo stesso Gabriele D'Annunzio, come simbolo dell'Abruzzo e la luganega. Il termine nel nord-est italiano indica alcune tipologie di salsiccia, più volte citato nella guida del 1931 come un prodotto tipico delle Tre Venezie; qui compare, con il nome di lucanica, come prodotto lucano. Si tratta probabilmente di un tentativo, inedito a quanto ci risulta nella pubblicistica turistica del tempo, di mettere in luce l'origine lucana del prodotto, secondo l'attribuzione in età classica di Varrone (Finzi, 2014). Interessanti appaiono a questo livello alcune tipicità in evidenza: i vini sono raggruppati insieme, territorio per territorio, diventando l'emblema della ricchezza regionale; prodotti come la mortadella, il prosciutto, il panettone iconizzano l'identità regionale del nord. Peculiare, e in parte sorprendente, infine, è l'inserimento tra i simboli del Lazio dei carciofi alla giudia, celebrati in una rima che compare nella Guida gastronomica (Touring Club, 1931, pp. 322-323).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

all'interno di brochure e dépliant turistici. *L'Italie gastronomique* è frutto di questo bisogno, che si accompagna ad una esigenza di semplificazione e standardizzazione delle forme rappresentative. La carta rientra in un più ampio progetto di ridisegno di un volto della nazione bisognoso di conciliare istanze locali e globali, di elaborare immagini forti e chiare, argutamente concepite da Umberto Zimelli. Come accaduto per molte rappresentazioni fasciste in popular cartography, il modello permane ben oltre l'Italia del Dopoguerra, seppure connotato da nuove valenze legate al turismo di massa, al marketing dei territori e dei prodotti agroalimentari.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Berrino A. (2011), *Storia del turismo in Italia,* Il Mulino, Bologna.

Berrino A., Petrella M. (2019), "Rappresentazioni di territori in popular cartography in Italia tra gli anni '30 e '50 e l'intervento pubblico nel turismo", *Eikonocity. Storia e Iconografia delle Città e dei Siti Europei*, Vol. 4, n. 1, pp. 59-77.

Bienassis L. (2011), "Quelle carte pour quel territoire ? Impossibles et nécessaires: les inventaires du patrimoine alimentaire", *Food and History*, Vol. 9, n. 2, pp. 127-152.

Bindi L. (2007), "Cibo via cavo. Tradizioni enogastronomiche e produzione mediatica della località", in: Di Rienzo E. (a cura di), *Cibo e alimentazione. Tradizioni, simboli, saperi. Atti del X Congresso AISEA,* Roma, 2006, https://digilander.libero.it/aisea/atti_2006/ATTI%20X%20CONGRESSO%20AISEA.pdf#page=19

Bressannini D. (2013), *Le bugie nel carrello: Per una spesa più consapevole. Le leggende e i trucchi del marketing sul cibo che compriamo*, Chiarelettere, Milano.

Cadet de Gassicourt, C.L. (1809), *Cours gastronomique, ou Les diners de Manant-Ville, Ouvrage Anecdotique, Philosophique et Littéraire*, Seconde édition, Imprimerie de Brasseur, Parigi.

Campanini A. (2011), "De l'hymne au territoire à l'apologie des terroirs. Une brève histoire des inventaires culinaires italiens depuis l'Unification (1861)", *Food and History*, Vol. 9, n. 2, pp. 153-172.

Camporesi P. (1995), "Introduzione", in: Artusi P., *La Scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene,* Einaudi, Torino.

Capatti A. (1993), "Lingua, regioni, gastronomia dall'Unità alla II guerra mondiale", in: Capatti A., De Bernardi A., Varni A. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 13. L'Alimentazione*, Einaudi, Torino, pp. 753-802.

Capatti A. (1996), "L'eredità di Artusi e le cucine regionali", in: Teti V. (a cura di), *Mangiare meridiano. Le culture alimentari in Calabria*, Abramo Editore, Catanzaro, pp. 207-223.

Capatti A. (2003), "Il Buon Paese", in AA.VV., *Introduzione alla Guida Gastronomica d'Italia 1931. Copia anastatica*, Touring Editore, Milano.

Capatti A., L (2011), "L'Italie ou la cohérence de l'effritement", in: Campanini A., Schollers P., Williot J.-P. (a cura di), *Manger en Europe: Patrimoine, échanges, identités*, Peter Lang, Bruxelles, New York, pp. 221-237

Casti E. (2015), *Reflexive cartography: a new perspective on mapping*, Elsevier, Amsterdam.

Cavazza S., (1997), *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Il Mulino, Bologna.

Conti S. (2008), "L'agroalimentare nel Regno delle Due Sicilie in una carta di Benedetto Marzolla", in: Castiello N. (a cura di*), Scritti in onore di Carmelo Formica*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Analisi dei Processi ELPT, Sezione Scienze Geografiche, Napoli, pp. 249-258.

Corner J. (1999), *The agency of mapping: speculation, critique and invention*, in: Cosgrove D. (a cura di) *Mappings*, Reaktion Books, London.

Cosgrove D. (2005), "Maps, mapping, modernity: Art and cartography in the twentieth century", Imago Mundi, Vol. 57, n. 1, pp. 35-54.

Crampton, J. (2003), *The Political Mapping of Cyberspace*, Edinburgh University Press, Edinburgh.

Csergo J. (1997), "L'emergere delle cucine regionali: La Francia", in: Flandrin J.-L., Montanari M (a cura di), *Storia dell'alimentazione*, Laterza, Roma-Bari, pp. 643-657.

Csergo J. (2006), "Quelques jalons pour une histoire du tourisme et de la gastronomie en France", *Téoros. Revue de recherche en tourisme*, Vol. 25, n. 1, pp. 5-9.

Csergo J. (2011), "La gastronomie dans les guides de voyage: de la richesse industrielle au patrimoine culturel, France XIXe-début XXe siècle ", *Situ. Revue des patrimoines*, Vol. 15, https://journals.openedition.org/insitu/524.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

De Bernardi A. (2015), "I consumi alimentari in Italia: uno specchio del cambiamento", in: *L'Italia e le sue regioni*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, http://www.treccani.it/enciclopedia/i-consumi-alimentari-in-italia-uno-specchio-del-cambiamento_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/ .

Farinelli F. (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.

Finzi R. (2014), *L'onesto porco: storia di una diffamazione*, Bompiani., Milano.

Fischler C. (1992), *L'onnivoro. Il piacere di mangiare nella storia e nella scienza*, Mondadori. Milano.

Fumey G. (2010), *Manger local, manger global*: *l'alimentation géographique*, CNRS Éditions, Paris.

Galluccio F. (2011), "Una o divisibile? La questione regionale e il nodo del federalismo in Italia", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, Vol. 23, n. 2, pp. 71-93.

Galluccio F., Sturani M.L. (2008), "L'«equivoco» della geografia amministrativa: ripensare le dinamiche del «découpage» a partire da Lucio Gambi", *Quaderni storici*, Vol. 43, n. 127 (1), pp. 155-176.

Gambi L. (1963), *L'equivoco fra compartimenti statistici e regioni costituzionali*, Fratelli Lega, Faenza.

Grandi A. (2018*), Denominazione di origine inventata. Le bugie del marketing sui prodotti tipici italiani*, Mondadori, Milano.

Grimod de la Reynière A. B. L. (1807), *Almanach des Gourmands. Cinquième année*, Maradan, Paris.

Heltosky C.F. (2004), *Garlic and Oil: Food and Politics in Italy*, Berg, Oxford/New York.

Hobsbawm E.J., Ranger T. (2002, a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino.

Julien P. (1986), "Charles-Louis Cadet de Gassicourt au Cercle Benelux", *Revue d'histoire de la pharmacie*, 271, pp. 286-289.

Kitchin R., Dodge M. (2007), "Rethinking maps", *Progress in Human Geography*, Vol. 31, n. 3, pp. 331-344.

Magagnoli S. (2018), "Eating tradition: Typical products, distinction and the myth of memory", *Global Environment*, Vol. 11, n. 1, pp. 154-172.

Manzi E. (2007), "Benedetto Marzolla (1801-1858), la Commissione di Statistica generale del Ministero dell'Interno delle Due Sicilie e il Catasto", *L'Universo*, Vol. 87, n.1, pp. 287-315.

Meldini P. (1997), *L'emergere delle cucine regionali: L'Italia*, in: Flandrin J.-L., Montanari M. (a cura di), *Storia dell'alimentazione*, Editori Laterza, Roma-Bari, pp. 658-664.

Miele M., Murdoch J. (2002), "The practical aesthetics of traditional cuisines: slow food in Tuscany", *Sociologia ruralis*, Vol. 42, n. 4, pp. 312-328.

Montanari M. (1997), *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Laterza, Roma-Bari.

Montanari M. (2013), *L'identità Italiana in cucina*, Laterza, Roma-Bari.

Morlier H. (2011), "Les Guides Joanne: invention d'une collection, *Situ. Revue des patrimoines*, Vol. 15, https://journals.openedition.org/insitu/524.

Morsia D. (2016), "Una regione da copertina. Manifesti, fiere e prodotti nell'Emilia Romagna degli anni Venti e Trenta", *E-Review*, 4, http://dx.doi.org/10.12977/ereview112

Ory P. (1998), *Le discours gastronomique français*, Gallimard, Paris.

Parasecoli F. (2019), *Eating Power: Food, Culture, and Politics*, in: Marttila T. (a cura di), *Discourse, Culture and Organization*, Palgrave Macmillan, Cham, 2019 pp. 129-153.

Petrella M. (2019), "La tavola delle prelibatezze. *L'Italie gastronomique* nella costruzione culturale e turistica del volto della nazione", *L'Universo*, Vol. 100, n. 1, pp. 124-138.

Pickles J. (2004), *History of Spaces: Cartographic Reason, Mapping and the Geo-Coded World*, London, Routledge.

Pîrjol F.-E. (2012), "La « gastrolittérature » comme discours identitaire de la modernité. Deux exemples", *Comunicare Interculturală şi Literatură*, 1, pp. 72-88, https://www.ceeol.com/search/viewpdf?id=614652.

Pitte J.-R. (1991), *Gastronomie française*: histoire et géographie d'une passion, Fayard, Paris.

Portincasa A. (2008), "Il Touring Club Italiano e la Guida Gastronomica d'Italia. Creazione, circolazione del modello e tracce della sua evoluzione (1931-1984)", Food and History, Vol. 6, n. 1, pp. 83-116.

Schulten S. (1998), "Richard Edes Harrison and the challenge to American cartography", *Imago Mundi*, Vol. 50, n. 1, pp. 174-188.

Tellstrom R.; Gustaffson, I., Mossberg L. (2006), "Consuming heritage: The use of local food culture in branding", *Place Branding*, Vol. 2, n. 2, pp. 130-143.

Teti V. (1998), *Le culture alimentari del Mezzogiorno continentale in età contemporanea*, in: Capatti A., De Bernardi A., Varni A. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 13. L'Alimentazione*, Einaudi, Torino, 2003, pp. 65-169.

Teti V. (1999)*, Il colore del cibo. Geografia, mito e realtà dell'alimentazione mediterranea*, Meltemi, Roma.

Thiesse A.M. (1999), *La création des identités nationales: Europe XVIII.-XX. Siècle*, Éditions du Seuil, Paris.

Touring Club Italiano (1931), *Guida gastronomica d'Italia,* Touring Club Italiano, Milano, Touring Club Italiano, 1ª edizione.

Valerio V. (1998), *Benedetto Marzolla nell'Officio Topografico di Napoli*, in: *Benedetto Marzolla disegnatore e cartografo brindisino, Atti del Convegno 'Settimana della cartografia'*, Liceo classico Benedetto Marzolla, Brindisi, 5-10 maggio 1997, pp. 21-32.

Valerio V., Valenti P. (2008), *Benedetto Marzolla: brindisino, geografo e*

 ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

cartografo dell'800 europeo: Brindisi, Palazzo Granafei/Nervegna, 12 dicembre 2008-28 febbraio 2009, Barbieri Selvaggi, Manduria.

van der Meulen N., Wiesen J (2017), *Culinary Turn. Aesthetic Practice of Cookery*, Transcript-Verlag, Bielefeld.

Zamagni V. (1990), *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, Il Mulino, Bologna.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA **2019 (167), 40-52**

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/30594

La "repubblica zombi": la decrescita della Germania Orientale in carte

The "zombie republic": the decrease of Eastern Germany in maps

Laura Stanganini

Università di Firenze; laurastanganini@katamail.com

Riassunto

Analizzando le carte tematiche della Germania emerge che la Repubblica Democratica Tedesca è tuttora esistente: al variare della tematica analizzata la rappresentazione cartografica rimane pressoché invariata ed è tuttora chiaramente delineabile il vecchio confine. Gli ambiti in cui la differenziazione tra le due realtà territoriali appare maggiormente evidente sono numerosi: l'occupazione, l'orientamento politico, la confessione religiosa, l´evoluzione demografica, gli ambienti urbani e i servizi per l'infanzia. Le politiche e gli investimenti adottati sembrano non essere riusciti a incidere sufficientemente mostrando come a trent'anni dalla Riunificazione tali differenze non siano più riconducibili solo al periodo socialista.

Parole chiave

Germania, Carte tematiche, Geografia sociale

Abstract

By analysing German thematic maps, it emerges that the old German Democratic Republic is still alive. No matter which theme is analysed the final cartographic representation remains nearly the same as the old boundaries are still clearly outlined. The fields which show the differences between the two territories are many: employment, political orientation, religion, demographic trends, urban areas and childcare. Policies and investments have not been successful in defining a new development, and after thirty years these differences are no longer to be attributed only to the socialist era.

Keywords

Germany, Thematic maps, Social geography

1. Introduzione

La “Repubblica Zombi” è l’espressione usata dalla stampa tedesca per definire la Germania Orientale (Sasse, 2018), a seguito dell’impatto dei risultati elettorali del 2017, dopo aver constatato come l´ex Repubblica Democratica (RDT) a trent’anni dalla Riunificazione sia tuttora esistente e abbia conosciuto, tranne rare e puntiformi eccezioni, un ulteriore processo di differenziazione dalla Repubblica Federale.

Gli ambiti in cui tali differenze appaiono più marcate sono numerosi: l’occupazione, l’orientamento politico, la confessione religiosa, l´evoluzione demografica, gli ambienti urbani e i servizi all’infanzia. Il fenomeno quindi, che si pensava temporaneo e legato agli anni della transizione tra i due assetti politico-economici, pare invece perdurare, divenendo fonte di preoccupazione anche a livello politico.

Gli effetti delle politiche attivate, tempestive e massicce, nonché i fondi europei allo sviluppo impiegati, sembrano non essere riusciti a incidere adeguatamente sulla riqualificazione economica e sulla valorizzazione del capitale, soprattutto umano. I cittadini, reduci da un vero tracollo identitario post-riunificazione, mostrano la loro insofferenza attraverso la continua emigrazione e lo spopolamento di interi quartieri, nonché con l’adesione a movimenti anche politici di carattere nostalgico-nazionalistico per rivendicare un’identità che sentono minacciata. Sono questi in primo luogo i motivi che hanno portato alla vittoria i partiti di destra anti-immigrazione, paradossalmente, in Länder dove la presenza di immigrati raramente supera il 2%.

Le carte tematiche rappresentano un efficace strumento di lettura e analisi di fenomeni considerati rilevanti per una seria comprensione delle tendenze in atto. Risultano utili come sintesi di ricerche effettuate, per individualizzare e localizzare processi in evoluzione e avviare successivi approfondimenti qualitativi e percorsi interpretativi. Per l’analisi di questo fenomeno socio-economico e politico la fonte è rappresentata dai dati del censimento 2011 (*Zensus 2011*) e relativa cartografia tematica, raccolti dall’ufficio statistico federale tedesco, *Statistisches Bundesamt* integrati da successivi aggiornamenti (https://de.statista.com/statistik/daten/ e https://www.bundeswahlleiter.de/europawahlen/2019/ergebnisse/wahlatlas.html). Si sono scelte la divisione amministrativa per distretti (*Kreis*), che permette di identificare meglio anche le realtà urbane, e una ripartizione su cinque classi di frequenza. La rielaborazione e la traduzione dal tedesco sono dell’autrice.

2. Scenario politico e dinamiche demografiche

All’indomani delle elezioni federali del 24 settembre 2017, la Germania ha scoperto osservando la carta del voto, e forse senza troppa sorpresa, che esistono ancora due germanie e che il profilo del vecchio tracciato del Muro è tuttora facilmente delineabile. Analizzando la ripartizione dei voti, si nota che tranne la CDU (Cristiano-democratici) e in maniera minore la SPD (Socialdemocratici), distribuiti su tutto il territorio federale, un nuovo partito populista di destra la AfD (*Alternative für Deutschland*, Alternativa per la Germania) è presente solo ed esclusivamente nei nuovi Länder, così come *Die Linke* (la Sinistra), nata dalle ceneri del partito comunista pre-unitario (Fig. 1). Un legame a cui subito si rimanda è quello tra i risultati del voto e la presenza di stranieri e anziani sul territorio, soprattutto per quanto riguarda la AfD, partito che in breve tempo è riuscito a calamitare lo scontento dei cittadini tedesco-orientali. Si nota che questo partito, apertamente contrario a ogni forma di immigrazione, è soprattutto presente laddove vi è un numero di immigrati irrisorio, in media tra il 2 e il 3%, tra i quali si contano cittadini stranieri presenti già all’epoca della Repubblica Democratica (cubani, vietnamiti) (Heins, 2018, p. 160) (Fig. 2). Diversamente non sembrano nutrire alcun timore dello straniero i tedesco-occidentali, che sebbene conoscano realtà urbane con addirittura il 30% di presenze (in Assia e Baden-Württemberg), preferiscono partiti più propensi all’accoglienza. La stessa Berlino, città tradizionalmente aperta e tollerante, è ancora divisa, ma si affida piuttosto a *Die Linke* e anche ai *Gruenen* (Verdi) presenti in maggioranza nei quartieri più centrali dell’ex Berlino Est che hanno conosciuto processi di *gentrification* (Krajewski, 2013; Kapphan, 2004) (Fig. 3).

Mettendo invece in relazione i risultati elettorali con la popolazione anziana emerge che la AfD è stata preferita nei Länder con una densa presenza di anziani, a

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Elezioni 2017	30,2%	7%	24,6%	11,5%	8,6%	8%	7%
Partiti	CDU	CSU	SPD	AfD	Linke	Verdi	FDP

Fig. 1 - Elezioni politiche 2017: votanti AfD

Fonte: Bundeswahlleiter, Statistisches Bundesamt 2017

Fig. 2 - Demografia: popolazione straniera

Fonte: Bundeswahlleiter, Statistisches Bundesamt 2017

Elezioni 2017	22,7%	18,8%	17.9%	12,6%	12%	8,9%
Partiti	CDU/ CSU	Linke	SPD	Verdi	AfD	FDP

Fig. 3 - Elezioni politiche 2017: ripartizione del voto a Berlino

Fonte: Bundeswahlleiter, Statistisches Bundesamt 2017

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Fig. 4 - Demografia: popolazione fascia d'età 60 / 74

Fonte: Bundeswahlleiter, Statistisches Bundesamt 2017

Fig. 5 - Demografia: saldo naturale

Fonte: Bundeswahlleiter, Statistisches Bundesamt 2017

Fig. 6 - Demografia: saldo migratorio

Fonte: Bundeswahlleiter, Statistisches Bundesamt 2017

Est, dove dal 1990 si conosce un inarrestabile invecchiamento della popolazione, che insieme allo spopolamento è una tendenza costante degli ultimi decenni confermata anche nelle previsioni (Fig. 4). Attualmente la Germania conta 80,2 milioni di abitanti di cui 64,3 milioni nella Germania Ovest e 15,8 milioni in quella orientale (inclusa Berlino) che dal 1990 ha perso il 14,8% della popolazione e un'ulteriore decrescita, tra l'8 e il 24%, è prevista nei prossimi quindici anni, a esclusione dell'area berlinese che invece continua a crescere (fonte Bundesinstitut für Bevölkerungsforschung, demographie-portal.de, Figg. 5 e 6). Ad andarsene sono state soprattutto le giovani donne istruite, che hanno privato così l'ex-repubblica di tutto ciò che può dare futuro: donne, giovani e sapere, un capitale umano che sarà utilizzato altrove. Il processo selettivo di migrazione, definito anche "Abstimmung mit den Füssen" (votare con i piedi, ovvero andandosene) (Millbert, 2004, p. 27) oltre a indebolire il potenziale endogeno, affretta, insieme all'accrescere dei decessi, l'invecchiamento del-

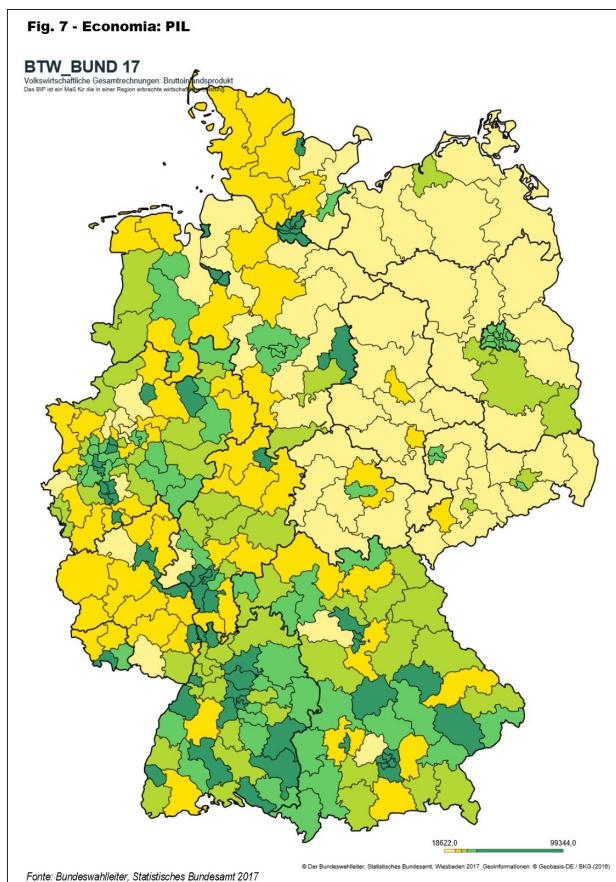
ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

la popolazione e potenzia quindi in maniera preoccupante processi cumulativi di contrazione (Steinführer, 2015; Laux, 2012; Kemper, 2004).

3. Economia, lavoro, sviluppo urbano

Con la Riunificazione tedesca, avvenuta in tempi rapidissimi (dalla caduta del muro di Berlino il 9 novembre 1989 all'atto formale del 3 ottobre 1990) con l'annessione della Repubblica Democratica (RDT) a quella Federale (RFT), è iniziato un processo di avvicinamento di due realtà che per quasi cinquant'anni si erano sviluppate politicamente, socialmente ed economicamente in maniera diversa. Economicamente, la scelta del cancelliere Kohl di effettuare un'immediata unione monetaria (1 luglio 1990) provocò pesanti conseguenze. Il sistema produttivo tedesco-orientale venne di colpo esposto alla concorrenza internazionale, rinunciando al filtro protettivo rappresentato dal rapporto di cambio e vincolando così la possibilità di ripresa al trasferimento di ingenti risorse finanziarie dalle regioni occidentali a quelle orientali. L'integrazione economica tedesco-orientale venne dunque impostata sostanzialmente come un problema di privatizzazione dell'apparato produttivo, sottovalutando il fatto che nel sistema socialista mancava il concetto stesso di impresa. Nel settore industriale, per l'effetto combinato della perdita dei tradizionali mercati di sbocco a Est (nonché del proprio mercato nazionale), della richiesta dei prodotti occidentali e dell'improvvisa esposizione alla concorrenza internazionale, si verificò un vero e proprio tracollo, che si risolse in un massiccio processo di deindustrializzazione e conseguente disoccupazione (Gans, 2004, pp. 4-5; Loda, 2006, p. 22). Inoltre, per effetto del crollo subito dall'industria e dei drastici cambiamenti del settore agricolo, dopo la Riunificazione si colmò in un solo triennio il ritardo dei nuovi Länder nell'occupazione nel settore terziario. Lo spostamento dell'economia verso il settore dei servizi comportò importanti cambiamenti nella creazione del valore (la conoscenza diviene fattore produttivo di primaria importanza), nell'organizzazione e nelle condizioni di lavoro. Di colpo avviene il passaggio dalla *old economy* a una *new economy* in via di definizione (Gans, *cit*; Loda, *cit.*).

Fig. 7 - Economia: PIL

Fonte: Bundeswahlleiter, Statistisches Bundesamt 2017

Inoltre la politica pressoché autarchica perseguita in campo industriale aveva dato luogo a una rigida monocoltura: l'elevata specializzazione produttiva delle economie regionali comportò quindi che la crisi di un determinato settore produttivo provocasse l'azzeramento economico di interi comprensori. In termini di sviluppo economico, nel quadro generale di una complessa fragilità delle regioni orientali, l'esito territoriale della Riunificazione è stato tanto più positivo quanto maggiore era il livello di articolazione e di differenziazione interna conservato dalla sua struttura economica (Loda, 2006, p. 24). Le differenze sulla produttività regionale si rispecchiano sul reddito che nei nuovi Länder, a eccezione di *cluster* quali Jena, Lipsia, Dresda e dell'hinterland berlinese, è inferiore a 23.740 euro lordi annui, la metà di quello di alcuni distretti della Baviera o dell'Assia (Fig. 7).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Fig. 8 - Sviluppo urbano: immobili di proprietà

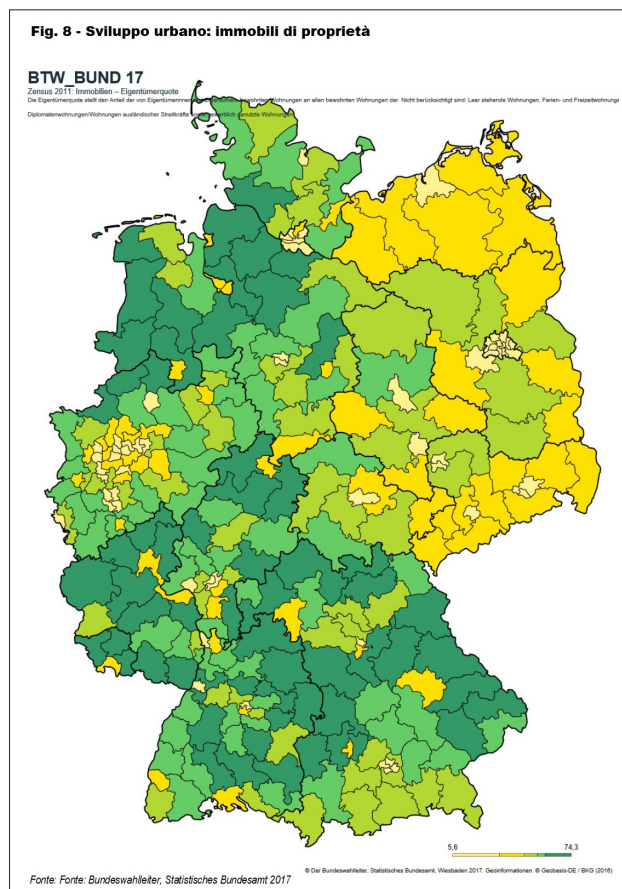
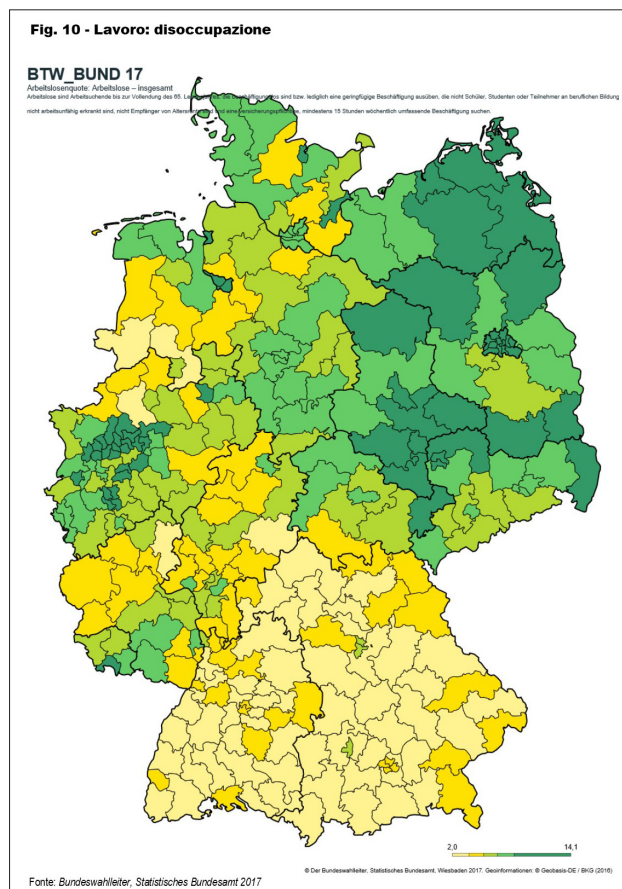
Fonte: Fonte: Bundeswahlleiter, Statistisches Bundesamt 2017

A trent'anni dalla Riunificazione i progressi avvenuti nei nuovi Länder si traducono essenzialmente nel risanamento dei centri urbani (alta è la percentuale di immobili di proprietà pubblica), nella realizzazione e nell'ammodernamento delle infrastrutture (progetto *Deutsche Einheit*), delle università e degli ospedali, nell'adeguamento delle industrie alla competitività internazionale, in un significativo miglioramento dell'ambiente (Braun, 2004, p. 12) (Figg. 8-9). Drammaticamente evidente è invece lo spopolamento, soprattutto nei grandi centri industriali dismessi, come le città del distretto minerario lusaziano: Hoyeswerda (passata da 64.888 abitanti del 1990 ai 33.116 del 2017) o Senftenberg (da 32.330 a 25.388), la quale tuttavia ha conosciuto anche uno dei maggiori progetti di riqualificazione d'Europa (*Internationale Bauausstellung (IBA) Fürst-Pückler-Land*, vd. Stanganini, 2016). L'Est è addirittura passato dall'*Umbau,* la ristrutturazione, al *Rückbau*, neologismo con cui si indica il processo di abbattimento e decostruzione di aree post-industriali: nel processo di deindustrializzazione di *Kombinat* e aree minerarie si è a volte deciso di non intervenire, lasciando alla natura il compito di riprendersi i suoi spazi, in un processo di rinaturalizzazione unico non privo di un certo fascino.

Fig. 9 - Riqualificazione urbana a Senftenberg

Foto: Laura Stanganini, 2015

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Fig. 10 - Lavoro: disoccupazione

Restano infine gravi problemi quali l'alto tasso di disoccupazione, i vuoti di produttività, l'emigrazione soprattutto di giovani qualificati (*brain drain*), la denatalità e l'invecchiamento della popolazione, la bassa contribuzione finanziaria e il forte indebitamento (Gans, 2004, p. 4). Il deficit di funzioni decisionali e di tecnologia (ricerca, sviluppo, design, marketing, management), unitamente alla marginalità geografica, impediscono di poter attivare uno sviluppo autopropulsivo. Le imprese attualmente presenti nei territori orientali sono infatti quasi esclusivamente filiazioni tedesco-occidentali o straniere che non hanno ricadute dirette sul territorio. Inoltre, in quella che si definiva la "società del lavoro", un abitante su tre ha vissuto direttamente un'esperienza di disoccupazione di lungo periodo, con pesanti conseguenze su identità individuali e collettive. Per le donne dell'Est in particolare la Riunificazione ha significato la regressione della parità acquisita sul mercato del lavoro, quindi l'accentuazione della subordinazione gerarchica agli uomini e la ricomparsa della divisione dei ruoli ("biografie del crollo", Loda, 2006, p. 24). Seppur lontani dai valori drammatici dei primi anni post-riunificazione (20%), il tasso di disoccupazione nei nuovi Länder è addirittura doppio rispetto a quello dell'Ovest, anche rispetto a regioni come la Ruhr (6%,) che hanno conosciuto un'impegnativa riconversione economica (cfr. Baviera 2%, Berlino 8,7%, Germania Est 8-12%) (Fig. 10).

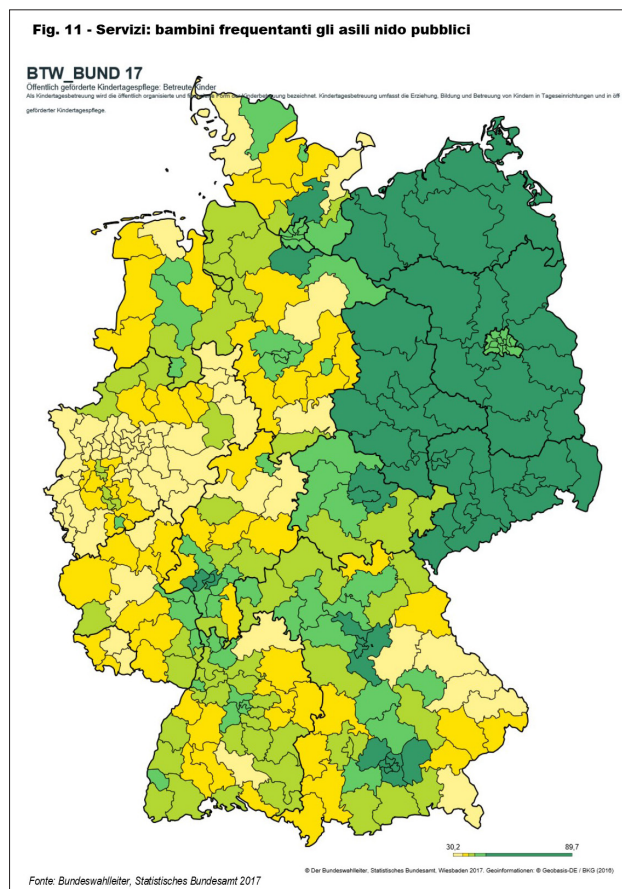
4. Politiche familiari, servizi all'infanzia, rapporto tra i generi

Le politiche familiari nei due stati tedeschi hanno portato a differenze sia strutturali (disponibilità due o tre volte maggiori di posti asilo nei nuovi Länder) che culturali (diversa visione della donna lavoratrice e madre nonché dei figli fuori dal matrimonio). Per capire il percorso degli ultimi sessant'anni è di grande utilità una recente ricerca della *Böll Stiftung* (Domscheit-Berg, 2016) che mette a confronto le politiche familiari delle due Repubbliche. Come si riporta, sin dalla sua fondazione la RDT, diversamente dalla RFT, non prevedeva distinzioni tra figli legittimi e illegittimi, non discriminava quindi le madri nubili. Numerose leggi tutelavano la maternità e per le madri lavoratrici, che avevano la precedenza nell'assegnazione di un impiego, esisteva tutta una rete di servizi all'infanzia: asili con orari estesi (dalle 6 alle 18, ma anche in caso di turni notturni o malattia della madre), doposcuola, campi estivi, comodamente situati vicino alle grandi fabbriche o alle università. Era perfino previsto un giorno al mese retribuito per sbrigare le faccende domestiche. La natalità era più elevata che nella RFT e l'età della prima gravidanza piuttosto bassa (23 anni). Già nel 1972 era possibile accedere alla pillola anticoncezionale e all'interruzione di gravidanza. Le donne lavoratrici erano il 91%, il tasso più alto al mondo, e l'80% dei bambini frequentava l'asilo. Questo rapporto paritario con piena occupazione e continuità lavorativa femminile ha portato oggi a una differenza marginale tra i generi per quanto riguarda gli assegni pensionistici.

Nella RFT l'accudimento dei figli è tradizionalmente considerato un fatto privato basato sulla divisione dei

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Fig. 11 - Servizi: bambini frequentanti gli asili nido pubblici

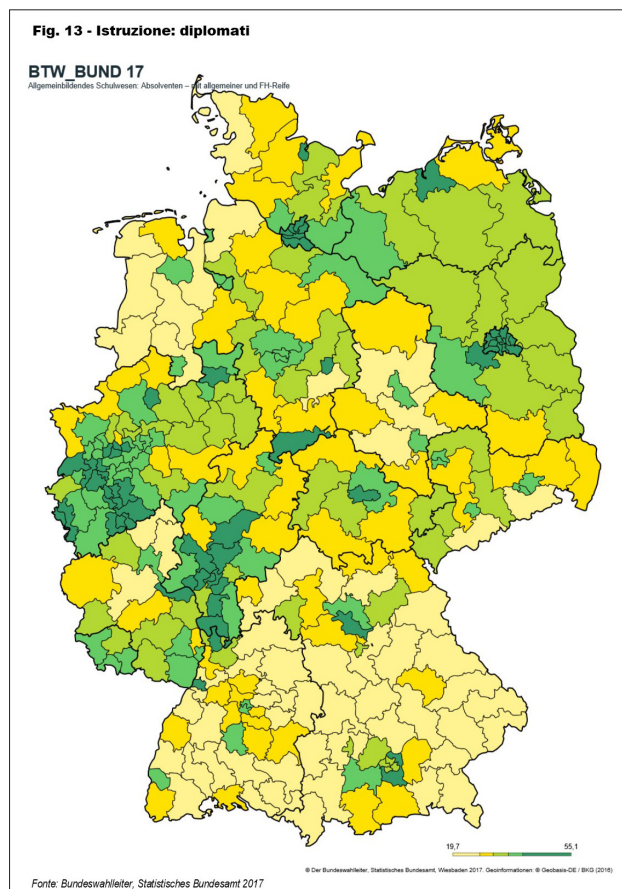
Fonte: Bundeswahlleiter, Statistisches Bundesamt 2017

ruoli, che vuole la donna a casa a occuparsi dei figli, almeno nei primi tre anni di vita. Le norme a favore di un ribilanciamento sono state sempre orientate verso la compensazione monetarie o gli sgravi fiscali per la donna. Con l'appellativo popolare "Rabenmutter" (letteralmente madre corvo, madre snaturata) si indicava stigmatizzandola la madre che non si occupava dei figli direttamente. Inoltre, se il coniuge riteneva che la moglie lavoratrice trascurasse la famiglia e la casa poteva chiederne il licenziamento, mentre, se madre-nubile, fino al 1998 non aveva pieno diritto sui figli (veniva nominato un tutore) poiché implicitamente non si confidava nelle sue capacità.

Appare pertanto evidente che per le tedesche-orientali la Riunificazione abbia rappresentato un ridimensionamento della loro posizione, divenendo motivo di insoddisfazione lavorativa e personale.

Nonostante le riforme e gli ingenti investimenti degli anni 2005 e 2013 per la natalità e la famiglia, le differenze regionali rimangono ancora notevoli: a Ovest la richiesta di posti asilo resta in gran parte scoperta e gli orari sono orientati al part-time, a Est la maggioranza dei bambini frequenta sin dal primo anno l'asilo, che orienta l'orario sul bisogno (Figg. 11 e 12). In tutta la

Fig. 12 - Casa del Giovane a Grossräschen

Foto: Laura Stanganini, 2015

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Germania il tasso di natalità rimane comunque basso, 1,3%, con alcune differenze: a Ovest le nullipare sono il doppio che a Est dove è comunque più frequente il figlio unico, una decisione legata a fattori economici. Inoltre i genitori single restano numerosi nei Länder orientali (tra il 50 e il 71,8%) dove questa condizione tradizionalmente non precludeva né il lavoro né rappresentava uno stigma, ma che attualmente si traduce con una maggiore esposizione al rischio povertà, una realtà pressoché sconosciuta nella RDT.

Infine si riteneva importante per il cittadino socialista, senza distinzione di sesso, l'accesso all'istruzione per poter contribuire costruttivamente alla società. Seppur piuttosto omogenea la distribuzione dei diplomati, la presenza dei laureati oggi si concentra prevalentemente ad Ovest, e nelle realtà urbane (cittadine universitarie) a causa del fenomeno migratorio che, come osservato, riguarda soprattutto i più qualificati (Fig. 13). Sono proprio gli accademici, già frettolosamente dequalificati subito dopo la Riunificazione (Giacché, 2013), a essere maggiormente coinvolti dall'emigrazione selettiva che ha portato alla mancanza di figure professionali, come i medici, in regioni che necessitano sempre più di servizi sanitari e per la terza età (Glorius, 2015) (Fig. 14).

Fig. 13 - Istruzione: diplomati

Fonte: Bundeswahlleiter, Statistisches Bundesamt 2017

Fig. 14 - Pensionati a Senftenberg

Foto: Laura Stanganini, 2006

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

5. Uno Stato, tre religioni

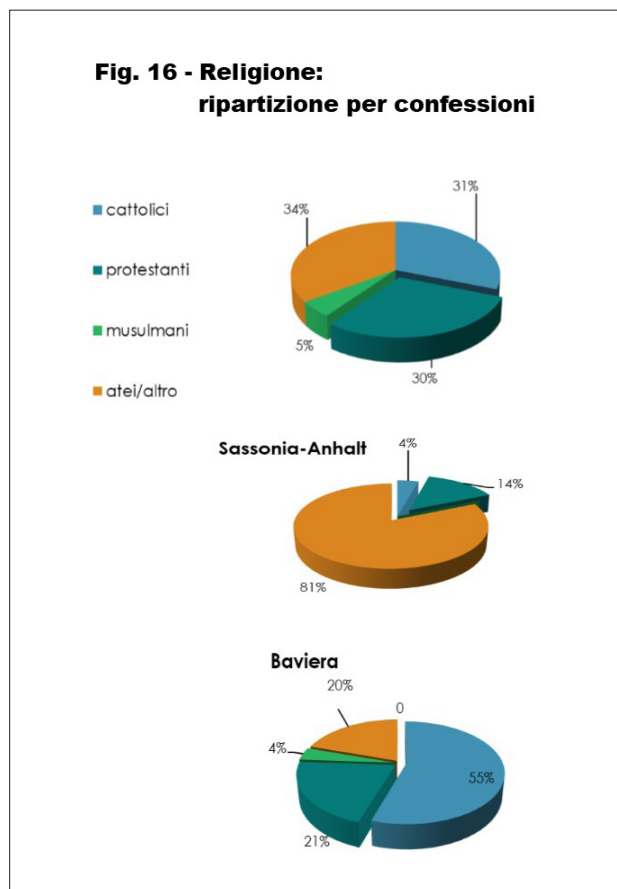
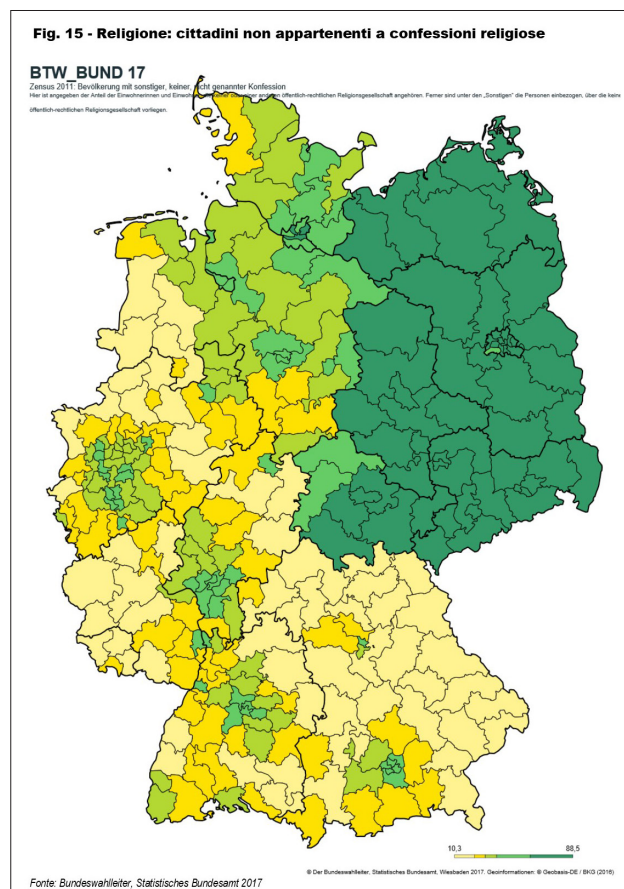
La confessione religiosa è un tema che nel 2017 ha riscosso particolare attenzione sulla scia delle celebrazioni per l'anniversario luterano (Rhein, 2017). Nei luoghi dove è iniziato uno dei più importanti movimenti di rinnovamento della cristianità, si nota che si è compiuta un'altra riforma religiosa, o forse meglio antireligiosa, dai risultati altrettanto incisivi, che fa della Germania Orientale una delle regioni maggiormente secolarizzate del mondo (Henkel, 2017). Nei Länder storicamente luterani, così come in altre regioni della ex Repubblica Democratica, i cittadini che si considerano "religiosi" costituiscono infatti un'esigua minoranza. La partecipazione attiva alla vita religiosa risulta molto bassa anche rispetto ad altre parti della Germania, dove comunque la Chiesa protestante sta subendo una contrazione del numero di fedeli molto marcata. Si tratta tra l'altro di un dato facilmente riscontrabile attraverso la *Kirchensteuer*, la tassa destinata alle comunità religiose, pagata dal contribuente che si dichiara appartenente a una determinata fede e che intende usufruire dei servizi religiosi.

Dall'osservazione dei dati statistici (Destatis, censimento 2011) la Sassonia-Anhalt, patria di Lutero, risulta al primo posto in Germania per percentuale di non credenti (l'81%) (Figg, 15 e 16). Si tratta tuttavia di una situazione relativamente recente. Nel 1950 nella RDT ben il 80,5% della popolazione si dichiarava appartenente alla chiesa protestante mentre l'11% a quella cattolica (Rhein, 2017). La drastica retrocessione si spiega con le pressioni da parte del regime, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta, che provocarono un cre-

Fig. 15 - Religione: cittadini non appartenenti a confessioni religiose

Fonte: Bundeswahlleiter, Statistisches Bundesamt 2017

Fig. 16 - Religione: ripartizione per confessioni

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

scente abbandono della vita religiosa fino ad arrivare a non battezzare più i figli. Emblematico è l'esempio dei quartieri operai tipici della pianificazione socialista degli anni Sessanta e Settanta dove, nelle nuove aree residenziali destinate anche a oltre centomila persone, non era prevista la costruzione di chiese e qualora ve ne fossero di antiche non venivano recuperate (Henkel, 2017, p. 39). Dopo la caduta del blocco comunista e la Riunificazione, non è avvenuto l'ipotizzabile ritorno alla vita religiosa; al contrario, il trend negativo è continuato: se nel 1995 nei Länder luterani i protestanti corrispondevano al 24% della popolazione, negli anni seguenti sono scesi sotto il 20% e lo stesso è avvenuto per i cattolici la cui presenza in alcune aree attualmente sfiora appena il 5% (Henkel, *cit*., p. 37).

Oltre a essere attribuito all'eredità marxista, il fenomeno viene ricondotto anche a un "ateismo popolare" che, a partire dal dopoguerra, ha costituito una delle radici identitarie della RDT, in contrapposizione alla parte occidentale dove i cattolici erano la parte dominante della società protagonista del "miracolo economico" (Tiefensee *et al*, 2006). Secondo questa chiave di lettura l'ateismo dei tedesco-orientali rappresenterebbe una peculiarità distintiva precisa capace di fornire un'identità "altra" di cui si è avvertita la necessità in questo contesto storico.

6. Conclusioni

A trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino le carte tematiche rivelano quanto il vecchio confine tra le due germanie sia ancora presente, con differenze all'interno della stessa Germania spesso maggiori che non tra la Germania e le altre nazioni europee. La Riunificazione si è rivelata negli anni più complessa e faticosa del previsto: l'impegno finanziario è riuscito a riavvicinare solo in parte due realtà, che pur nella comune identità tedesca si sono mantenute distinte in molti ambiti. Essendosi trattata nei fatti di un'annessione, per i tedeschi dell'Est non c'è stata la possibilità di elaborare un processo autonomo di sviluppo ma, caso unico tra i paesi del blocco comunista, tale processo è stato vissuto con la mediazione "dei fratelli dell'Ovest". Avanzando alcune linee interpretative si può affermare che ormai è trascorso un tempo sufficiente per pensare che non tutto sia riconducibile al periodo socialista, ma vada ricondotto anche all'atteggiamento annessionistico, alle scelte e alle modalità della Riunificazione (Giacché, 2013). La drastica deindustrializzazione, la perdita di milioni di posti di lavoro, l'emigrazione giovanile di massa, lo spopolamento delle città, il ridimensionamento delle conquiste sociali e della parità di genere hanno portato a veri e propri crolli identitari. Il risultato politico ha reso questo scenario evidente e imposto una riflessione su un Paese che rimane diviso su troppi settori.

Sono proprio le carte tematiche con i loro colori a palesare che la "Cortina di Ferro" è tuttora presente indipendentemente dalla tematica presa in esame. Come uno "zombi" la RDT sta tornando a nuova vita, o meglio, pare non essere mai scomparsa e si propone con le seguenti caratteristiche:

- invecchiamento della popolazione (oltre 30% over 60),
- decrescita demografica (trend -16-24%, dovuta a emigrazione e denatalità)
- reddito di circa 1/3 inferiore a quello dei Länder occidentali,
- scarsa presenza di cittadini stranieri (2-3%)
- disoccupazione (8-12%)
- ateismo (75-80%)
- buoni servizi per l'infanzia (oltre il 60% di posti asilo)
- parità di genere (nelle pensioni gap di genere "solo" del 10%)

Si distingue per dinamismo demografico ed economico la cosiddetta *Speckgürtel*, la cintura suburbana di Berlino, i distretti del Brandeburgo più prossimi alla capitale, che da un paio di decenni conoscono un certo sviluppo mostrando quanto Berlino soffrisse la mancanza di un suo hinterland. Sia nei vecchi che nei nuovi Länder è comunque cresciuta la differenziazione sociale provocando nel Paese una frammentazione in precedenza pressoché sconosciuta.

Spesso nel descrivere questo dualismo tedesco si è parlato di un Mezzogiorno al centro dell'Europa, di un Sud Italia in Germania (Giacché, 2013, p. 225). Molti sono difatti i punti di comparazione da cui partire per riflettere anche sul dualismo italiano, anch'esso pale-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

semente ribadito dai risultati delle elezioni politiche del 4 marzo 2018. Anche in questo caso esiste un ipotetico "muro" a dividere la penisola tra nord e sud, e da molto più tempo. Ciò non può quindi che sollecitare un'analisi del contesto italiano, per capire cosa si nasconda dietro a risultati elettorali così netti, attraverso le rappresentazioni cartografiche di una selezione di fenomeni ritenuti rivelatori, per l'interpretazione dei dati e la conoscenza delle dinamiche in atto in aree coinvolte dalla decrescita.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Braun B. (2004), "Wirtschaftsstruktureller Wandel und regionale Entwicklung in Deutschland", *Geographische Rundschau*, 9, pp. 12-19.

Domscheit-Berg A. (2016), *Familienpolitik in Ost- und Westdeutschland und ihre langfristigen Auswirkungen*, Heinrich Böll Stiftung, Berlin.

Gans P. (2004), "Deutschland 1989-2004 – ein Überblick", *Geographische Rundschau*, 9, pp. 4-11.

Gatzweiler H. (2012), "Regionale Disparitäten in Deutschland", *Geographische Rundschau*, 7/8, pp. 54-60.

Giacché V. (2013), *Anschluss. L'annessione. L'Unificazione della Germania e il futuro dell'Europa*, Imprimatur, Reggio Emilia.

Glorius B. (2015), "Ärzte für Sachsen", *Geographische Rundschau*, 9, pp. 26-33.

Grotz R. (2012), "Deutschland von innen und außen – eine Einführung", *Geographische Rundschau*, 7/8, pp. 4-10.

Heineberg H. (2004), "Städte in Deutschland – zwischen Wachstum und Umbau", *Geographische Rundschau*, 9, pp. 40-47.

Heins F. (2018), "La Germania di fronte alla sfida del cambiamento demografico", *Limes. Essere Germania*, 12, pp. 155-165.

Henkel R. (2017), "Säkulares Mitteldeutschland?", *Geographische Rundschau*, 2, pp. 36-41.

Kapphan A. (2004), *Geographische Rundschau*, 9, pp. 48-52.

Killisch W., Siedhoff M. (2005), "Probleme schrumpfender Städte", *Geographische Rundschau*, 10, pp. 60-66.

Krajewski C. (2013), "Gentrification in Berlin", *Geographische Rundschau*, 2, pp. 20-27.

Küpper P. (2015), "Demographischer Wandel und nachlassende Wirtschaftskraft", *Geographische Rundschau*, 9, pp. 18-24.

Laux H. D. (2012), "Deutschland im demographischen Wandel", *Geographische Rundschau*, 7/8, pp. 38-44.

Leibert T. (2015), "Abwanderung Jugendliche aus post-sozialistischen ländlichen Räumen", *Geographische Rundschau*, 9, pp. 34-41.

Leick B. (2015), "Wie demographische Schrumpfung Unternehmen herausfordert", *Geographische Rundschau*, 9, pp. 12-17.

Loda M. (2006), *Germania: nuove geografie*, Carocci, Roma.

Maretzke S. (2018), "L'Est sarà sempre più Est", *Limes. Essere Germania*, 12, pp. 125-129.

Milbert A. (2004), "Wandel der Lebensbedingungen im ländlichen Raum Deutschlands", *Geographische Rundschau*, 9, pp. 26-32.

Rhein S. (2017), "Das Reformationsjubiläum 2017 und die mitteldeutschen Lutherstätten", *Geographische Rundschau*, 2, pp. 42-49.

Sasse S. (2018), *Die Zombie-Republik. DDR reloaded*, https://geschichtedergegenwart.ch/die-zombie-republik-ddr-reloaded/

Stanganini L. (2016), *Nuovi paesaggi per le aree minerarie dismesse. Il caso della Lusazia Inferiore (Germania orientale)*, Phasar, Firenze.

Stanganini L. (2018), "La Germania di Lutero tra Riforma e secolarizzazione", *Ambiente Società Territorio*, 1, pp. 35-38.

Stanganini L. (2019), "Le anime di Stettino", *Limes. Il Muro Portante*, 10, pp. 85-93.

Steinführer A., (2015), "Landflucht und Sterbende Städte", *Geographische Rundschau*, 9, pp. 4-10.

Tiefensee E., König K., Gross E. (2006), *Pastoral und Religionspädgogik in Säkularisierung und Globalisierung*, LIT, Berlin.

Wiegand C. (2012), "Stadtentwicklung in Deutschland", *Geographische Rundschau*, 7/8, pp. 46-53.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2019 (167), 53-67

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/30598

Analisi territoriale delle percezioni dei possibili impatti dell'estrazione di idrocarburi sui prodotti con Indicazione Geografica*

Territorial analysis of the perceptions about the possible impacts of hydrocarbons extraction on the products with Geographical Indication

MATTIA TRIVELLATO, ALBERTO DIANTINI, DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, MASSIMO DE MARCHI

Università di Padova; mattia.trivellato@gmail.com; salvatore.pappalardo@unipd.it; maximo.demarchi@gmail.com

Riassunto

La Commissione Europea da sempre riconosce il grande valore dei prodotti alimentari tipici e tradizionali, importanti per la definizione del patrimonio culturale e dell'identità di un territorio. Il sistema europeo delle Indicazioni Geografiche (IG) conferisce inoltre a questi prodotti il valore di proprietà intellettuali. Nonostante l'Italia sia il Paese europeo più ricco di prodotti IG, nelle aree di produzione sono presenti attività antropiche potenzialmente impattanti per l'ambiente, la sicurezza alimentare e la salute. In questa ricerca vengono presentati i risultati di un'indagine, condotta in Basilicata e Veneto, sull'eventuale cambio delle scelte di acquisto di prodotti IG in aree in cui vi sono attività di estrazione o lavorazione di idrocarburi. Le analisi GIS realizzate hanno permesso, inoltre, di mettere in relazione alcune aree di produzione di prodotti IG con la dimensione spaziale delle percezioni sul rischio per la sicurezza alimentare rilevate durante l'indagine. I risultati della ricerca evidenziano la necessità di politiche e normative, a livello nazionale ed europeo, che definiscano per le attività più impattanti adeguate distanze di sicurezza dalle aree di produzione, tenendo conto anche delle percezioni dei consumatori.

Parole chiave

Indicazioni Geografiche, DOP, IGP, Analisi GIS, Estrazione di idrocarburi

Abstract

The European Commission has always recognized the great value of typical and traditional food products, which are important for the definition of the territory's cultural heritage and identity. The European Geographical Indications system (GI) also confers on these products the value of intellectual property. Although Italy is the European country that has the highest number of GI products, there are anthropogenic activities in the production areas that are potentially impacting the environment, food safety and health. This research presents the results of an investigation, conducted in Basilicata and Veneto, on the possible change of purchase choices of IG products in areas with activities of hydrocarbons extraction or processing. The GIS analyses carried out allowed to relate some areas of IG production with the spatial dimension of the perceptions about the food safety risk detected during the survey. The results of the research highlight the need for policies and regulations, at national and European level, that define adequate safety distances for the most impactful activities from the production areas, also taking into account the perceptions of consumers.

Keywords

Geographical indications, PDO and PGI, GIS analysis, Hydrocarbons Extraction

* Il contributo è frutto di un lavoro congiunto, tuttavia i paragrafi 1 e 3.1 sono da attribuire a A. Diantini, 3.2 e 4 a M. Trivellato, 2 a D. Codato, S. E. Pappalardo e M. De Marchi.

1. Introduzione

Il patrimonio culturale non si esprime solo attraverso l'arte, la musica, la letteratura e la tecnica ma anche attraverso la diversità alimentare[1], rappresentata dai prodotti alimentari tipici, cioè quei prodotti legati all'ambiente e alle risorse umane di un certo territorio, e dai prodotti tradizionali, legati a pratiche e processi di produzione tramandati di generazione in generazione. Si tratta di una forma di diversità culturale considerata proprietà intellettuale dei territori e dei popoli, che va riscoperta e preservata, non solo per il significato agroalimentare intrinseco e la rilevanza economica, ma anche per l'importanza che i prodotti alimentari tipici e tradizionali hanno nella costruzione dell'identità di un territorio (Ceccotti *et al.*, 2015).

L'Unione Europea, riconoscendo grande valore ai prodotti alimentari, ha istituito come forma di tutela e valorizzazione di questo patrimonio i marchi di Indicazione Geografica (IG), come la Denominazione di Origine Protetta (DOP) e l'Indicazione Geografica Protetta (IGP), e i marchi di Specialità Tradizionale Garantita (STG)[2]. In particolare, i prodotti DOP e IGP sono oggi considerati eccellenze tra le produzioni agroalimentari europee, espressione di qualità e sicurezza alimentare[3].

A partire dal 1992 le istituzioni comunitarie hanno adottato uno specifico quadro giuridico per la protezione delle indicazioni geografiche, promulgando una serie di regolamenti (Reg. CEE n. 2081/92, Reg. CE n. 509/2006, Reg. CE n. 510/2006, Reg. CE n. 479/2008) che da una lato hanno permesso di uniformare il sistema delle indicazioni geografiche, dall'altro di fornire strumenti per promuoverne le qualità e il legame con la tradizione, perseguendo l'obiettivo di garantire al consumatore un prodotto genuino e non contraffatto.

In Europa nel 2017 erano presenti 3.303 prodotti riconosciuti come indicazioni geografiche[4], rappresentati per il 26% da prodotti IG italiani; l'Italia, infatti, è il Paese più ricco di prodotti a indicazione geografica, con 858 IG, tra cui 294 prodotti alimentari, 526 vini, 38 bevande spiritose[5] e 2 specialità tradizionali.

Nonostante questa grande ricchezza di prodotti di qualità certificata, in Italia manca un ente che coordini le informazioni relative ai prodotti IG, accessibili pubblicamente in diverse piattaforme internet ma senza una gestione coerente che ne favorisca tanto la fruizione quanto la tutela. Una migliore organizzazione delle informazioni sui prodotti alimentari può facilitare, ad esempio, l'individuazione di situazioni di criticità, soprattutto in contesti in cui la coesistenza di attività antropiche impattanti e di produzioni agricole può rappresentare un rischio per la sicurezza alimentare. Si tratta di un tema ancora poco affrontato in letteratura benché rappresenti attualmente una problematica su scala globale (McCarthy *et al.*, 2018), in particolare in Paesi come la Cina, la cui veloce industrializzazione sta compromettendo la sicurezza alimentare e la salute dei consumatori (Cui, Shoemaker, 2018; Liu *et al.*, 2018).

Il rischio della sicurezza alimentare è un aspetto che interessa anche l'Europa, come dimostra lo studio di Tòth *et al.* (2016), che ha analizzato campioni di terreno provenienti da 22.000 siti europei. Dai risultati delle analisi risulta che i livelli più alti di metalli pesanti nei terreni agricoli, in gran parte riconducibili ad attività industriali, si rinvengono nei Paesi dell'Europa Occidentale e Meridionale. Le aree più inquinate sono anche quelle in cui si riscontrano i maggiori fenomeni di bioaccumulo lungo la catena alimentare, con un forte rischio per la sicurezza degli alimenti e la salute (Tòth

1 World Intellectual Property Organization, http://www.wipo.int/portal/en/index.html.

2 I prodotti DOP devono essere prodotti, lavorati e preparati in una specifica area geografica usando delle tecniche riconosciute dai produttori locali. I prodotti IGP, invece, sono prodotti, lavorati e preparati in una specifica area ma gli ingredienti possono provenire anche da altre aree geografiche. I prodotti STG non sono prodotti con Indicazione Geografica, ma sono ugualmente considerati prodotti tradizionali in quanto identificativi dell'intero Paese per tradizione, composizione e produzione. Fonte: Commissione Europea, Agricoltura e Sviluppo Rurale, https://ec.europa.eu/agriculture/quality_it.

3 ISMEA Portale DOP-IGP, http://www.dop-igp.eu/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1.

4 Geoportale Qualigeo, http://www.qualigeo.eu/il-progetto-qualigeo/.

5 Le bevande spiritose sono bevande con Indicazione Geografica, aventi hanno titolo alcolometrico superiore al 15% e particolari caratteristiche organolettiche espresse nel disciplinare di produzione. Fonte: Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10160.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

et al., 2016). Tra i Paesi più inquinati secondo questa ricerca vi è l'Italia, con valori di contaminazione tra i più elevati, in particolar modo nelle regioni del Nord, le quali, se da un lato presentano un alto grado di industrializzazione, dall'altro sono caratterizzate anche da una grande produzione agroalimentare di qualità.

L'Italia, situata nel cuore del bacino del Mediterraneo, una delle regioni a più alta biodiversità a livello mondiale (Mittermeier *et al.*, 2011), è anche territorio di importanti attività di estrazione di idrocarburi (Diantini, 2016; Diantini *et al.*, 2018), una delle categorie di attività antropiche più impattanti sia per l'ambiente che per la sicurezza alimentare (Vasudha e Ki-Hyum, 2015). Nel 2016 è stata il quinto produttore europeo di idrocarburi, con una produzione giornaliera media di greggio, olio non convenzionale e gas naturale liquido di 74 mila barili (ENI, 2017). Al 31 dicembre 2017 nel territorio italiano erano presenti 200 concessioni di estrazione di idrocarburi, di cui 133 in terraferma e 67 in mare, per un totale di 765 pozzi produttivi, di cui 605 a gas e 161 a olio, 439 ubicati in terra e 326 in mare[6].

Attualmente in Italia, nonostante le possibili implicazioni in termini di sicurezza ambientale e alimentare, non sono ancora state realizzate ricerche che analizzino la percezione dei cittadini in merito ai possibili impatti delle attività di estrazione di idrocarburi sulle attività di produzione alimentare di qualità. Questo articolo si propone quindi di colmare, almeno parzialmente, questa lacuna, presentando i risultati di un'indagine realizzata nel 2017 in Basilicata e in Veneto. La domanda di ricerca si è concentrata nel capire se e come le scelte di acquisto dei prodotti IG possano essere influenzate della presenza di attività antropiche impattanti, in particolare le attività petrolifere, nei luoghi di produzione. Il Veneto è stato scelto come area di studio in quanto è tra le regioni più industrializzate d'Italia e presenta il maggior numero di prodotti IG (96)[4]; la Basilicata, una delle regioni con più basso numero di prodotti IG (17)[4], è invece sede delle attività petrolifere più importanti d'Italia e d'Europa a livello continentale (Diantini, 2016). Un terzo campione coinvolto nell'indagine è quello degli enti nazionali di tutela dei prodotti IG, contattati nel corso dello studio, seppur con molte difficoltà, per raccogliere informazioni più dettagliate sui prodotti DOP e IGP. Contestualmente a quest'indagine è stata compiuta anche una riorganizzazione organica e funzionale delle informazioni relative ai prodotti DOP e IGP presenti sul territorio nazionale e in particolare nelle due regioni di studio. Si tratta di un lavoro inedito che ha permesso di compiere anche una prima analisi delle relazioni spaziali in ambiente GIS fra le abbondanze dei prodotti IG nelle aree di studio, le attività di estrazione di idrocarburi e le distanze considerate "sicure" da parte degli intervistati per la coltivazione in un territorio in cui sono presenti strutture estrattive.

6 Ministero dello Sviluppo Economico, http://unmig.mise.gov.it/.

2. Materiali e metodi

Il programma di ricerca è stato articolato in diverse fasi. Il primo passo ha riguardato la raccolta delle informazioni principali dei prodotti con indicazione geografica a livello nazionale, con un maggiore livello di dettaglio per prodotti di Basilicata e Veneto, in modo da ordinare e uniformare i dati in tabelle che ne facilitino la consultazione e l'esame. Questa fase ha richiesto molto tempo e impegno, data la frammentarietà e la dispersione dei dati disponibili nelle varie fonti ufficiali europee[7], che raccolgono i dati generali per tutti i prodotti IG europei, e nazionali[8], con informazioni più specifiche sui prodotti italiani. Tra le informazioni ricercate vi sono le denominazioni dei prodotti, i codici identificativi, i co-

7 Le fonti ufficiali europee:
- Commissione Europea, Agricoltura e Sviluppo Rurale, Door: https://ec.europa.eu/agriculture/quality/door/list.html;
- Commissione Europea, Agricoltura e Sviluppo Rurale, E-Bacchus: http://ec.europa.eu/agriculture/markets/wine/e-bacchus/index.cfm?language=IT;
- Commissione Europea, Agricoltura e Sviluppo Rurale, eAmbrosia: https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/food-safety-and-quality/certification/quality-labels/geographical-indications-register/.

8 Le fonti ufficiali nazionali:
- Geoportale Qualigeo, http://www.qualigeo.eu/il-progetto-qualigeo/;
- Il Progetto Qualivita: https://www.qualivita.it/;
- Rapporto Ismea-Qualivita https://www.qualivita.it/15-rapporto-ismea-qualivita/;
- Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali: https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2090.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

muni e le superfici dedicate alla produzione e i contatti degli enti di tutela.

Successivamente è stato elaborato il questionario per l'indagine, per la cui preparazione sono state preventivamente analizzate alcune precedenti indagini, tra cui quelle dell'Eurobarometer. In particolare, sono state estratte alcune domande dall'indagine n. 389 del 2012, riguardante l'attitudine dei cittadini europei verso la sicurezza e la qualità alimentari, con particolare riferimento ai prodotti IG (European Commission, 2012).

Il questionario elaborato si articola in 4 sezioni principali:

- *Sezione 1*, con 3 quesiti che mirano a esaminare le attività e le strutture produttive ritenute più pericolose per ambiente, salute umana e produzioni alimentari;
- *Sezione 2,* con 10 quesiti aventi l'obiettivo di indagare le abitudini di acquisto e le caratteristiche di un prodotto sicuro e di qualità secondo i rispondenti;
- *Sezione 3,* con 4 quesiti sulla percezione degli intervistati in merito all'influenza sulla qualità dei prodotti IG e sulla loro possibilità di acquisto, della presenza di attività di estrazione di idrocarburi nei territori di produzione. Fra le domande di questa sezione, ve n'è anche una specifica sulla distanza da un'attività di estrazione o lavorazione di idrocarburi percepita come "sicura" per coltivare (con valori di risposta predefiniti, variabili da meno di 250 m a una distanza di 10 km o superiore);
- *Sezione 4*, che raccoglie le informazioni socio-demografiche e spaziali degli intervistati (età, sesso, titolo di studio e area di residenza.

La terza tappa ha previsto la realizzazione dell'indagine (in presenza e online) e l'analisi delle risposte.

L'indagine in presenza è stata condotta in alcuni centri cittadini di Basilicata e Veneto, nei principali punti di aggregazione come le piazze e i parchi. In Basilicata l'indagine in presenza è stata realizzata nei comuni delle Concessioni "Val d'Agri" e "Gorgoglione"[9] in cui sono presenti i pozzi di estrazione e la centrale di primo trattamento del petrolio. In Veneto, invece, l'indagine è stata condotta in modo più diffuso, dato che le attività estrattive (estrazione e stoccaggio di gas) sono molto meno presenti. Durante l'indagine in presenza nelle due regioni si è sempre cercato di raccogliere un campione di interviste omogeneo per età e sesso. Per quanto riguarda l'indagine online, la versione digitale del questionario è stata elaborata con Google Moduli e diffusa sia via e-mail, contattando gli enti nazionali di tutela dei prodotti IG, sia mediante una pagina Facebook, rivolta principalmente ai cittadini delle aree di studio. Mediante l'indagine online è stato possibile raggiungere anche i cittadini della Basilicata I risultati del questionario sono stati elaborati tramite il programma Excel, con il quale sono state compiute le analisi statistiche descrittive delle variabili misurate.

Le risposte dei questionari di Basilicata e Veneto sono state trattate separatamente da quelle dei consorzi di tutela, in quanto si è supposto un maggiore grado di conoscenza dei prodotti IG e dei possibili fattori di rischio per la sicurezza alimentare da parte dei tecnici degli enti. Purtroppo, il limitato numero di questionari compilati dai funzionari e dai tecnici degli enti non ha permesso di indagarne in modo diffuso le percezioni. Data la non omogeneità dei metodi di campionamento e delle modalità di somministrazione dei questionari nelle aree di studio (in presenza e online), le risposte dei campioni di Basilicata e Veneto non sono fra loro comparabili e non sono rappresentative delle aree di studio, ma possono fornire importanti indicazioni sulle percezioni di rischio delle attività antropiche, petrolifere in particolare, nei confronti di ambiente, sicurezza alimentare e salute.

Il quarto passaggio ha previsto un'analisi in ambiente GIS delle relazioni spaziali fra le aree di produzione di prodotti IG, le strutture di estrazione o lavorazione di idrocarburi e le diverse tipologie di superfici agricole di *Corine Land Cover*. Per entrambe le regioni, le analisi spaziali sono state effettuate prendendo in considerazione la provincia in cui si collocano le maggiori attività di estrazione di idrocarburi. Per la Basilicata si tratta della provincia di Potenza, in cui sono presenti le maggiori attività petrolifere della regione, per il Veneto della provincia di Treviso, nella quale si hanno attività di estrazione e stoccaggio di gas, con una produzione comunque minima se comparata a quella della provincia di Potenza.

9 Le Concessioni "Val d'Agri" e "Gorgoglione" corrispondono al più grande giacimento di petrolio su terraferma in Europa (Diantini, 2016).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Prima di procedere con le analisi GIS, per le quali è stata impiegata la piattaforma libera QGIS 2.18.12, è stata compiuta una ricerca dei dati spaziali relativi alle tematiche di interesse (Tabella 1). Tutti i dati spaziali selezionati sono stati convertiti nel formato vettoriale *shapefile* e uniformati ad un unico sistema di riferimento: UTM WGS84 32N. Per ottenere informazioni spazialmente definite dell'abbondanza di prodotti IG, comune per comune, nelle regioni di studio (elaborazione inedita a livello nazionale), è stata eseguita un'operazione di *join* con i dati tabellari relativi al numero di prodotti DOP e IGP per ogni comune individuato durante la fase 1 precedentemente descritta. In merito all'analisi spaziale relativa alle "distanze di sicurezza", è stato utilizzato lo strumento *buffer* di QGIS per determinare l'area attorno a pozzi, raffinerie o centrali di primo trattamento degli idrocarburi in cui non sarebbe "sicuro" coltivare; il raggio impiegato per definire tale area è pari alla distanza "di sicurezza" emersa come più frequente (valore modale) nell'indagine. Le strutture lineari come oleodotti e gasdotti non sono state considerate nell'analisi GIS, in quanto il relativo *shapefile*, su scala europea, avrebbe determinato un margine di errore troppo elevato.

Per l'analisi della sovrapposizione fra le aree in cui non sarebbe sicuro coltivare e le diverse superfici agricole, i dati spaziali sono stati sottoposti al geoprocesso *intersect*, eseguendo poi il calcolo delle aree in km^2 mediante il calcolatore di campi di QGIS. Successivamente è stata calcolata la percentuale delle diverse tipologie di superfici agricole percepite come "non sicure" rispetto al totale della superficie agricola di ogni categoria.

TABELLA 1 – I tematismi utilizzati nelle analisi GIS

TEMATISMO	FONTE	URL	FORMATO	NOTE
Limiti amministrativi nazionali e regionali	Istat	http://www.istat.it/it/archivio/124086	Shapefile	
Comuni della regione Basilicata	Geoportale della Basilicata, n.d.	http://rsdi.regione.basilicata.it/	Shapefile	
Comuni della regione Veneto	Geoportale Veneto, n.d.	http://idt.regione.veneto.it/app/metacatalog/	Shapefile	
Numero di prodotti IG (DOP e IGP) per comune	Elaborazione a cura degli autori		Tabellare	Le fonti utilizzate per l'elaborazione di questi dati sono specificate nelle note 4, 7 e 8
Carta di copertura e di uso del suolo, *Corine Land Cover* (2012)	ISPRA	http://www.sinanet.isprambiente.it/it/sia-ispra/download-mais/corine-land-cover	Shapefile	
Pozzi di petrolio e di gas, raffinerie e centrali di primo trattamento del petrolio	UNMIG, 2017	http://unmig.mise.gov.it/unmig/cartografia/cartografia.asp	Kml	

FONTE: elaborazione a cura degli autori

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

3. Risultati e discussioni

Nei paragrafi seguenti vengono presentati i risultati principali dell'indagine per ciò che concerne i campioni di Basilicata, Veneto ed enti di tutela, intervistati in merito a un eventuale cambio nel comportamento di acquisto di prodotti IG per la presenza di attività di estrazione e lavorazione di idrocarburi. Vengono inoltre descritti i risultati delle analisi spaziali della sovrapposizione delle abbondanze dei prodotti DOP e IGP e delle diverse tipologie di superfici agricole con le aree considerate "non sicure" per la coltivazione per la presenza di attività di estrazione di idrocarburi.

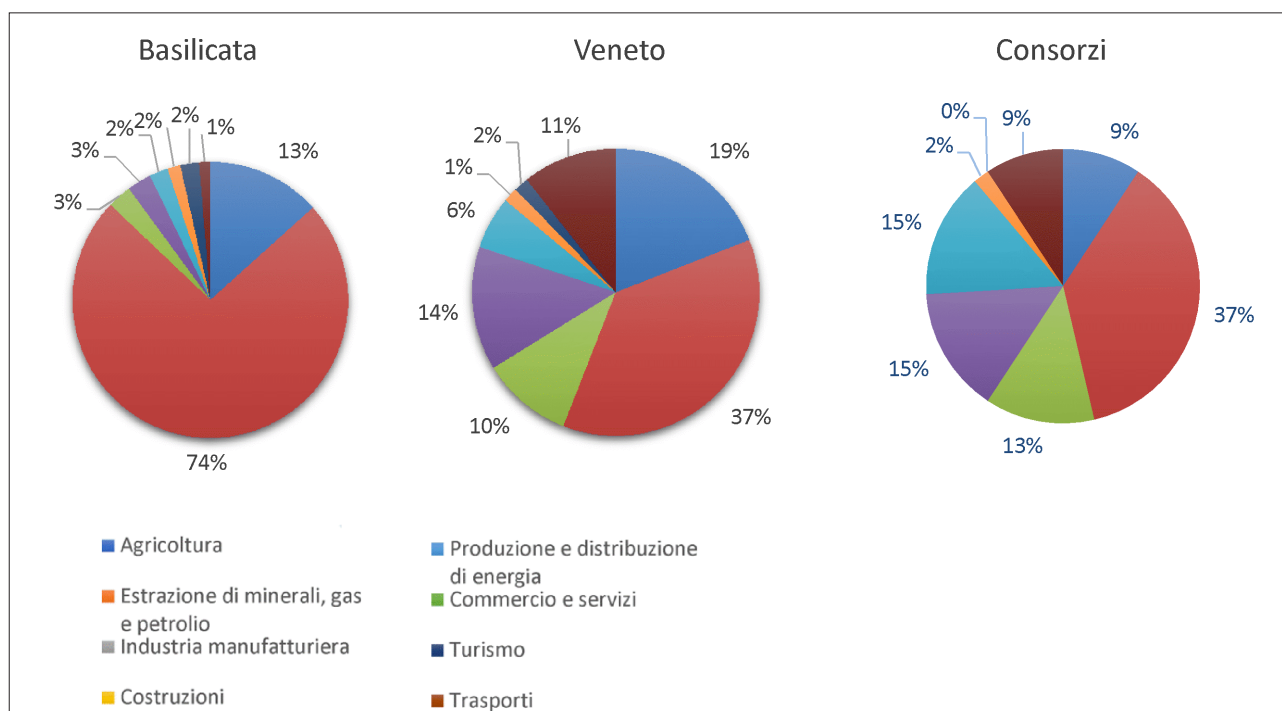
3.1 I risultati dell'indagine

Nel complesso i partecipanti all'indagine residenti in Basilicata e in Veneto sono stati 946, di cui 504 hanno compilato il questionario in presenza e 442 online; sono 54 invece gli enti nazionali di tutela che hanno partecipato, su un totale di 638 enti contattati. In particolare, in Basilicata sono stati raccolti 457 questionari, di cui 181 femmine (40%) e 276 maschi (60%); in Veneto i rispondenti sono stati 489, di cui 255 femmine (52%) e 234 maschi (48%). L'età media dei partecipanti all'indagine per le due regioni è di 35,5 anni e le diverse classi di età, dagli 11 ai 90 anni, risultano equamente rappresentate.

Nella prima sezione del questionario è stata indagata la percezione dei rispondenti in merito alle categorie di attività umane o di strutture produttive ritenute maggiormente impattanti per ambiente e sicurezza alimentare. Come si evince dal grafico della Figura 1, in Basilicata il settore che determina maggiore preoccupazione per l'ambiente è quello delle attività di estrazione di minerali, gas e petrolio, con il 74% delle risposte, seguito dall'agricoltura con il 13%, mentre minimo risulta essere il peso delle altre categorie. In Veneto, le attività che destano maggiore preoccupazione hanno una distribuzione più omogenea, anche se le attività estrattive sono considerate ancora le più impattanti, con il 37% delle risposte, come per gli enti di tutela.

FIGURA 1 – Percentuale delle risposte alla domanda in merito alle attività che destano maggiore preoccupazione per l'ambiente

FONTE: elaborazione a cura degli autori

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Nel grafico della Figura 2 sono rappresentate le risposte alla domanda, per la quale era possibile fornire un massimo di 3 pareri, su quale siano le categorie di strutture produttive ritenute più impattanti per le produzioni alimentari. In Basilicata le strutture considerate più pericolose sono gli impianti di estrazione di petrolio e gas, seguite dalle categorie comprendenti rispettivamente inceneritori, discariche di rifiuti e depuratori, e industria chimica, farmaceutica e raffinerie. In Veneto la categoria di strutture ritenuta più impattante è quella di inceneritori, discariche e depuratori, seguita dalla categoria dell'industria chimica, farmaceutica e raffinerie e dalla categoria degli impianti di estrazione di petrolio e gas.

Nella seconda sezione del questionario viene sondata la conoscenza dei prodotti DOP e IGP da parte degli intervistati, indagando anche quali dovrebbero essere le caratteristiche peculiari di un prodotto alimentare di qualità. Dall'indagine è emerso che la conoscenza dei prodotti IG è decisamente più alta nel campione della Basilicata, nel quale il 67% delle persone cita almeno un prodotto IG, contro il 38% del campione veneto. Per entrambi i campioni, un prodotto alimentare, per essere di qualità, non deve presentare tracce di sostanze chimiche tossiche, deve essere realizzato secondo le norme nazionali ed europee in ambito ambientale e alimentare e deve provenire da siti di produzione controllati, situati lontano da impianti pericolosi.

Nella terza sezione viene esplorata l'influenza della presenza di attività di estrazione di petrolio e gas nei territori di produzione sulla percezione delle persone in merito alla qualità dei prodotti DOP e IGP e sulla loro possibilità di acquisto. Nei grafici A, B e C della Figura 3 si possono osservare le risposte dei campioni della Basilicata, del Veneto e dei consorzi di tutela. Per tutti e tre i campioni le risposte sono generalmente molto simili: la percentuale di rispondenti che non comprerebbe più i prodotti (anche se IG) se nel territorio di produzione venisse realizzata una raffineria, varia tra l'80% e l'87%, tra il 67% e il 72% se venisse perforato un pozzo di petrolio, e si attesta al 69% per la Basilicata, al 55% per il Veneto e al 52% per i consorzi se venisse perforato un pozzo di gas.

In questa sezione viene chiesto, inoltre, quale sia la distanza da tre distinte categorie di strutture, quali raf-

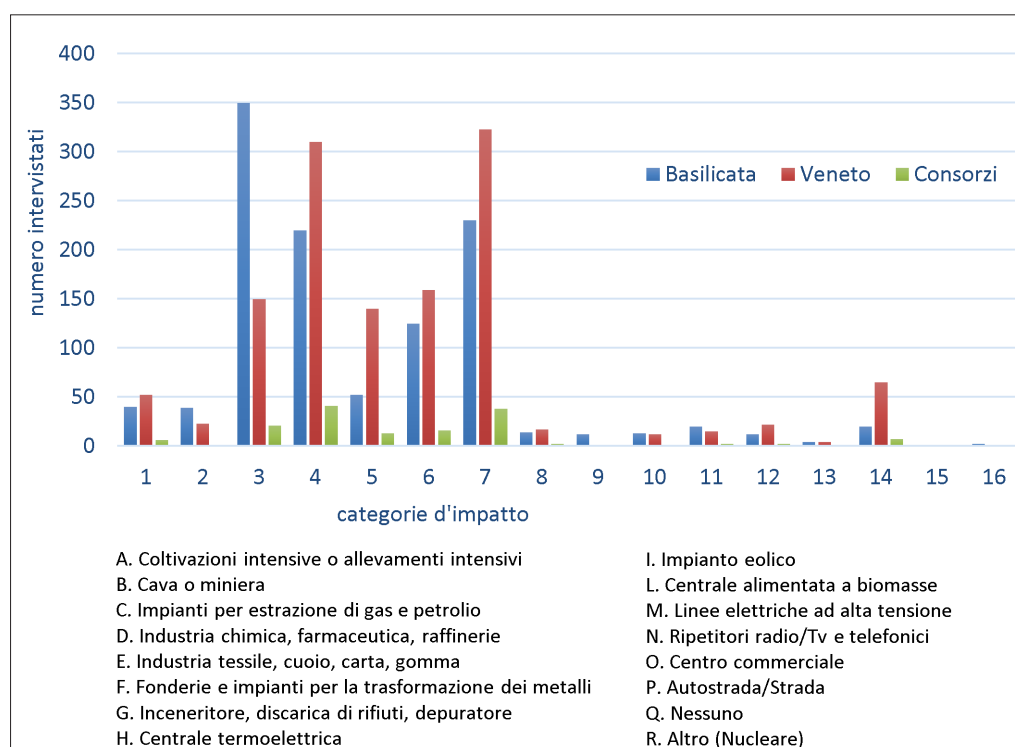



FIGURA 2
Risultati delle risposte alla domanda sulle categorie di strutture e attività produttive considerate più impattanti per le produzioni alimentari

FONTE: elaborazione a cura degli autori

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

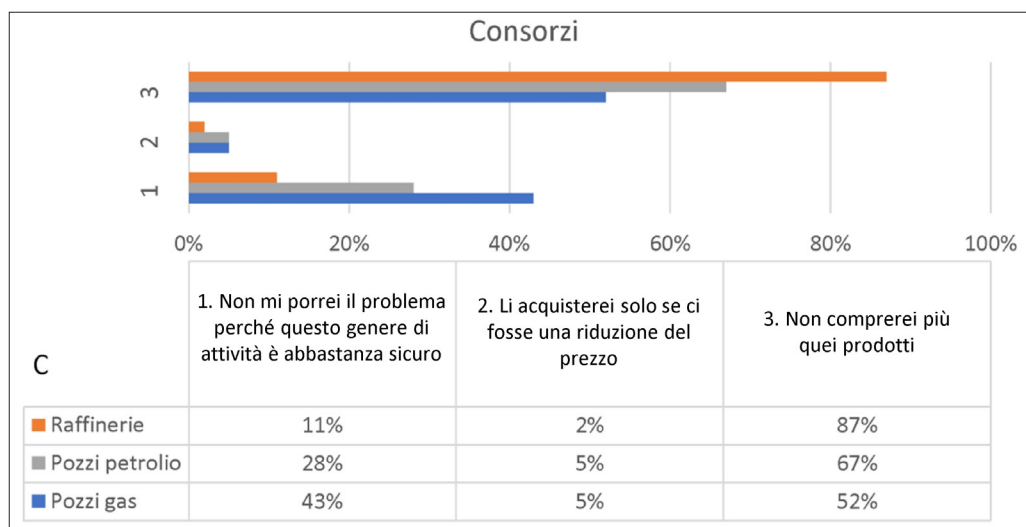
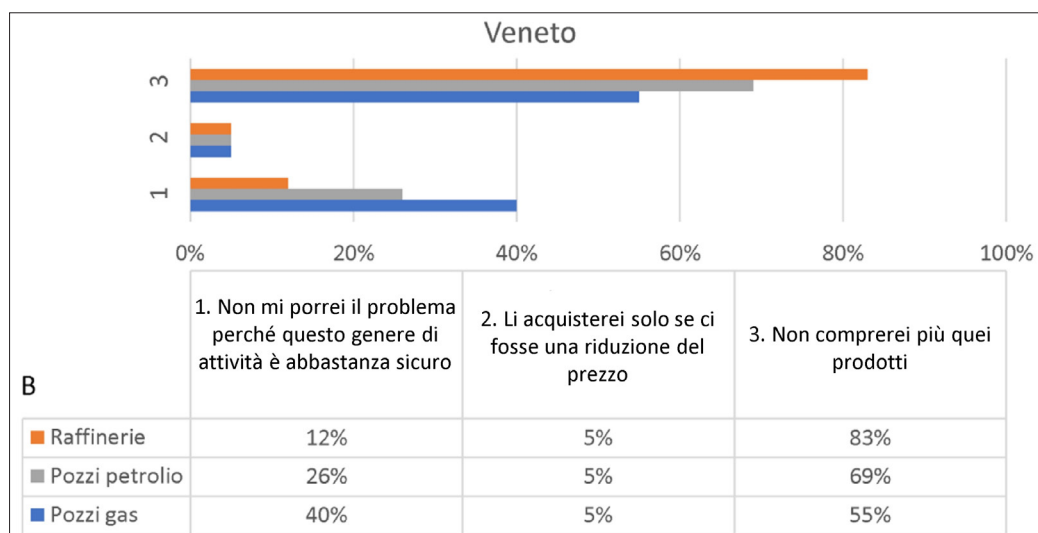
	1. Non mi porrei il problema perché questo genere di attività è abbastanza sicuro	2. Li acquisterei solo se ci fosse una riduzione del prezzo	3. Non comprerei più quei prodotti
Raffinerie	16%	4%	80%
Pozzi petrolio	21%	7%	72%
Pozzi gas	25%	6%	69%

	1. Non mi porrei il problema perché questo genere di attività è abbastanza sicuro	2. Li acquisterei solo se ci fosse una riduzione del prezzo	3. Non comprerei più quei prodotti
Raffinerie	12%	5%	83%
Pozzi petrolio	26%	5%	69%
Pozzi gas	40%	5%	55%

	1. Non mi porrei il problema perché questo genere di attività è abbastanza sicuro	2. Li acquisterei solo se ci fosse una riduzione del prezzo	3. Non comprerei più quei prodotti
Raffinerie	11%	2%	87%
Pozzi petrolio	28%	5%	67%
Pozzi gas	43%	5%	52%

FIGURA 3
Risposte relative al cambiamento del comportamento di acquisto in caso di realizzazione di raffinerie, pozzi di gas e pozzi di petrolio nell'area di produzione dei prodotti alimentari DOP/IGP

FONTE: elaborazione a cura degli autori

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

finerie, pozzi di petrolio e pozzi di gas, considerata "di sicurezza" per coltivare. Per tutti e tre i campioni il valore modale è pari ad una distanza uguale o superiore ai 10 km sia dalle raffinerie che dai pozzi di petrolio o gas.

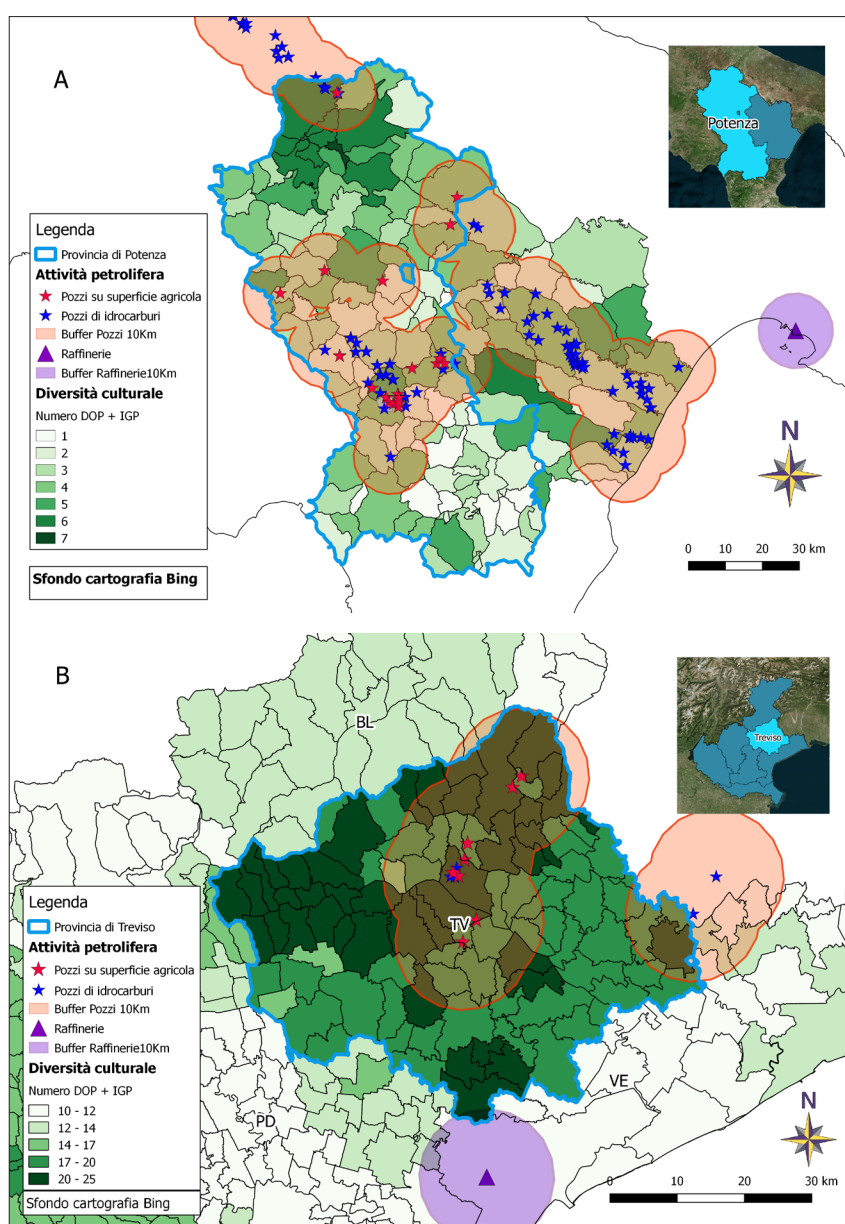
3.2 Le analisi GIS

Le analisi GIS realizzate hanno permesso di mettere in relazione alcune aree di produzione di prodotti IG di Basilicata e Veneto con la dimensione spaziale delle percezioni sul rischio per la sicurezza alimentare rilevate durante l'indagine. Fondamentali per queste analisi è stato il lavoro di raccolta e ricompilazione delle informazioni sui prodotti IG, permettendo di associare a ogni comune dell'area di studio quali e quanti prodotti IG vi vengono realizzati.

Nella Figura 4 è possibile osservare la sovrapposizione delle aree di raggio 10 km, realizzate attorno ai pozzi di petrolio e gas e alle raffinerie, con l'abbondan-

FIGURA 4
Abbondanza e distribuzione dei prodotti DOP e IGP nei comuni della provincia di Potenza (A) e Treviso (B) e sovrapposizione con le aree percepite come "non sicure" di 10 km di raggio attorno ai pozzi di estrazione di idrocarburi e alle raffinerie

FONTE:
elaborazione GIS a cura degli autori

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

za di prodotti IGP per ogni comune delle due province considerate. Il raggio di 10 km corrisponde al valore modale risultato dall'indagine in merito alla distanza da strutture petrolifere considerata "di sicurezza" per le produzioni agroalimentari. In particolare, nella provincia di Treviso è possibile osservare come le aree che ricadono entro i 10 km da installazioni petrolifere, interessino anche i comuni con il maggior numero di prodotti IG (fino a 25), tra cui il noto vino "Conegliano – Valdobbiadene Prosecco DOP".

Nella Figura 5 viene invece rappresentata la sovrapposizione fra le aree definite dai 10 km di raggio attorno a pozzi e raffinerie e le diverse tipologie di superfici agricole definite dalla cartografia *Corine Land Cover*. Nel complesso, nella provincia di Potenza la superficie agricola percepita come "non sicura" per la coltivazione, corrisponde a 1.433 km², pari al 43,17% dell'intera superficie agricola provinciale (che è di 3.319 Km²). Nella provincia di Treviso, la superficie agricola considerata "non sicura" per le coltiva-

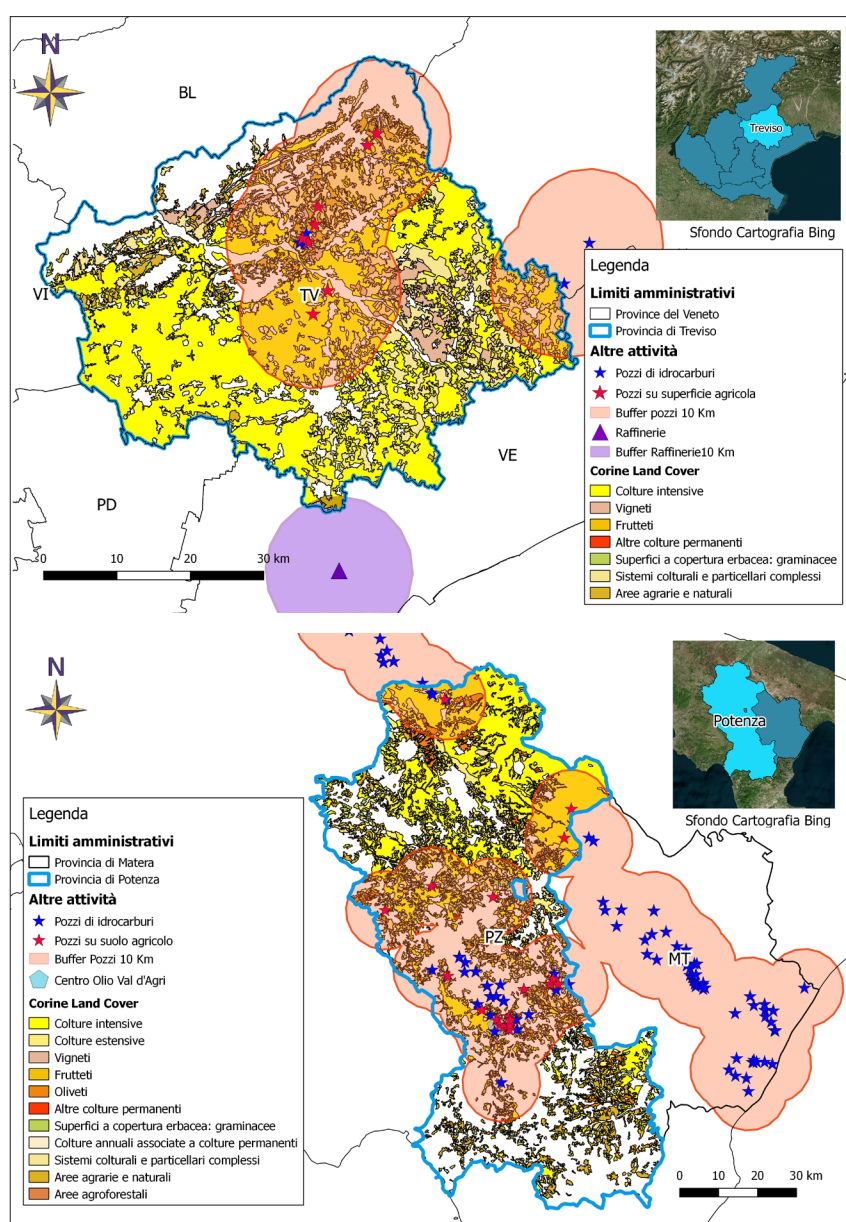



FIGURA 5
Sovrapposizione fra le diverse tipologie di superficie agricola nelle province di Potenza (A) e Treviso (B) e le aree percepite come "non sicure" (10 km di raggio attorno ai pozzi di estrazione di idrocarburi e alle raffinerie)

FONTE:
elaborazione GIS a cura degli autori

 ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Tabella 2 – Valori areali e percentuali delle diverse tipologie di superfici agricole percepite come "non sicure" dai rispondenti nelle province di Potenza e Treviso. Il valore percentuale è calcolato sul totale della superficie per ogni categoria nella provincia considerata

TIPOLOGIA DI SUPERFICIE AGRICOLA CONSIDERATA "NON SICURA"	PROVINCIA DI POTENZA	PROVINCIA DI TREVISO
Colture intensive	731.14 km^2 (42,98%)	319 km^2 (28,81%)
Colture estensive	473.15 km^2 (52, 38%)	
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie	646.00 km^2 (35,75%)	
Sistemi colturali e particellari complessi	260.24 km^2 (41,27%)	183.65 km^2 (43,52%)
Superfici a copertura erbacea: graminacee non soggette a rotazione	89.91 km^2 (64,16%)	6.75 km^2 (58,54%)
Oliveti	130.71 km^2 (40,59%)	
Vigneti	7.51 km^2 (28,50%)	34.65 km^2 (29,76%)
Colture annuali associate a colture permanenti	1.91 km^2 (79,06%)	
Aree agroforestali	1.47 km^2 (100%)	
Altre colture permanenti	1.31 km^2 (21,37%)	
Aree agrarie e naturali		71.12 km^2 (57,35%)
Frutteti		0.38 km^2 (10,47%)
Superficie agricola totale "non sicura"	1.433 km^2 (43,18%)	616 km^2 (34,5%)

FONTE: elaborazione a cura degli autori

zioni è di 616 km^2, il 34,5% della superficie agricola provinciale (che è di 1.785 km^2). Nella Tabella 2 sono presentati i valori delle distinte tipologie di superfici agricole percepite come "non sicure" dai rispondenti, e le rispettive percentuali. Nelle province di Potenza e Treviso il valore più alto corrisponde alla categoria delle colture intensive, con rispettivamente 731,14 km^2 (42,98% del totale di questa categoria) e 247,83 km^2 (52,38% del totale di questa categoria) di aree che gli intervistati ritengono "non sicure".

4. Conclusioni

In questa ricerca sono stati presentati i risultati dell'indagine condotta nel 2017 sui tre campioni di Basilicata, Veneto ed enti di tutela dei prodotti IG, con l'obiettivo di indagare come la presenza di operazioni di estrazione e lavorazione di idrocarburi possa influenzare il comportamento di acquisto di prodotti alimentari con indicazione geografica. Purtroppo, il numero contenuto di questionari pervenuti dagli enti non ha permesso di estendere le considerazioni sui risultati dell'indagine alle loro opinioni. Questo aspetto si lega alla negata collaborazione di alcuni enti nel fornire le informazioni richieste, in particolare in relazione ai dati geografici dei prodotti, non sempre disponibili nei vari siti e portali e in alcuni casi non ancora gratuiti. Inoltre, nonostante le descrizioni generalmente disponibili dei prodotti IG siano generalmente molto dettagliate, è stata riscontrata una mancanza generale di coordinamento fra i vari enti che le gestiscono e rendono fruibili. La gestione delle informazioni sui prodotti IG e la collaborazione con le istituzioni di ricerca devono essere quindi ottimizzate, ai fini di una migliore tutela, conservazione e valorizzazione di questa forma di diversità alimentare.

Nel complesso i risultati ottenuti dall'indagine forniscono interessanti indicazioni sulle percezioni di rischio

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

per la sicurezza alimentare in relazione alla presenza di attività antropiche impattanti, in particolare le attività di estrazione di petrolio e gas. Le differenze nei risultati fra i campioni di Basilicata e Veneto possono in parte essere dovuti alle modalità di campionamento e diffusione del questionario, in parte alla diversa distribuzione delle attività produttive nelle due regioni. In Basilicata la maggiore preoccupazione registrata nei confronti delle attività petrolifere può essere, infatti, riconducibile alla presenza di attività di estrazione di idrocarburi, molto più diffuse e importanti che in Veneto. Pur nelle diversità che li contraddistinguono, i due campioni hanno comunque identificato in queste operazioni le attività che possono produrre i maggiori effetti negativi sull'ambiente, la sicurezza alimentare e il territorio. In particolare, in Basilicata il campione intervistato proviene dai comuni della Val d'Agri, in cui si produce gran parte del petrolio italiano (Diantini, 2016). Il lavoro sul campo condotto in Basilicata ha permesso di confermare che anche al di fuori di questa concessione, la preoccupazione nei confronti degli impatti delle attività petrolifere è molto alta.

Un aspetto che sarebbe stato interessante valutare, inoltre, è il confronto dei risultati dell'indagine con i dati relativi ad un eventuale monitoraggio delle matrici ambientali (suolo, aria, acqua) e alle analisi dei prodotti coltivati nell'area di studio, per verificare l'eventuale presenza di inquinanti; queste informazioni, però, non sono risultate disponibili. Difatti, il monitoraggio delle componenti ambientali nell'area della Val d'Agri operato da ARPA Basilicata, è sempre stato realizzato in modo discontinuo e poco omogeneo nel territorio, nonostante le prescrizioni ministeriali del 1999 ne richiedessero una precisa sistematizzazione, con il fine di garantire una valutazione dello stato dell'ambiente ante-operam, in corso d'opera e post-operam (Alliegro, 2012; Diantini, 2016).

Secondo quanto è emerso dalle interviste, la percezione di un forte rischio per la salute e la sicurezza alimentare si sarebbe ulteriormente amplificata tra il 2016 e il 2017, quando le attività estrattive hanno subito uno stop di diversi mesi per due distinte inchieste della Procura di Potenza. Tra i capi d'imputazione vi sono, in un primo caso, le accuse di alterazione dei dati di monitoraggio delle emissioni atmosferiche del Centro Olio Val d'Agri (COVA), la centrale di primo trattamento del crudo, e la contraffazione dei codici CER dei rifiuti liquidi speciali pericolosi delle attività estrattive[10]; nel secondo caso, l'ipotesi di disastro ambientale, abuso d'ufficio e falso ideologico per la fuoriuscita di circa 400 tonnellate di petrolio dai serbatoi del COVA[11]. La Val d'Agri rappresenta il cuore della produzione agricola regionale e la possibile contaminazione del suolo e dei corpi idrici, in particolare l'invaso di Pietra del Pertusillo, che fornisce acqua a parte della Basilicata, della Campania e della Puglia, è per gli intervistati un forte elemento di rischio e preoccupazione. Queste recenti inchieste che vedono coinvolti dirigenti e tecnici di ENI, oltre che amministratori locali, unitamente alla diffusa percezione di una cronica limitata trasparenza nella gestione delle informazioni ambientali da parte degli enti competenti (ARPA Basilicata e Osservatorio Ambientale Val d'Agri) e della compagnia, hanno prodotto nella popolazione un dilagante senso di inquietudine, preoccupazione e impotenza nei confronti dello stato dell'ambiente (Alliegro 2012; Alliegro, 2017).

Il lavoro sul campo realizzato in Val d'Agri per questo studio ha permesso di entrare in contatto diretto con gli attori locali e le loro percezioni, di vivere, seppur nella limitatezza temporale dell'esperienza di ricerca, le contraddizioni che abitano un territorio pe-

10 I capi d'imputazione per questo caso sono delineati nella Commissione Parlamentare approvata il 20 febbraio 2017. Per ulteriori informazioni: https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/329158.pdf. Altre fonti:
- La Repubblica, 31/03/2016, https://www.repubblica.it/economia/finanza/2016/06/01/news/eni_dissequestrato_il_centro_oli_di_viggiano-141078948/;
- Il fatto Quotidiano, 02/04/2016, https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/04/02/petrolio-in-basilicata-850mila-tonnellate-di-sostanze-pericolose-nei-pozzi-eni-beneficiaria-dellingiusto-risparmio/2601163/.

11 Il caso in questione viene discusso durante l'assemblea della Camera del 10 maggio 2019. Qui la fonte: http://documenti.camera.it/leg18/resoconti/assemblea/xhtml/sed0173/tabellaSommarioStenografico.html
Per ulteriori informazioni:
- Il Fatto Quotidiano, 06/05/2017, https://www.ilfattoquotidiano.it/premium/articoli/eni-ammette-sversate-400-tonnellate-di-petrolio/;
- La Repubblica, 23/04/2019, https://www.repubblica.it/economia/finanza/2016/06/01/news/eni_dissequestrato_il_centro_oli_di_viggiano-141078948/.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

trolifero. Le attività petrolifere, infatti, si instaurano spesso in territori poco sviluppati dal punto di vista socioeconomico, nei quali viene a delinearsi una sorta di "patto faustiano" in cui l'estrazione di idrocarburi diviene sinonimo di sviluppo economico e modernità raggiungibili facilmente (Watts, 2001). Si tratta in realtà di ricchezze effimere che in Basilicata hanno causato danni ambientali e sociali, limitando lo sviluppo sostenibile di un territorio a forte vocazione agricola e con produzioni alimentari di pregio (Alliegro, 2012; Alliegro, 2017; Bubbico, 2016).

Nelle due regioni di studio, le analisi GIS hanno permesso di mettere in luce anche la dimensione spaziale delle relazioni fra la percezione sul rischio per la sicurezza alimentare e le aree di provenienza di prodotti IG. Se da un lato gran parte degli intervistati non comprerebbe più prodotti IG provenienti da un territorio in cui vi sono raffinerie e pozzi petrolio o gas, dall'altro una porzione molto alta della superficie agricola nelle due regioni ricade in aree considerate dagli intervistati come "non sicure" per la presenza di attività di estrazione o lavorazione di idrocarburi.

FIGURA 6
Area circostante il pozzo "Gorgoglione 2" nel comune di Gorgoglione (MT)

FONTE:
Trivellato e Diantini, 02.07.2017

FIGURA 7
Zona industriale di San Martino di Trecate (NO), in Piemonte, dove è presente la raffineria Trecate Centro Olio, in un'area agricola quasi esclusivamente coltivata a riso

FONTE:
Trivellato e Diantini, 25.08.2017

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

La coesistenza nella medesima area di attività estrattive e attività di produzione alimentare non è una prerogativa solamente di Basilicata e Veneto (Fig. 6), ma si tratta di una condizione piuttosto diffusa nel territorio italiano (Fig. 7), che dovrebbe essere oggetto di future ricerche. Tale condizione è il risultato della mancanza di normative regionali, nazionali e su scala europea, che regolamentino le distanze delle strutture petrolifere, ma anche di altre strutture impattanti, dalle aree di produzione alimentare. Sono necessarie, quindi, specifiche normative sulle distanze "di sicurezza", definite sulla base di studi in merito ai potenziali impatti delle attività petrolifere sulle matrici ambientali e sulle produzioni agroalimentari, che prendano in considerazione anche le distanze considerate "non sicure" secondo la percezione della popolazione. In questo senso, ricerche come quella presentata in questo articolo forniscono importanti indicazioni per implementare anche le procedure di Valutazione di Impatto Ambientale delle attività di estrazione di idrocarburi, contemplando anche i potenziali impatti sull'acquisto dei prodotti IG. Se alcune produzioni alimentari possono, infatti, essere spostate altrove, i prodotti a indicazione geografica sono considerati "non trasferibili", in quanto patrimonio culturale di grande valore, intrinsecamente e strettamente legato al territorio di provenienza.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Alliegro E.V. (2012), *Il totem nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata*, CISU, Roma.

Alliegro E.V. (2017), Crisi ecologica e processi di "identizzazione". L'esempio delle estrazioni petrolifere in Basilicata, *EtnoAntropologia*, Vol. 4 (2), pp. 5-32.

Bansal V., Kim K.H. (2015), "Review of PAH contamination in food products and their health hazards", *Environment international*, Vol.84, pp. 26-38.

Bubbico D. (2016), *L'economia del petrolio e il lavoro. L'estrazione di idrocarburi in Basilicata tra fabbisogno energetico nazionale e impatto sull'economia locale*, Ediesse, Roma.

Ceccotti F., Fiorentino M., Loja A., Mussini E., Mattiacci A. (2015), *DOP & CO Un valore da diffondere,* Premio Marketing per l'Università.

Cui K., Shoemaker S. P. (2018), "A look at food security in China", *Nature*, Vol. 2(4), pp. 1-2.

Decreto Legislativo 152/2006, Norme in materia ambientale, GU Serie Generale n. 88 del 14.04.2006, Supplemento Ordinario n. 96, con le modifiche apportate dai Decreti Legislativi 4/2008 e 128/2010 e dal Decreto Legge 5/2012.

Diantini A. (2016), *Petrolio e biodiversità in Val D'Agri*, CLEUP, Padova.

Diantini A., Codato D., Pappalardo S. E., De Marchi M. (2018), "Combustibili fossili, aree protette marine e costiere e 'Crescita Blu' in Italia: una prima analisi spaziale", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, Vol. 163, pp. 90-101.

Direttiva 2011/92/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati, GU dell'Unione Europea, L 26/1 del 28/01/2012.

ENI (2017), *World Oil and Gas Review 2017*, ENI SpA, Roma.

European Commission (2012), Eurobarometer: Europeans' attitudes towards food security, food quality and the countryside, Special Eurobarometer n. 389, Wave EB77.2 – TNS Opinion & Social.

Liu A., Shen L., Tan Y., Zeng Z., Liu Y., Li C. (2018), "Food integrity in China: Insights from the national food spot check data in 2016", *Food Control*, Vol. 84, pp. 403-407.

McCarthy U., Uysal I., Melis R. B., Mercier S., Donnell C. O., Ktenioudaki A. (2018), "Global food security–Issues, challenges and technological solutions", *Trends in Food Science & Technology*, Vol. 77, pp. 11-20.

Mittermeier R. A., Turner W. R., Larsen F. W., Brooks T. M., Gascon C. (2011), "Global biodiversity conservation: the critical role of hotspots", in: Zachos F. E., Habel J. C. (a cura di), *Biodiversity hotspots*, Springer, Berlino, pp. 3-22.

Regolamento (CE) n. 479/2008 del Consiglio, relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo, che modifica i regolamenti (CE) n. 1493/1999, (CE) n. 1782/2003, (CE) n. 1290/2005 e (CE) n. 3/2008 e abroga i regolamenti (CEE) n. 2392/86 e (CE) n. 1493/1999, GU dell'Unione Europea, L 148 del 06/06/2008.

Regolamento (CE) n. 509/2006 del Consiglio, relativo alle specialità tradizionali garantite dei prodotti agricoli e alimentari, GU dell'Unione Europea, L 93 del 31/03/2006.

Regolamento (CE) n. 510/2006 del Consiglio, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari, GU dell'Unione Europea, L 93 del 31/03/2006.

Regolamento (CEE) n. 2081/92 del Consiglio, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari. GU dell'Unione Europea, L 208 del 24/07/1992, ora Reg. (CE) 510/2006.

Tóth G., Hermann T., Da Silva M. R., Montanarella L. (2016), "Heavy metals in agricultural soils of the European Union with implications for food safety", *Environment international*, Vol. 88, pp. 299-309.

Watts M. (2001), "Petro-violence: community, extraction, and political ecology of a mythic commodity", in: Peluso N., Watts M. (a cura di), *Violent Environments*, Cornell University Press, Ithaca, NY, pp. 189-192.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2019 (167), 68–78

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/30599

La carta "alimentare" di Benedetto Marzolla (1856) fra prodotti tipici e risorse territoriali

The "alimentary" map of Benedetto Marzolla (1856) between typical products and territorial resources

Silvia Siniscalchi

Università di Salerno; ssiniscalchi@unisa.it

Riassunto

La *Carta dei prodotti alimentarii delle Provincie Continentali del Regno delle Due Sicilie* di Benedetto Marzolla (1856) è un'importante risorsa per il governo del territorio nel Mezzogiorno d'Italia preunitario. Sulla base delle informazioni del Ministero dell'Annona disponibili a metà del XIX secolo, mostra le produzioni tipiche del Regno con un'efficace sintesi iconografica. In ottica geografico-storica offre spunti ulteriori per una ricostruzione del contesto territoriale di riferimento in prospettiva diacronica. Ne emerge infatti una geografia delle produzioni ancora attuale, sebbene i paesaggi di riferimento siano stati oggetto di trasformazioni non sempre apprezzabili. Allo stesso tempo la carta può diventare uno strumento di "marketing territoriale", valorizzando, per certi versi, alcuni prodotti locali d'eccellenza (come DOP e IGP). Un particolare importante soprattutto per la Campania, il cui territorio, tradizionalmente legato allo sviluppo di agricoltura, allevamento e pesca, necessita con urgenza di interventi strutturali per il recupero e la valorizzazione delle sue risorse.

Parole chiave

Cartografia, Agricoltura, Sviluppo territoriale

Abstract

The "alimentary" map of Benedetto Marzolla (1856) is an important resource for the territory's government in the South Italy before the unification. Starting by the statistical information of the Ministry of the Annona at mid-nineteenth century, it presents the typical productions of the Kingdom through an effective iconographic synthesis. From a geographical-historical perspective, it offers further hints for a reconstruction of its territorial context, in diachronic perspective. In fact, it reveals a geography of the productions still existing, although the reference landscapes have been the object of transformations that are not always appreciable. At the same time, the map can be a "territorial marketing" tool, promoting, in several respects, some excellent local products (such as DOP and IGP). An important detail, especially in Campania, whose territory, traditionally linked to the development of agriculture, breeding and fishing, needs structural interventions for the recovery and enhancement of its resources.

Keywords

Cartography, Agriculture, Territorial development

1. Le produzioni tipiche del Regno di Napoli nella carta di Marzolla e la Statistica

La *Carta dei prodotti alimentarii delle Provincie Continentali del Regno delle Due Sicilie* è un capolavoro di sintesi cartografica, nonostante la fama del suo autore, Benedetto Marzolla (di qui in poi M.), sia caduta nell’oblio dopo l’Unità nazionale, come avvenuto a molti illustri personaggi della vita culturale, politica e sociale napoletana del tempo (Valerio, 2008, pp. 15-16). Pubblicata nel 1856 sulla base dei dati statistici del Ministero dell’Annona, la carta raffigura l’intero territorio continentale del Regno di Napoli come una grande “Campania Felix”, nell’abbondanza di prodotti agricoli, manifatturieri e dell’allevamento, indicandone ubicazione, lavorazione e produzione. L’interesse per la Statistica, a quel tempo una scienza nuova, applicata durante il Decennio Francese (De Marco, 1988) e coltivata anche dopo la Restaurazione Borbonica, era maturato insieme all’esigenza «di una conoscenza più completa della “individualità” geografica del Regno e delle sue caratteristiche» (Brancaccio, 1991, p. 228). A tale scopo le prime vere e proprie indagini di carattere sistematico volte ad analizzare elementi di forza e criticità terri-

FIGURA 1
Marzolla,
Carta dei prodotti alimentarii delle provincie continentali del Regno delle Due Sicilie, 1856, 536x435.
Scala di miglia di 60 a grado (1:1.000.000 circa)

FONTE:
Aversano (2009)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 2 – Marzolla, *Carta dei prodotti alimentarii delle provincie continentali del Regno delle Due Sicilie* (1856) – *Legenda*

FONTE: ritaglio

toriali del Mezzogiorno si debbono agli scrittori napoletani della seconda metà del '700, protagonisti di un "Illuminismo meridionale" originale, autonomo e foriero di «applicazioni concrete, anziché astratte, nei vari campi di studio» (Manzi, 1977[b], p. 3). Tra queste la cartografia, «una delle manifestazioni, tra di esse concatenate più di quanto non si creda, dell'illuminismo partenopeo» (Manzi, 1987[a], pp. 337-338), era il campo d'azione di M., che, oltre a lavorare presso il Reale Officio Topografico, dirigeva «una Officina geografica dove, specie grazie alla litografia, stampava carte geografiche tematiche d'attualità, sintesi mondiali, e, con una specie di licenza tra pubblico e privato, le celebri tavole provinciali del Regno di Napoli, che uscivano in date successive, poi raccolte in atlanti», corredate, in aggiunta alla rappresentazione cartografica vera e propria, di pregevoli annotazioni statistiche e corografiche (Manzi, 2007, p. 118).

Proprio grazie alle sue competenze, dal 1853 M. lavora anche per la Commissione della Statistica Generale, in un Dipartimento appositamente istituito nell'ambito del Ministero degli Interni, dove vara l'importante operazione del catasto geometrico del Regno di Napoli (Valerio, 2008, p. 16), riuscendo poi a realizzare solo la carta di Castellammare [di Stabia], poco prima di morire (1858). Le piante catastali si connettono, per presupposti e finalità, a un programma di monitoraggio territoriale avviato dai Borbone (Manzi, 2007, p. 118 e sgg.) sulla base di studi di carattere sistemico, tra cui quelli autorevoli di Galanti (1969), Genovesi (1769), Monticelli (1820) e Afán de Rivera (1833). La *Carta dei prodotti alimentarii*, vivacizzata da un cartiglio di carattere figurativo (una tavola imbandita con 4 commensali) e 51 ideogrammi, si ispira quindi alle descrizioni di fine '700 (cfr. Corrado, 1792, pp. 9-12) e compara in chiave sistemica le produzioni tipiche con l'organizzazione territoriale del Regno (limiti amministrativi, strade postali e collegamenti ferroviari).

In particolare, nella *Legenda* esplicativa dei prodotti rappresentati (Fig. 2 e Tabella 1) si vedono 2 ideogrammi per i minerali, 15 per la vegetazione coltivata, altrettanti per quella spontanea boschiva e per i prodotti di derivazione animale, 19 per le manifatture. Queste ultime, pur prevalendo i simboli della triade mediterranea – grano, olio (comune e "fino") e vino – sono forse l'elemento più rilevante per la nascente industrializzazione dello Stato (Conti, 2008, p. 251). Molto diffusi anche legumi, frutta, fichi secchi e granone, visibili soprattutto nell'area di Maddaloni (ai margini della Terra di Lavoro casertana), nella Piana del Sele (bassa e alta), in Basilicata, nelle valli dall'alto Nolano verso l'Irpinia, in Molise, al confine con la Capitanata (provincia di Foggia), in Abruzzo Citra, nelle valli del Liri e presso Sora. Altrettanto frequenti i simboli di animali da caccia (cinghiali, lepri e uccellame), allevamento (vaccine [bovini], caprii, montoni e suini) e cortile (polli, polli d'India [tacchini], anatre, conigli).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

TABELLA 1. I prodotti del Regno di Napoli illustrati dalla *Legenda* della Carta di Marzolla, qui suddivisi per tipologia

COLTIVAZIONI	ANIMALI	MINERALI	MANIFATTURE
Frutta	Cinghiali	Sale marino	Burro
Agrumi	Caprii	Sale montano	Cacio
Mele	Majali		Cacio Cavallo
Melloni	Montoni		Salumi
Mandorle	Vaccine		Salami
Nocelle	Anitre		Tonnaja
Castagne	Uccellame		Olio
Grano	Polli		Olio fino
Granone	Polli d'India		Paste lavorate
Legumi	Lepri		Biscotti
Patate	Conigli		Riso
Cipolle	Ragoste		Vino
Olive	Frutti di mare		Vino fino
Capperi	Pesci di mare		Confetti
Tartufi	Pesci di fiume		Fichi secchi
			Frutti secchi
			Frutti confettati
			Acquavite
			Liquori

Altre produzioni si concentrano in zone specifiche: il burro nella provincia dell'Aquila (Abruzzo Ulteriore) e nella Penisola Sorrentina, con le paste lavorate (a Castellammare, Gragnano, Amalfi), fino a Torre Annunziata. Formaggi, salumi, maialini da allevamento sono raffigurati in zone collinari e di bassa montagna (Campania interna, Calabria, Abruzzo e Basilicata), mentre castagne e nocciole ("nocelle") in prossimità dei rilievi (Appennini, anti Appennini e zone vulcaniche), con minuscoli alveari (simbolo del miele) in Terra d'Otranto, in Calabria Citeriore e Calabria Ultra 2. Nella bassa piana del Sarno, fra Torre Annunziata e Castellammare [di Stabia], nella Conca Aquilana (Valle dell'Aterno) e in Abruzzo Citra (Valle del Sangro) compare la coltura del riso, praticata fino al '700 anche in altre zone del Regno (basso Picentino, a est di Salerno, bassa valle del Garigliano, in Abruzzo Ultra, Calabria Citra), ma poi «proibita in molte aree con un'ordinanza emanata da Ferdinando I» (Conti, 2008, p. 56), proliferando le risaie presso le paludi malariche.

Per quanto riguarda la pesca (anche di fiume), compaiono le tonnare (Tonnaja) tra Amalfi e Cetara, vicino ad Agropoli, in Calabria (Tropea) e nel Golfo di Taranto (presso Gallipoli) nonché i frutti di mare, visibili anche a Brindisi e nei laghi costieri dei Campi Flegrei, mentre le aragoste (ragoste) figurano solo a Ponza. Tra le specialità si notano confetti (Sulmona), frutti confettati [canditi] (Leccese) e olive in barattolo (Gaeta e zona Trani-Barletta). M. censisce quindi le produzioni particolari del Regno, al tempo già esposte al rischio di contraffazioni[1]. Infine, la Valle del Sarno, la Penisola sorrentino-amalfitana e la vicina Castellammare abbondano di agrumi, olio fino, pasta pregiata, burro e latticini, salumi, pesci di mare, tonno, riso e biscotti lavorati (Fig. 3). Si tratta di una delle aree più produttive del Mezzogiorno, grazie alla presenza di terreni calcarei e vulcanici (Gasparrini, 1845, p. 3), la cui eccezionale fertilità «ha sempre favorito le attività agricole, attualmente inserite in un contesto fondiario caratterizzato dalla piccola proprietà coltivatrice» (Cinque, Alinaghi, Laureti, Russo,

1 Gli attuali produttori di olive lavorate e conservate nel circondario di Gaeta e di Itri e nel Barese hanno chiesto il marchio DOP (Conti, 2008, p. 254).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 3
La Valle del Sarno nella *Carta dei prodotti alimentarii* di B. Marzolla (particolare)

FONTE: ritaglio

1987, p. 163). M., già autore di un'imponente produzione cartografica e scientifica (Valenti, 2008), passa così alla storia anche come «l'antesignano, nel Mezzogiorno, della geografia cartografica da consultazione», avendo dato inizio a «un nuovo modo di intendere e di disegnare la carta geografica», in una sintesi «multimediale» di «storia, geografia, economia, statistica e cartografia» (Manzi, 1977 [a], pp. 186-187).

2. L'agricoltura nel Regno di Napoli e le politiche borboniche

Le produzioni agricole e manifatturiere raffigurate nella carta di M. appaiono equamente distribuite sull'intero territorio del Regno di Napoli. L'uso degli ideogrammi, molto efficace dal punto di vista della resa grafica, rafforza questa impressione. L'indice di riduzione della carta (1:1.000.000 circa) non consente però di leggere nel dettaglio la distribuzione del fenomeno rappresentato, perché, come avviene in un'odierna carta tematica, il dato statistico-quantitativo è "spalmato" sul territorio di riferimento. Nell'introduzione al *Grande Dizionario Geografico Storico del Regno delle Due Sicilie* (incompiuto), lo stesso M. scrive difatti che i dati statistici s'interpretano avendo ben «chiara l'idea delle scale di osservazione e delle descrizioni interagenti, come della sistematicità dei territori» (Manzi, 2007, p. 122).

La carta ha quindi anche un carattere ideologico, concorrendo a una politica di potenziamento della produzione agricola già esaltata dal pittore di corte J.P. Hackert, con una serie di dipinti dedicati ai siti reali: «lo stesso sovrano dava esempio di migliorare la agricoltura nelle terre di sua proprietà o destinate a siti di delizia della real casa, facendovi praticare tutt'i nuovi utili trovati, ed introducendo le necessarie macchine» (Bianchini,1859 p. 367). Le Reali Tenute di Carditello e San Leucio erano infatti presìdi e strumenti di una complessiva strategia di controllo territoriale fondata su iniziative congiunte: lo sviluppo di una rete infrastrutturale per collegare i siti reali tra loro e con la capitale; la bonifica delle pianure (tra cui il rifacimento dei Regi Lagni); il progetto di Caserta, capitale nell'entroterra (Iacono, 2005, p. 93).

Le celebrazioni iconografiche occultano però le situazioni difficili con cui i piani borbonici si misura-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 4 – Philip Jakob Hackert, *Famiglia reale alla vendemmia a Carditello* (1790-91)

FONTE: Napoli, Certosa e Museo Nazionale di San Martino

vano. L'agricoltura napoletana agli inizi dell'Ottocento, tranne quella praticata in Terra di Lavoro e in qualche altra isola felice, era tra le più arretrate d'Europa e molto distante dalla *nuova agricoltura* inglese settecentesca (Di Biasio, 1979, pp. 73-74). Anche l'allevamento bovino, pur diffuso, si fondava per lo più sul sistema «brado o transumante, indice di separazione o comunque di debole, precaria integrazione con la pratica agricola» (Tino, 2016, *online*). Mancava infine una visione organica sul ruolo che le pratiche colturali avrebbero dovuto svolgere per la rigenerazione del tessuto territoriale, il cui degrado intellettuali e studiosi attribuivano al perdurare di mentalità e pratiche feudali.

I Napoleonidi affrontano la situazione con una serie di iniziative (l. n.130 del 2/8/1806), proseguite dai Borbone dopo la Restaurazione: rimuovere la regolazione annonaria dei mercati urbani, liberalizzare il commercio dei grani, abrogare le esenzioni fiscali di aristocrazia e clero, formare catasti moderni, sopprimere i vincoli di fedecommesso, maggiorasco, manomorta ecclesiastica e degli usi civici, con cui i poteri locali cercavano di privatizzare le terre demaniali (Farolfi, Fornasari, 2011, p. 3). Questi progetti, tuttavia, con l'aumento della proprietà terriera – non più appannaggio della sola aristocrazia ma anche della borghesia mercantile e professionale – conseguono risultati parziali, nel permanente divario tra la provincia di Napoli e le altre. Alla capitale, infatti, «*sola* nel deserto urbano del Mezzogiorno interno (Calabria inclusa)», ma già divenuta «il centro di una popolosa conurbazione storica» (Manzi, 1987, p. 343), è destinata la maggior parte della produzione agricola. Grazie all'imponente domanda di prodotti alimentari esercitata dalla sua numerosa popolazione e alle esportazioni all'estero, Napoli è «il motore principale del processo di sviluppo e di rinnovamento agricolo che già nel tardo Settecento contrassegnava i territori circostanti, distinguendoli nettamente dal restante Mezzogiorno» (Tino, 1993, p. 48 e 50).

Comparando la situazione del Sud con quella del resto d'Italia, la frammentarietà e incertezza delle rile-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 5. a-b-c-d – Quantità e tipologia dei prodotti agricoli nell'Italia unita secondo *l'Annuario Statistico delle provincie italiane per l'anno 1872* compilato sopra documenti parlamentari delle pubbliche amministrazioni da Enrico Antonielli. In rosso sono evidenziate le risorse e produzioni del Mezzogiorno

STATI E REGIONI	Terreni aratorii con e senza viti — Ettari	Prati naturali ed artificiali — Ettari	Risaie — Ettari	Oliveti — Ettari	Castagneti — Ettari	Boschi — Ettari	Pascoli — Ettari	Terreni incolti, stagni ecc. — Ettari
Piemonte e Liguria ...	1 313 784	328 420	42 429	50 781	161 921	455 196	689 061	263 604
Lombardia	796 968	251 564	62 223	„	38 577	303 447	263 523	433 853
Veneto e Mantovano ..	991 899	313 735	25 467	2 383	5 222	231 362	305 628	363 180
Parma e Piacenza.....	263 029	31 813	369	„	18 598	118 721	46 886	63 153
Modena, Reggio e Massa	237 713	53 296	6 314	3 648	49 140	49 310	„	178 465
Romagna	497 259	63 160	6 844	3 841	12 255	73 968	164 426	136 857
Marche...............	476 188	17 833	16	19 119	2 493	165 645	272 658	1 091
Umbria	287 772	11 087	„	43 107	3 339	259 568	276 471	17 628
Provincia Romana.....	538 361	34 945	4	28 501	10 700	276 220	202 140	59 170
Toscana..............	567 552	25 941	508	154 748	105 489	591 881	453 666	243 299
Provincie napoletane..	3 059 004	76 587	„	218 250	185 273	1 455 481	1 445 903	1 952 485
Sicilia	1 567 072	„	733	50 709	2 825	146 887	608 771	67 803
Sardegna.............	944 821	„	„	8 181	„	308 883	870 455	275 639
TOTALE...	11 541 422	1 208 381	144907	583 268	595 832	4 434 569	5 599 588	4 056 227

STATI O REGIONI	CEREALI: Totale — Ettolitri	Frumento — Ettolitri	Grano turco — Ettolitri	Segale — Ettol.	Orzo — Ettol.	Avena — Ettol.	Riso — Ettol.	Altri cereali — Ettol.
Piemonte e Liguria (1). .	11573057	4122274	3984863	1572868	„	„	424290	1468762
Lombardia (2)...........	6638739	1992222	3041116	572836	34239	221438	536933	239055
Veneto e Mantovano (3)..	3984455	1268292	2051865	78105	28246	179024	191900	186123
Parma e Piacenza (4)	1378886	673001	604029	6676	1494	32315	47108	14263
Modena, Reggio e Massa (5)	1510021	650000	550000	60000	5384	4637	60000	180000
Romagna (6)	3682524	2302438	1159680	2882	24492	27819	165213	„
Marche (6)	3354410	2020120	1214921	2060	50748	56298	1263	„
Umbria (6)..............	1510119	1008315	327982	4524	113732	55533	33	„
Provincia Romana (6)	2310614	1423096	547935	9398	27224	802947	14	„
Toscana (7)	3000000	1500000	600000	500000	„	„	„	400000
Provincie napoletane (8).	23184569	12184290	2802362	„	4947917		„	8250000
Sicilia (9).............	7860606	5877475	„	„	1306711	„	6658	669762
Sardegna (1)	1314416	787741	15323	„	204454	111895	„	135040
TOTALE...	„	35818264	16900076	„	„	„	1433472	„

STATI O REGIONI	PRODOTTI AGRARI DIVERSI: Castagne — Ettol.	Patate — Ettol.	Legumi secchi — Ettol.	Foraggi — quint. m.	Legna — metri c.	Lino e canape — quint. m.	Olio — Ettol.	Vino — Ettol.
Piemonte e Liguria (1)...	1577081	1785388	1090689	10030054	1374651	69 826	233500	3300412
Lombardia (2)...........	132612	234134	285537	9571917	6742982	69 974	48315	1228144
Veneto e Mantovano (3) ..	76000	146150	93889	15603680	2156995	48 011	9042	2368045
Parma e Piacenza (4)	101241	2179807	176148	1157863	„	„	„	600000
Modena, Reggio e Massa (5)	213333	36986	137341	4500000	604382	49 131	4000	750000
Romagna (6).............	57471	9072	122058	3024000	276400	195 800	5400	3663933
Marche (6)	11481	21743	162436	1200000	1100000	3 600	57300	2447421
Umbria (6)	13533	22946	166659	144000	450000	11 000	2880	1724149
Provincia Romana (6)....	34989	44617	152491	1680000	986400	„	3870	1360841
Toscana (7).............	1220000	„	„	„	„	6 400	160000	1500000
Provincie napoletane (8).	1900000	5067718	1487199	„	„	„	629597	2101712
Sicilia (9)..............	29000	„	217247	„	„	„	307380	1950000
Sardegna (1)	28390	9099	16696	„	„	„	54000	508000
TOTALE...	5795131	9577660	4108390	„	„	„	1565284	24002657

STATI O REGIONI	Bestiame grosso: Bovino	Bestiame grosso: Cavallino	Bestiame minuto: Ovino (10)	Bestiame minuto: Caprino	Bestiame minuto: Suino
Piemonte e Liguria (1)....	812 669	101 357	414 720	189 142	136 905
Lombardia (2)............	409 305	101 849	143 429	83 265	129 945
Veneto e Mantovano (2) ...	436 040	104 868	390 718	59 208	236 821
Parma e Piacenza (3)	120 706	32 136	117 191	42 624	206 390
Modena, Reggio e Massa (4).	224 402	29 356	258 484	30 638	133 219
Romagna (5)	663 722	73 746	131 996	320 000	680 221
Marche (5)			451 483		
Umbria (5)...............			396 563		
Provincia Romana (5)			276 958		
Toscana (6)	360 000	120 000	770 583	100 000	195 000
Provincie napoletane (7)..	320 000	620 000	3 834 815	650 000	1 500 000
Sicilia (8)	80 000	150 000	696 938	350 000	500 000
Sardegna (9)	281 792	58 314	922 636	408 948	168 230
REGNO...	3 708 635	1 391 626	8 806 514	2 233 825	3 886 731

vazioni statistiche del periodo precedente e successivo all'Unità rendono arduo il paragone con i coevi livelli della produzione agricola della penisola. Per esempio, sulla base dei dati nazionali del 1872, l'estensione delle aree agricole e boschive appare maggiore al Sud, dove però proliferano anche i terreni incolti (Fig. 5a). A parziale conforto dell'affidabilità di queste rilevazioni ci sono i risultati, desunti da fonti statistiche e aziendali, di un'indagine sul rendimento della coltivazione del frumento nelle varie aree d'Italia che nella prima metà dell'Ottocento, per alcune province della Campania (piana del Sele, Capitanata, penisola salentina e il territorio attorno a Taranto), in qualche annata risulta pari o addirittura superiore a quello della Pianura Padana, con quantità di 12-15 quintali per ettaro (Porisini, 1978, p. 6). Ma sono esiti di breve durata. L'agricoltura dell'Italia del Nord tra '800 e '900 ha un avanzamento tecnico-organizzativo tale che, «a partire dalla fine degli anni Ottanta», le medie dei rendimenti unitari della coltivazione del frumento denotano «una crescente divaricazione tra i tassi registrati dalla Valle Padana e quelli delle zone anche più evolute dell'Italia centrale e meridionale» (Farolfi, Fornasari, 2011, p. 22). Emerge così quel nesso tra questione agraria e questione meridionale più volte rimarcato nel corso del tempo da intellettuali e politici di orientamento diverso (P. Villari, L. Franchetti, S. Sonnino, A. de Viti de Marco, N. Colaianni, E. Ciccotti, F. Saverio Nitti, G. Salvemini: *Ivi*, p. 23).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

3. Le produzioni agricole nel Mezzogiorno, con particolare riguardo alla Campania

Se la carta di M. fosse realizzata oggi, nonostante la pianificazione territoriale della prima metà del secolo scorso (esaminata da A. Serpieri) per l'agricoltura (bonifica integrale, riforma agraria, Cassa del Mezzogiorno) e l'industria, divenuta il processo guida dello sviluppo (Spinelli, 1989, pp. 215-216), censirebbe una realtà profondamente cambiata e segnata dall'esistenza perdurante di "due Italie". Negli anni Settanta emerge infatti il crescente abbandono di campagne, aree collinari e montane, con «un'articolazione regionale che, in rapporto alle peculiari situazioni locali, risulta molto varia per intensità e modalità» soprattutto nel Sud, per la sua diversificata struttura fisica e la complessa storia locale, con «uno sviluppo "a pelle di leopardo" che ha trasferito all'interno dello stesso territorio meridionale la dialettica dei meccanismi economici che regolano i rapporti tra centro e periferia» (Formica, 1989, p. 202).

Di tale diversità il 44° Rapporto Svimez (2018) offre risultati aggiornati, dai quali risulta che, sebbene l'economia meridionale sia condizionata da un contesto infrastrutturale ancora sfavorevole, rivela però un certo dinamismo sui mercati nazionali e internazionali. Difatti, a fronte di una crescita del settore primario su scala nazionale del 3.9%, l'incremento a Sud è del 6,1% (con uno scarto del 3,6% in più rispetto alle aree del Centro-Nord), grazie all'andamento del comparto olivicolo e all'aumento dell'export agricolo. Sul piano reale, tuttavia, la diminuita produzione fa concludere che tale risultato sia indotto dallo sviluppo dei prezzi, nell'ipotesi che negli ultimi 10 anni il settore agricolo in Italia abbia preso strade diverse: intensificazione e aumento delle quantità nel Centro-Nord; specializzazione nelle colture a più alto valore aggiunto e/o valorizzazione della produzione nel Sud, con una riduzione del peso dell'agricoltura meridionale sul totale nazionale a valori costanti (reali), ma una sua stabilità a valori correnti (nominali).

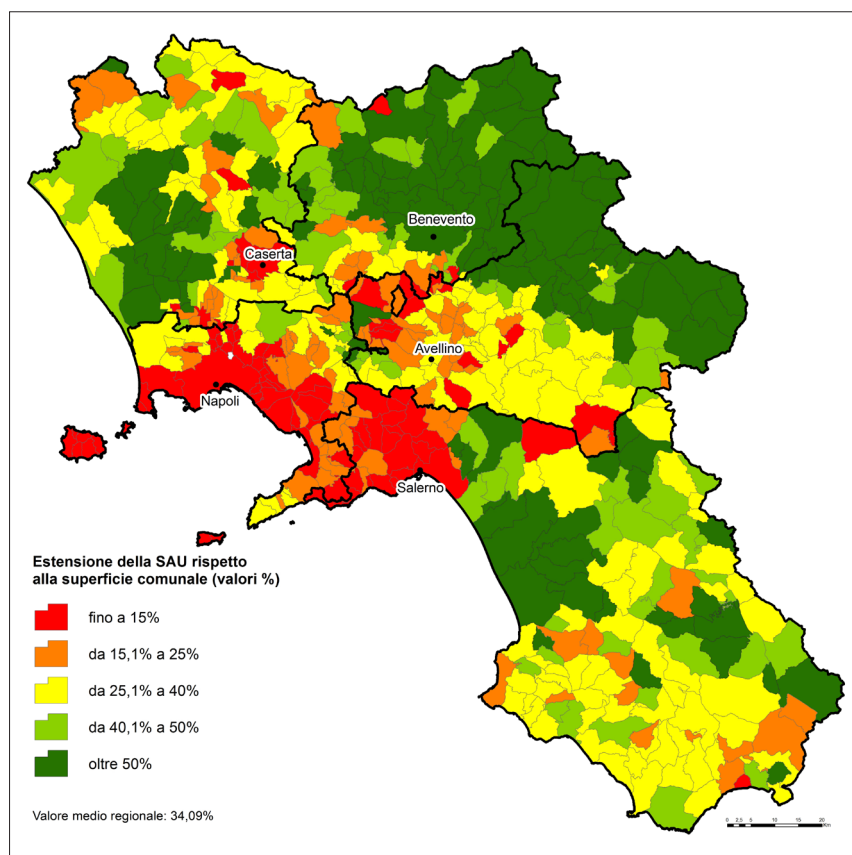



FIGURA 6
Estensione della SAU rispetto alla superficie comunale. Valore medio regionale: 34,09% (calcolato sulla base del 6° *Censimento generale dell'agricoltura dell'ISTAT)*

FONTE:
Osservatorio dell'Appennino Meridionale (http://www.oliocampania.it/superficie-agricola-utilizzata/).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

La Campania in tale scenario non spicca per i buoni risultati: secondo i dati del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA, 2018), la regione (13.590 kmq) ha il 39,9% di Superficie Agricola Utilizzata (5.164,20 kmq circa), poco meno del dato nazionale (41,1%), ma al di sotto di quello del Mezzogiorno nel suo complesso (48,2%). Di fatto, dal 1960 al 2000, boschi e città si sono ampliati a danno delle aree agricole (Di Gennaro e Innamorato, 2005), con 3/4 di nuove aree urbane sviluppate nelle pianure e intorno ai vulcani (soprattutto ai piedi del Vesuvio e nei Campi Flegrei). Non a caso l'area metropolitana di Napoli (tra Caserta e Battipaglia), a più elevata concentrazione di popolazione e consumo di suolo, ha una ridotta estensione di SAU, che è invece medio-alta o alta nelle province di Avellino e Benevento (Fig. 6).

Un dato, però, non sempre indicativo di aree agricole produttive, giacché nella «zona collinare e montana, situata sul versante interno, a ridosso dell'Appennino campano», l'elevata presenza di SAU (oltre il 70% in alcuni comuni) corrisponde «alla diffusione di terreni utilizzati per pratiche agroforestali» (Amodio, 2016, p. 128).

Conclusioni

La cartografia, alle diverse scale di riduzione, può dunque raffigurare per eccesso o per difetto la distribuzione di alcuni fenomeni territoriali, occultando in tal modo anche i punti di forza di un'area geografica. Infatti, nonostante le criticità attuali della produzione agricola, la diversità territoriale e varietà produttiva del Mezzogiorno d'Italia, ben testimoniate dalla carta di M., possono dare luogo a specificità su cui fondare un consistente rilancio del settore primario, con il recupero di zone rurali abbandonate e terreni incolti. Un aiuto concreto in proposito proviene dalla recente fondazione presso l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare della "Banca delle terre agricole" (L. 28/07/2016, n. 154, art. 16), volta a costituire un inventario completo della domanda e dell'offerta di terreni agricoli abbandonati negli ultimi decenni, con informazioni sulle loro caratteristiche (naturali, strutturali e infrastrutturali) e sulle modalità e condizioni di cessione e acquisto.

Un ulteriore aiuto è rappresentato dalla Politica Agricola Comune (PAC), istituita e attuata dalla UE che, riconoscendo la centralità del comparto agricolo per uno sviluppo equo e stabile dei Paesi membri, punta a tutelare la produzione alimentare, migliorare il benessere degli animali, mantenere economicamente vive le comunità rurali, salvaguardare gli spazi naturali e le loro preziose risorse, stabilizzare i mercati, garantendo la sicurezza dei rifornimenti e assicurando prezzi ragionevoli ai consumatori (Min. Politiche Agricole Alimentari, Forestali e del Turismo, *online*). Ciò considerato, la carta di M. potrebbe allora utilmente entrare in tali percorsi di rilancio per almeno tre motivi: fornire alle produzioni tipiche di pregio una «documentazione certa, in un periodo come quello attuale nel quale ogni realtà territoriale cerca di riportare in luce i propri prodotti e caratterizzarli con la denominazione di DOP e DOC» (Conti, 2005, p. 91); prestarsi, grazie all'accattivante potere comunicativo, a un'efficace politica di marketing territoriale (Conti, 2008, p. 250); offrire dati preziosi sulla fisionomia e sull'uso del suolo nel passato, confrontando la diffusione delle produzioni con la copertura di coltivazioni agricole e boschive coeve, come nel caso dei castagneti, della cacciagione (legata all'esistenza di macchioni), delle zone umide, delle selve collinari e montane (Manzi, 2007, p. 130). Tutti elementi di paesaggi oggi in via di sparizione, ma il cui ricordo sopravvive nelle carte d'archivio, oltre che nella memoria e nelle tradizioni delle popolazioni meridionali.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Afán De Rivera C. (1833), *Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente conceduto al regno delle due Sicilie*, Dalla stamperia e cartiera del Fibreno, (2 voll.), Napoli

Amodio T. (2016), "Rappresentazioni cartografiche e patrimonio viticolo in Campania", in: Scanu G. (a cura di), *Conoscere per rappresentare. Temi di cartografia e approcci metodologici*, Pàtron, Bologna, pp. 127-142.

Aversano V. (2009, a cura di), *Il territorio del Cilento nella Cartografia e nella Vedutistica (secc. XVII-XIX)*, Edizioni Palazzo Vargas, Vatolla (Sa).

Bianchini L. (1859), *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Dalla Stamperia Reale, Napoli.

Brancaccio G. (1991), *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno d'Italia*, Guida Editori, Napoli.

Cinque A., Alinaghi H.H., Laureti L., Russo F. (1987), "Osservazioni preliminari sull'evoluzione geomorfologica della piana del Sarno (Campania, Appennino Meridionale)", *Geogr. Fis. Dinam. Quat.*, 10, 161-174.

Conti S. (2005), "Alimentazione nell'Italia centro-meridionale nel secolo XIX", in: Palagiano C., De Santis G. (a cura di), *Geografia dell'alimentazione*, *Atti dell'Ottavo seminario di Geografia Medica* (Roma, 16-18 dicembre 2004), Perugia, Rux Edizioni, pp. 91-99.

Conti S. (2008), "L'agroalimentare nel Regno delle Due Sicilie in una carta di Benedetto Marzolla", in: Castiello N. (a cura di), *Scritti in onore di Carmelo Formica*, Univ. degli Studi Federico II, Dip. di Analisi dei processi ELPT, Sez. Scienze Geografiche, Napoli, pp. 249-258.

Corrado V. (1792), *Notiziario delle produzioni particolari del Regno di Napoli*, Nella Stamperia di Nicola Russo, Napoli.

CREA (2018), *L'agricoltura nella Campania in cifre 2017*, Regione Campania (online: http://antares.crea.gov.it:8080/documents/10179/240998/Campania_Conta_2017.pdf).

De Cristofaro R. (2002), "Storia del pensiero statistico con alcune osservazioni sull'insegnamento della statistica", *Statistica*, LXII, 2, pp. 215-229.

De Marco D. (1988, a cura di), *La statistica murattiana del Regno di Napoli nel 1811*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 4 tomi.

De Stefano F., Panico T. (2008), "Rifiuti e agricoltura in Campania: una calamità 'innaturale'", *Agriregionieuropa* 4, 12 (online: https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/12/rifiuti-e-agricoltura-campania-una-calamita-innaturale).

Di Biasio A. (1979), "Gli «ordegni rustici» nell'agricoltura napoletana del primo Ottocento (Una ricerca in corso)", *Rivista di storia dell'agricoltura*, A. 19, n. 2 (ago.), Accademia economico-agraria dei Georgofili, Firenze, pp. 74-142.

Di Gennaro A., Innamorato F.P. (2005), *La grande trasformazione*, CLEAN, Napoli.

Farolfi B., Fornasari M. (2011), "Agricoltura e sviluppo economico: il caso italiano (secoli XVIII-XX)", in: Canali M., Di Sandro G., Farolfi B., Fornasari M., *L'agricoltura e gli economisti agrari in Italia dall'Ottocento al Novecento*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 11-68 [ripubblicato in *Quaderni-Working Paper* DSE, n. 756 (online: http://amsacta.unibo.it/4525/1/WP756.pdf)].

Formica C. (1989), "La struttura economico-agraria del Mezzogiorno", in: Palagiano C., De Santis G. (a cura di), *Atti del Terzo Seminario Internazionale di Geografia Medica (Cassino 10-12 giugno 1988*), Ed. Rux, Perugia, pp. 201-212.

Galanti G.M. (1969), *Della Descrizione Geografica e Politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, E.S.I., Napoli.

Gasparrini G. (1845), *Breve ragguaglio dell'agricoltura e pastorizia del Regno di Napoli*, Dalla Tipografia del Filiatre-Sebezio, Napoli.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Genovesi A. (1769), *Lezioni di Commercio, o sia di Economia Civile*, a spese Remondini di Venezia, Bassano.

Giustiniani L. (1987), *Dizionario Geografico-Ragionato del Regno di Napoli a sua Maestà Ferdinando IV Re delle Due Sicilie, Napoli 1797-1816*. Voli. I-XIII, Ristampa anastatica, A. Forni Editore, Bologna.

Iacono M.R. (2005), "I siti reali e la rappresentazione del paesaggio agrario in Terra di Lavoro", in: Cioffi R., Petrenga G. (a cura di), *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752-1860*, Skora edizioni, Milano, vol. II, pp. 93-98.

Manzi E. (1977 [a]), "L'urbanizzazione del paesaggio agrario nel Mezzogiorno attraverso la Cartografia", *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano* (Mostra cartografica), Salerno, 18-22 aprile 1975, Istituto Grafico Italiano, Napoli, Vol. I, pp. 167-193.

Manzi E. (1977 [b]), "I problemi del Mezzogiorno nel pensiero di Carlo Afán de Rivera", *Rivista Geografica Italiana*, 1, pp. 23-72.

Manzi E. (1982), "Cartografia tematica e programmazione territoriale nel Mezzogiorno preunitario: esperienze datate ed esperienze attualizzabili", in: *Scritti geografici in onore di Aldo Sestini*, SSG, Firenze, Vol. II, pp. 651-666.

Manzi E. (1987 [a]), "Illuminismo Lombardo Illuminismo Napoletano. Cartografia e territorio", *Rivista Geografica Italiana*, XCIV, 3, pp. 337-359.

Manzi E. (1987[b]), "Il territorio per immagini", in: Cataudella M. (a cura di), *Atlante della Basilicata*, Tavole I-VI, Regione Basilicata, Giunta Regionale, Napoli, Istituto Grafico Italiano.

Manzi E. (2007), "Benedetto Marzolla (1801-1858), la Commissione di Statistica generale del Ministero dell'Interno delle Due Sicilie e il Catasto", *L'Universo*, pp. 287-315.

Monticelli T. (1820), *Sulla economia delle acque da ristabilirsi nel Regno di Napoli,* Dai Torchi del Giornale Costituzionale, Napoli.

Pisanelli A. (2013), "Sistemi agroforestali. Per un'agricoltura più sostenibile e moderna", *Sherwood*, 191, Marzo 2013, pp. 32-34 (online: http://www.cnr.it/commesse/Allegato_50527.pdf).

Porisini, G. (1978), *Risultati di una ricerca sulle rese del frumento in Italia dal 1815 al 1922*, Ist. di Storia economica e sociale dell'Università, Bologna.

Sciaudone M.C. (2011), *La Campania dell'emergenza. Riflessioni a margine della questione rifiuti*, La Scuola di Pitagora, Roma.

Siniscalchi S. (2016), "Paludi, residenze reali e 'riconquista' del territorio in età borbonica. Il caso della Real Casina di caccia di Persano", in: *E la palude che si' placida s'allunga Ambiente, uomo e bonifiche*, Campania Bonifiche, CESBIM, pp. 87 -108

Spinelli G. (1989), "La pianificazione territoriale in agricoltura con particolare riguardo al Mezzogiorno", in: Palagiano C., De Santis G. (a cura di), *Atti del Terzo Seminario Internazionale di Geografia Medica ...*, cit., pp. 213-220.

SVIMEZ (2018), *Rapporto Svimez 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno. Introduzione e Sintesi*, Roma, 08/11/2018, Camera dei Deputati (online: http://www.svimez.info/images/RAPPORTO/materiali2018/2018_11_08_rapporto_linee_app_stat.pdf)

Tino P. (1993), "Napoli e i suoi dintorni. Consumi alimentari e sistemi colturali nell'Ottocento", *Meridiana*, n. 18, pp. 47-99.

Tino P. (2016), "Il rapporto tra agricoltura e allevamento nel Mezzogiorno del Novecento", *Mélanges de l'École française de Rome-Antiquité*, 128, 2 (online: https://journals.openedition.org/mefra/268).

Vacca D. (1841), *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, Stab. Tip. All'Insegna dell'Ancora, Napoli.

Valenti P. (2008, a cura di), "Appendice documentaria", in: Valerio V., *Benedetto Marzolla. Brindisino, Geografo e Cartografo dell'800 Europeo*, cit., pp. 44-64.

Valerio V. (1993), *Società uomini e istituzioni cartografiche nel mezzogiorno d'Italia*¸ I.G.M., Firenze.

Valerio V. (1997[a]), "Benedetto Marzolla nell'Officio Topografico di Napoli", in: *Benedetto Marzolla disegnatore e cartografo brindisino*, Atti del Convegno "Settimana della cartografia", Liceo Classico B. Marzolla, Brindisi (5-10 maggio 1997), pp. 21-32.

Valerio V. (1997[b]), "Benedetto Marzolla ed i suoi Atlanti geografici", in: *Benedetto Marzolla disegnatore e cartografo brindisino*, cit., pp. 81-88.

Valerio V. (2008), *Benedetto Marzolla. Brindisino, Geografo e Cartografo dell'800 Europeo*, Barbieri Selvaggi Editori, Contrada Torre Bianca (Manduria).

Villani G. (1991), *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Fondazione Pietro Bembo / Guanda, Parma (edizione digitale: http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_2/t48.pdf).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2019 (167), 79-91

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/30600

L'acqua oro blu del pianeta tra scarsità, *water grabbing* e insufficiente consapevolezza del problema

Water as the blue gold of earth among scarcity, water grabbing and insufficient awareness of the problem

FRANCESCA KRASNA

Università di Trieste; francesca.krasna@deams.units.it

Riassunto

Scopo di questo contributo è invitare a riflettere sulla situazione mondiale delle risorse idriche e sui possibili scenari futuri. In particolare, l'analisi si concentra soprattutto sul fenomeno del *water grabbing* e sui complessi legami tra crisi energetica, alimentare, demografica e attuale organizzazione socio-economica globale, caratterizzata da profondi squilibri territoriali. A tal scopo si fa ricorso a dati e cartografia, resi disponibili online da differenti soggetti (istituti di ricerca, organizzazioni internazionali) anche per fornire un'idea, certamente non esaustiva, della misura e dei limiti dell'impegno della comunità internazionale nel sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale verso tali problemi.

Parole chiave

Water grabbing, *Land grabbing*, Ambiente, Popolazione

Abstract

This paper aims at inviting a general reflection on the global situation concerning water resources management nowadays and with regard to its future evolution. More precisely, the analysis mainly focuses on water grabbing and on the complex interconnections existing among energetic, food and demographic crises and the current global socio-economic organization, characterized by deep territorial differences. In order to achieve this target, data and cartography delivered online by several research institutions are used also to give an idea of the extent and of the limits the International Community has shown in its attempt of making world public opinion aware of these themes.

Keywords

Water grabbing, Land grabbing, Environment, Population

1. Introduzione

Il problema ambientale si presenta sotto due aspetti principali strettamente collegati: la finitezza delle risorse e l'inquinamento. L'interrelazione è chiaramente evidente, dal momento che già l'economia ambientale negli anni Settanta[1] aveva indicato come uno stress prolungato al di sopra della soglia di resilienza di un ecosistema ne determini l'indebolimento e il progressivo declino nonché una riduzione crescente della capacità di reazione dell'ecosistema stesso (capacità autopoietica) potenzialmente fino alla sua estinzione. Ciò comporta una riduzione delle risorse addizionale rispetto a quella che deriva già dal consumo delle risorse stesse. Su questa distinzione – consumo/deterioramento si basa, d'altronde, la distinzione convenzionale tra risorse rinnovabili e risorse non rinnovabili, le prime intese come un flusso capace di autorigenerarsi e le seconde come uno stock soggetto a consumo. La capacità di rigenerazione (autopoiesi) delle prime dipende però dal fatto che non venga superato l'equilibrio ecologico, cui si accennava in precedenza. Nell'attuale sistema capitalistico la probabilità che in generale l'equilibrio ecologico sia tendenzialmente messo in scacco dall'equilibrio economico (incontro tra domanda e offerta di un bene o servizio) è molto alta.

Ciò che ne deriva è una forte pressione generalizzata su tutte le risorse. Anche se quando si parla di finitezza si fa riferimento soprattutto alle fonti energetiche, petrolio in primis, concepite come stock appunto, negli ultimi tempi si è cominciato a percepire, almeno in certi ambienti (scienza e istituzioni internazionali) la potenziale finitezza di altre risorse, tra cui il cibo, che dipende da tutta una serie di fattori, tra cui, suolo, temperatura, altitudine, umidità, organizzazione, ecc. e soprattutto acqua.

La percezione del delicato legame tra crisi energetica, crisi alimentare, crisi economico-finanziaria e in generale delle profonde interdipendenze esistenti tra sistemi socio-economico-culturali e l'equilibrio degli ecosistemi ecologici a livello globale e locale, esemplificata nel fenomeno del *land grabbing*[2] sta cominciando a diffondersi, anche se lentamente, al di là del mondo scientifico, nelle pieghe della società civile e politica. In particolare, un aspetto per altro ancora poco conosciuto, anche se ben noto agli studiosi, riguarda il futuro dell'acqua e il futuro di noi tutti in relazione a questo preziosissimo elemento. La sua rilevanza per la produzione alimentare è evidente; spesso però non si ha un'idea adeguata dell'intensità del suo utilizzo nei diversi settori produttivi, estremamente impattante proprio a partire dall'agricoltura.

Scopo di questo contributo è proprio quello di fare luce sulla pressione antropica esercitata su questa risorsa sotto molti punti di vista e fornire anche un'idea degli sforzi compiuti sinora da vari soggetti della comunità internazionale per cercare di sensibilizzare la gente comune al problema. In particolare, si vuole approfondire il tema del *water grabbing* (di seguito WG) che, assieme ad altre forme di sfruttamento indiscriminato delle risorse (o per lo meno poco lungimiranti), rappresenta una minaccia importante per il patrimonio idrico mondiale e per tutto ciò che da esso dipende.

Si procederà mettendo in luce lo stato attuale della disponibilità idrica in relazione alla domanda globale e alle differenze settoriali e geografiche in termini di uso della stessa per concentrarsi poi più dettagliatamente su alcuni aspetti qualitativi caratterizzanti il WG. Nel fare ciò si utilizzerà della cartografia, elaborata da diversi soggetti (istituti di ricerca, istituzioni internazionali, ecc.) e disponibile online non solo per il contenuto didascalico in essa presente, ma anche a testimonianza dell'esistenza di un ragguardevole impegno verso lo studio delle problematiche connesse con le risorse idriche e soprattutto verso la divulgazione di tali conoscenze presso l'opinione pubblica. In questa ottica appare particolarmente evidente, infatti, l'elevato potenziale illustrativo e sintetico della cartografia e quindi la sua straordinaria duttilità ai fini della sensibilizzazione dei non addetti ai lavori a temi cruciali per il futuro di noi tutti.

---

1 Si faccia riferimento ad esempio a Solow, 1974, Rosenberg 1973, Pearce 1976, Bresso 1982 e Tinacci Mossello, 1990.

2 Nel LG un soggetto acquisisce (sotto varie forme contrattuali) diritti su terreni agricoli in un Paese diverso dal proprio e generalmente caratterizzato da condizioni di basso livello di sviluppo. L'acquirente può essere un individuo, un governo, una multinazionale o un fondo di investimento. (cfr. Krasna, 2018 a e b)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

2. Uno sguardo d'insieme: la distribuzione mondiale delle risorse idriche…

Il WG rappresenta un fenomeno specifico riguardante lo sfruttamento dell'acqua, che però appare interrelato con il più noto fenomeno del *land grabbing o land rush*, comunemente conosciuto anche come accaparramento di terra. In entrambi i casi si tratta di fenomeni che sussistono da diverso tempo, ma che hanno avuto un riconoscimento e una certa sistematicità di impegno nel tentativo di essere identificati, definiti e classificati in epoca relativamente recente. Questi ultimi aspetti (identificazione, definizione e classificazione) nonché interpretazione e auspicabilmente misurazione dei fenomeni in oggetto sono compiti tutt'altro che facili, proprio per la natura spesso ambigua di entrambi, come anche per le fortissime interdipendenze che essi presentano con molti altri aspetti legati alle disuguaglianze e agli squilibri socio-economici e culturali globali. Per questi motivi, per comprendere bene la natura del WG e prima di cercare di definirlo, è opportuno fornire almeno un quadro sintetico dello stato delle risorse idriche e del loro impiego a livello globale, anche in un'ottica evolutiva.

A guardare il pianeta dallo spazio non sembrerebbe proprio che l'acqua sia una risorsa scarsa, ma, andando ad indagare più in profondità, ci si rende conto che, anche se essa rappresenta circa il 71% della superficie terrestre, solo il 10% circa è acqua dolce immediatamente utilizzabile dall'uomo. Per quanto riguarda la parte restante, il 97% è salata; del 3 % rimanente, il 2% è presente nei ghiacciai, mentre l'1% residuo è dato per lo 0,99% da falde sotterranee e per lo 0,01% da fiumi e laghi (www.expo2015.org). Il vero problema, però non è tanto la scarsità dell'acqua quanto la sua disomogenea distribuzione a livello geografico, in particolare se si considera la disponibilità media pro capite di acqua dolce. (Blanchon, 2019). Osservando la figura 1 (Disponibilità di acqua dolce pro capite in metri cubi) ci si rende facilmente conto dei grandi e gravi squilibri esistenti, che spesso sembrano riproporre il quadro di riferimento della disparità tra aree più ricche e più povere del pianeta.

Ma non solo il PIL pro capite dimostra una certa correlazione con la dotazione generale di acqua dolce. Infatti un'altra importante variabile di cui tener conto è sicuramente la popolazione. Spesso le aree geografiche più altamente popolate e/o con i tassi di crescita demografica più rilevanti presentano situazioni critiche per quanto riguarda le dotazioni idriche.

La figura 1, seppure un po' datata, ci dà ancora oggi un buon quadro di riferimento della situazione mondiale, anche perché, confrontandola con la figura 2 (stress idrico[3] nel 2016) e la figura 3 (relativa alla previsione per il 2040) il trend appare confermato, laddove non si evidenzi addirittura un peggioramento.

Buona parte dell'Africa, del Medio Oriente per non parlare di Cina e India sono un evidente esempio di quanto sopra affermato e in netto contrasto con realtà come quella del Canada, una delle aree geografiche più ricche di acqua e più scarsamente popolate.

È interessante notare, poi, che talvolta si instaura anche un circolo vizioso tra crescita/sviluppo e condizione del patrimonio idrico di un dato Paese. Se, infatti, spesso si ritiene che la crescita e lo sviluppo contribuiscano alla diffusione di una maggiore consapevolezza e responsabilità per quanto riguarda l'impatto delle attività umane (in particolare economiche) sugli equilibri ecosistemici e soprattutto, a fronte di un maggiore e diffuso benessere, essa sposti l'attenzione degli investimenti e della ricerca in favore dell'adozione di tecnologie meno impattanti, è pur vero che questo processo si manifesta per lo più nelle fasi avanzate e mature dello sviluppo. Nel momento del take-off e nelle fasi successive, la crescita (agricola, industriale, ecc.) porta ad un uso più intensivo anche delle risorse idriche. È il caso di alcune delle economie più avanzate del continente nero, quali Nigeria, Sud Africa e Egitto.

Spostando l'attenzione sulle altre principali aree del mondo, si riscontra che la maggior parte del territorio europeo si trova in una situazione abbastanza buona, collocandosi nella fascia immediatamente superiore alla condizione indicata come vulnerabilità, che richiede comunque una certa attenzione. Migliore appare la situazione del continente americano.

3 La FAO definisce un Paese come sottoposto a stress idrico quando il prelievo di acqua dolce è superiore al 25% della risorsa di acqua dolce rinnovabile (water stressed); si parla poi di water scarcity quando tale percentuale sale a più 75%.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

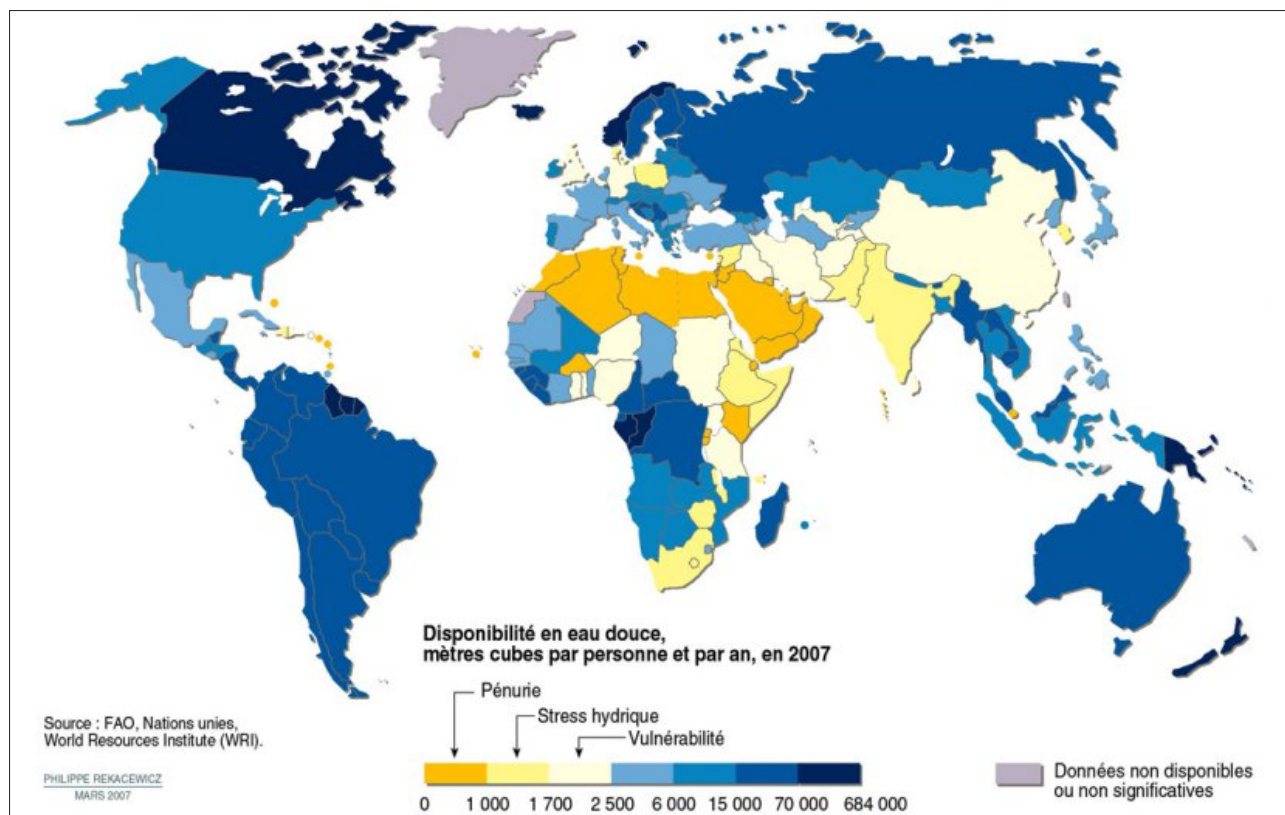
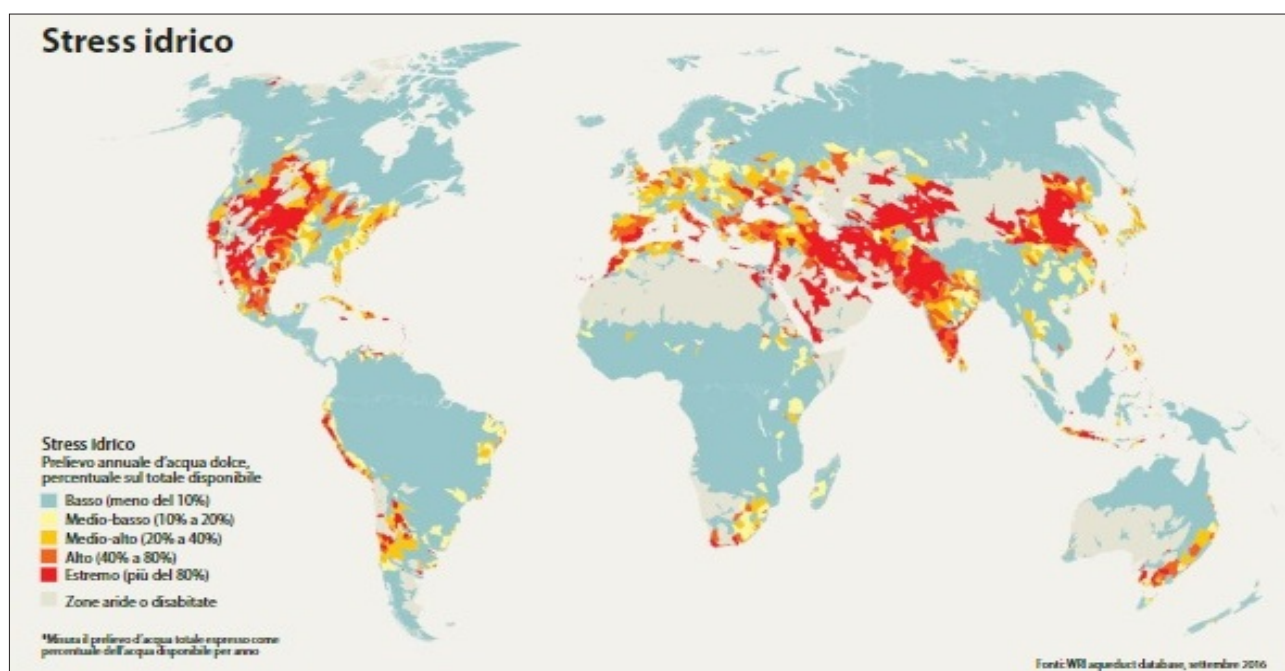
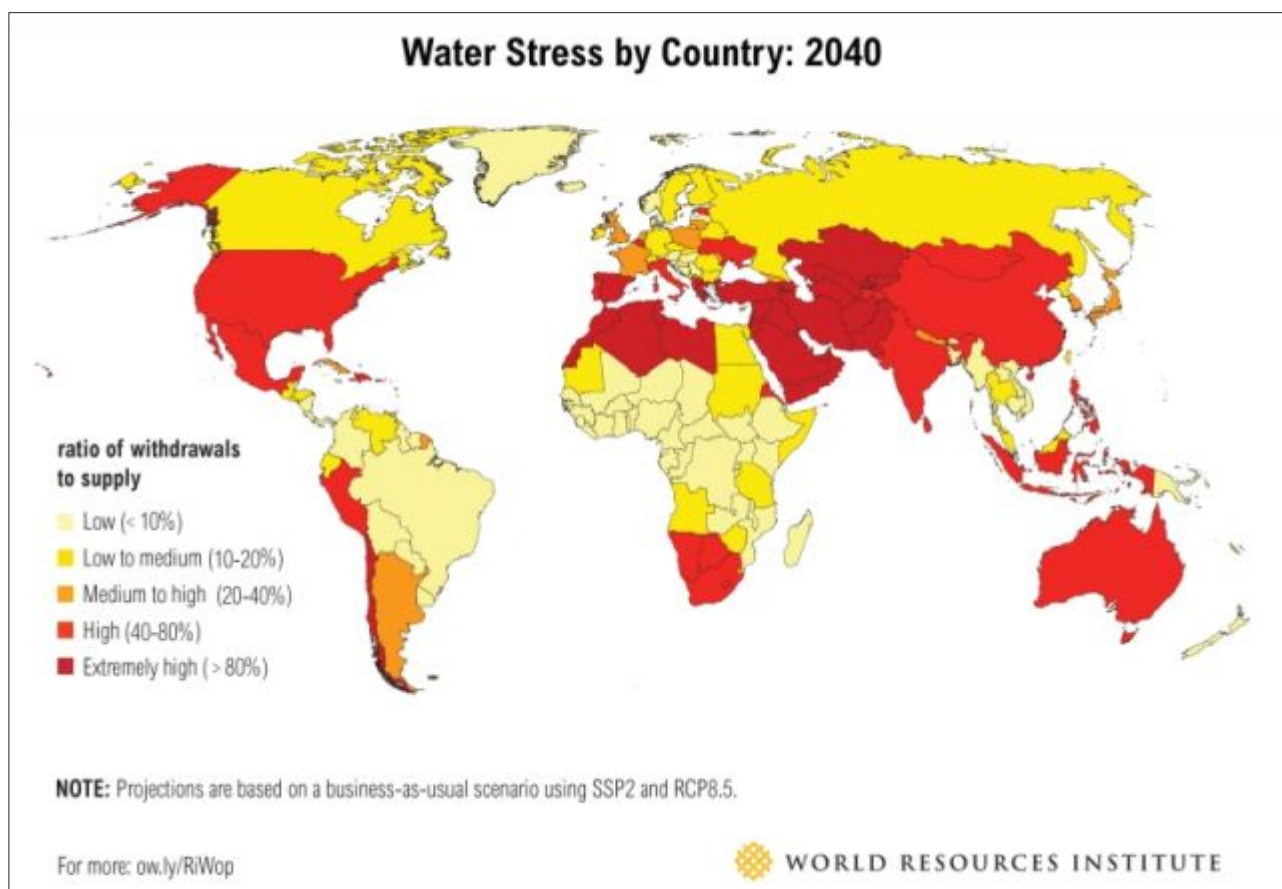
FIGURA 1 – La disponibilità di acqua dolce pro-capite in metri cubi

FONTE: FAO, WRI, 2007

FIGURA 2 – Lo stress idrico mondiale

FONTE: Water grabbing- Atlas of Water, su WRI – Water Resources Institute acqueduct database, 2016

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 3 – Lo stress idrico mondiale – previsione per il 2040

FONTE: WRI, 2017

Una delle iniziative più significative in termini di sensibilizzazione generale al problema della scarsità relativa dell'acqua è dato dal World Water Forum. Nell'edizione del 2018[4] è stato presentato il Rapporto Mondiale della Nazioni Unite sullo Sviluppo delle Risorse Idriche 2018, che ha fornito un quadro di riferimento alquanto serio della situazione e le cui evidenze e trend appaiono in linea con quanto osservato o previsto finora.

Uno dei grandi imputati è senz'altro il cambiamento climatico, in virtù del quale il Rapporto prevede che entro il 2030 circa la metà della popolazione mondiale vivrà in regioni connotate da elevato stress idrico. In Africa le persone sottoposte a tale condizione saranno tra i 75 e i 200 milioni. Nonostante le numerose iniziative dirette alla sensibilizzazione verso tale problema, quindi, i consumi continuano a crescere e, secondo il Rapporto, crescono anche nei Paesi più sviluppati dove, seppure con un certo grado di differenziazione geografica, sono già molto elevati, circa 300 litri al giorno in media, (in Italia sono circa 245, ISTAT 2017) a fronte di 10 litri pro-capite al giorno in molte aree povere e soprattutto in Africa[5].

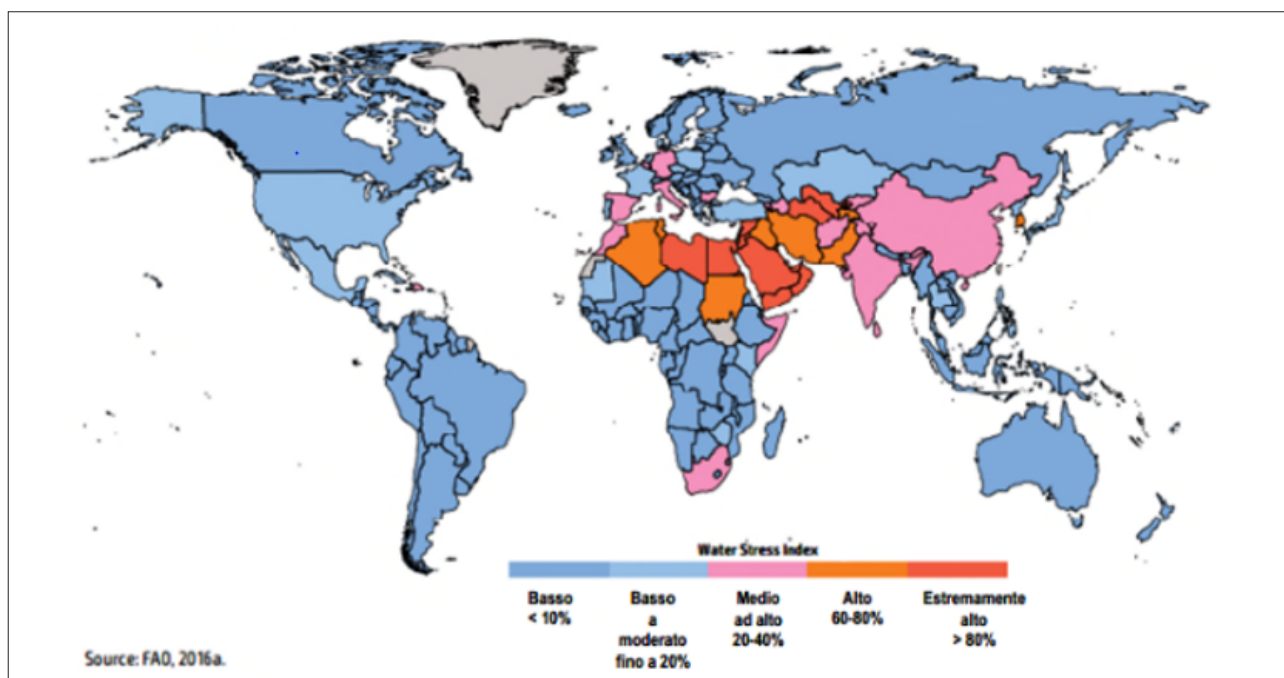
4 L'evento è a cadenza triennale.

5 Si tenga presente che la comunità internazionale ritiene che 20 litri sia la soglia minima per i bisogni essenziali (alimentazione e igiene).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

3. ...e il consumo idrico globale

A fronte di una distribuzione così eterogenea del patrimonio idrico mondiale, quindi, anche la struttura degli usi e consumi della preziosa risorsa appare fortemente squilibrata. Dall'esame della figura 5, si evince che a livello globale il settore che assorbe la maggior quota idrica è quello agricolo (circa 70%), seguito dall'industria (20%) e infine dagli usi domestici (10%), ma la distribuzione geografica dei consumi è molto varia, come si è già avuto modo di osservare in precedenza (Figure 4 e 5).

FIGURA 4 – I prelievi di acqua dolce nel mondo in relazione al Water Stress Index

FONTE: FAO, 2016

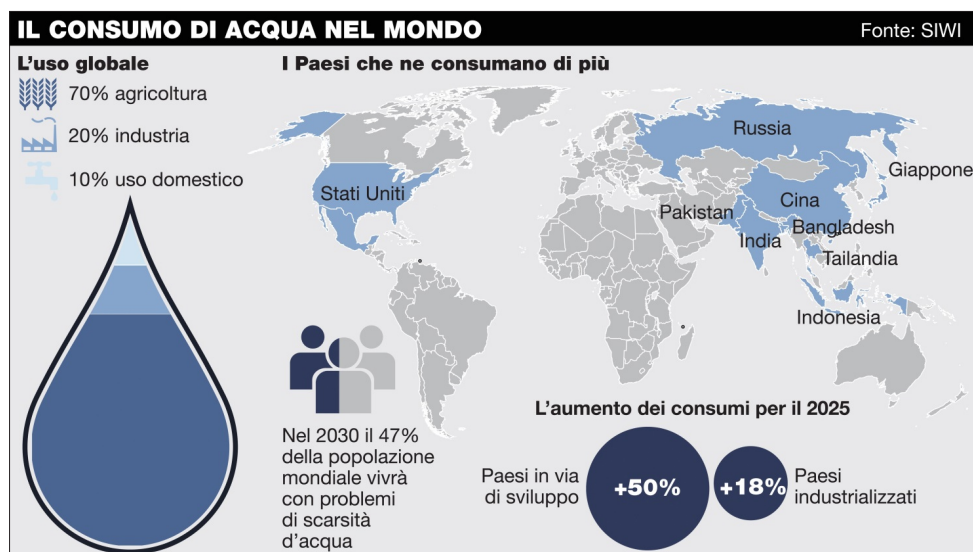



FIGURA 5
Il consumo d'acqua mondiale

FONTE:
SIWI, Stockholm International Water Institute, 2017

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

C'è da osservare che, a seconda della fonte considerata (ad esempio FAO, OCSE, SIWI, WORLD RESOURCES INSTITUTE, ecc.) e, soprattutto, per quanto riguarda le previsioni, a seconda dell'anno a partire dal quale sono state formulate, i risultati in termini di distribuzione geografica o nazionale dei consumi d'acqua o del suo uso nei diversi settori produttivi o ancora la stima della crescita attesa nei consumi in percentuale, ecc. ovvero tutti i principali indicatori che monitorano lo stato e l'evoluzione della gestione delle risorse idriche a livello mondiale o regionale differiscono in parte tra loro nei numeri. Ciò non sorprende, perché dipende da diverse elaborazioni di (spesso) diversi dati o stime. Ciò che conta è che, al di là di queste differenze, tutte le principali fonti ufficiali e attendibili confermano il trend e la dimensione relativa dei cambiamenti.

A rendere più complesso il già complicato quadro di riferimento cui si accennava poco sopra, va aggiunta la componente demografica attuale e la sua evoluzione tendenziale. Come è noto, la popolazione mondiale è in crescita e spesso le aree meno sviluppate sono quelle con i tassi di incremento maggiori. Anche qui le stime – soprattutto se calcolate in anni diversi – possono esprimere valori assoluti diversi, ma il punto è che la popolazione mondiale, già considerevole, sta continuando a crescere e, a prescindere dall'intensità del processo, questo è un ulteriore fattore di stress per il pianeta e per gli equilibri ecosistemici.

4. *Water grabbing* e principali problemi correlati

I principali problemi che emergono come risultato della complessa situazione sopra descritta in relazione alle risorse idriche possono essere così schematizzati:

1) Scarsità idrica globale
2) Interazioni critiche con il cambiamento climatico
3) Minacce alla biodiversità

I tre aspetti summenzionati sono strettamente interrelati tra loro. Il primo va concepito in un'ottica dinamica. Il problema è serio, ma ancora poco avvertito, soprattutto dalla popolazione delle aree più ricche e sviluppate del pianeta. Alle condizioni attuali, si prevede che tra 15 anni circa, il consumo idrico crescerà del 50%, soprattutto nei Paesi in via di Sviluppo, a fronte di riserve che però non saranno in grado di assicurare livelli adeguati a circa il 47 % della popolazione mondiale (WWF, 2012)

Per quanto riguarda il *climate cha*nge, di cui le attività umane sono ampiamente chiamate a rispondere seppure in modo indiretto, gli effetti del fenomeno vanno a sommarsi a quelli più diretti e già critici delle attività umane stesse. Secondo quanto denunciato più volte dall'Intergovernamental Panel on Climate Change (IPCC) la temperatura media sulla terra si è innalzata di circa un grado e si teme che entro il 2100 questo incremento possa raggiungere anche i 4-5 gradi con un impatto enorme sul pianeta e sui suoi equilibri. Lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento del livello dei mari, l'intensificazione del processo di evaporazione, ecc. sono tutti aspetti che avranno delle ripercussioni molto forti sull'organizzazione della vita umana ed animale.

Tutto ciò riguarda evidentemente, in modo diretto o indiretto, la conservazione della biodiversità, minacciandola con effetti complessivi ancora poco noti sull'equilibrio ecosistemico globale e con una preoccupante perdita di informazioni e conoscenza potenzialmente strategica proprio ai fini della tutela della vita umana e non solo, sul pianeta.

Secondo i dati dell'International Union for Conservation of Nature (IUCN) si stima che su un totale di 63.000 specie viventi vegetali e animali, 19.817 (31,45%) sono seriamente minacciate. Legambiente (2018), poi, sostiene che nel Mar Mediterraneo almeno il 32% degli habitat marini è a rischio. Da un punto di vista geografico e socio-economico, le ripercussioni più forti si fanno sentire soprattutto nelle aree in cui l'organizzazione socio-economica è basata maggiormente sulla biodiversità, come in America Latina.

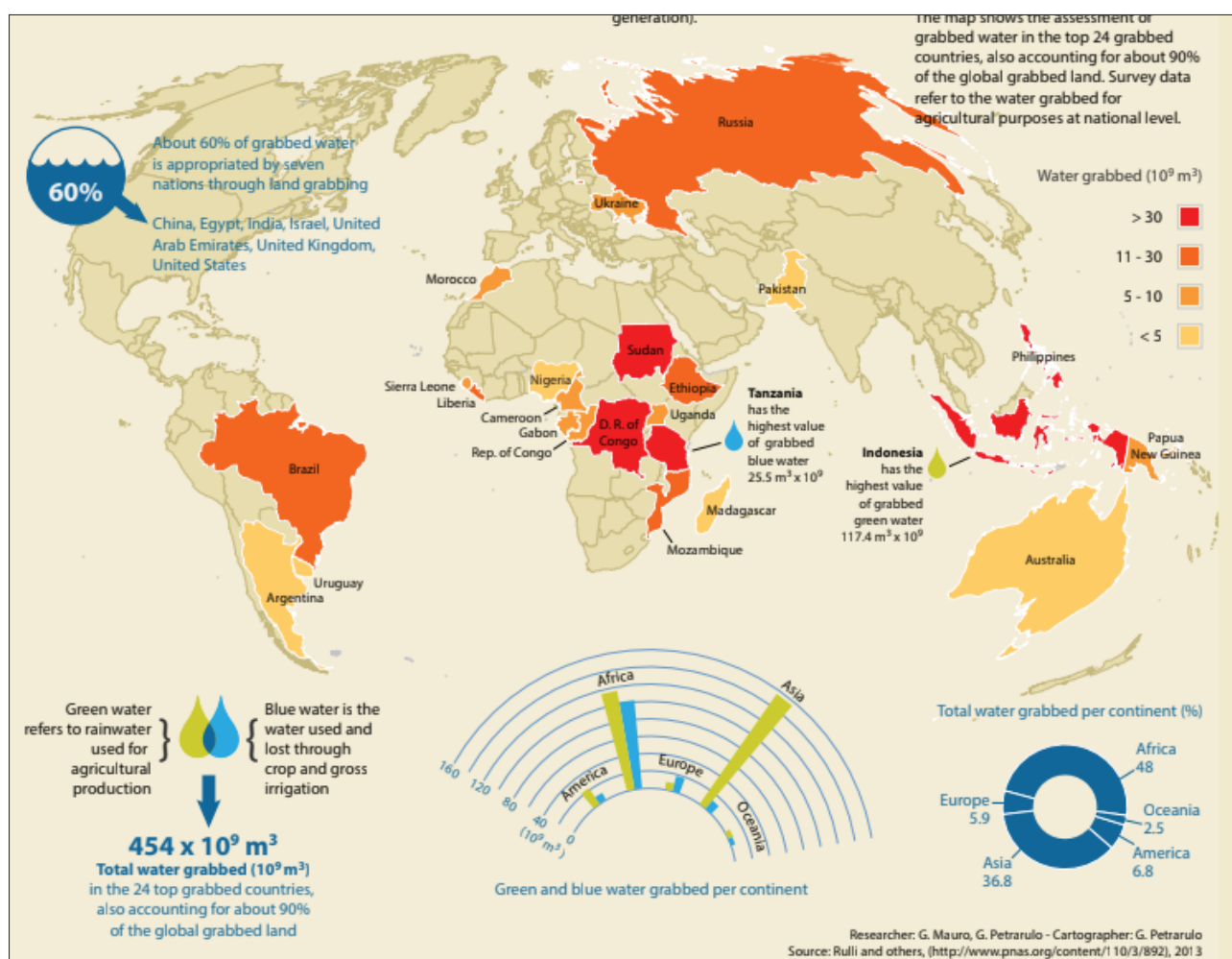
5. *Water grabbing* e *land grabbing* due facce della stessa medaglia...

Da quanto osservato finora, si è già potuto capire come il WG non rappresenti un fenomeno isolato, ma sia invece strettamente interrelato con altri aspetti rilevanti, relativi alla corretta gestione delle risorse e alla mitigazione e/o controllo dell'impatto delle attività umane

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

sull'ambiente e soprattutto sulle dinamiche ecosistemiche. Tale condizione rende difficile anche una semplice definizione del problema, che rischia di risultare troppo semplicistica e riduttiva. Il fatto che esso rappresenti, poi, un fenomeno riconosciuto ufficialmente solo di recente (seppure in atto da molto più tempo) rende difficile anche la formulazione di una definizione ampiamente condivisa. L'aspetto definitorio non è una mera questione semantica, in quanto dal tipo di concetto su cui si converge discende anche la scelta delle modalità per affrontare il problema in concreto. Bompan e Iannelli lo identificano con riferimento a "...situazioni in cui attori potenti sono in grado di prendere il controllo o deviare a proprio vantaggio risorse idriche preziose, sottraendole a comunità locali o intere nazioni, la cui sussistenza si basa proprio su quelle stesse risorse e quegli stessi ecosistemi che vengono depredati" (2018).

Il ritardo con cui la comunità internazionale ha riconosciuto l'esistenza del problema dipende anche dal ritardo con cui lo stesso LG è stato a sua volta preso seriamente in considerazione (Krasna, 2018 a e b). Spesso, infatti, i due processi sono strettamente interdipendenti. L'acquisto di vasti terreni spesso risulta strumentale all'acquisizione delle acque presenti in superficie o sottoterra, così come, d'altra parte, lo sfruttamento agricolo intensivo di un dato suolo implica, in qualche modo, la

FIGURA 6. Il *water grabbing* nel mondo

FONTE: Petrarulo Savino e Mauro (2017)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

ricerca e l'utilizzo di ingenti quantitativi d'acqua, che, spesso, nei contesti interessati da LG e WG, rappresenta di per sé una risorsa scarsa e strategica. In proposito è utile ricordare la distinzione tra "acque verdi", per lo più di origine piovana e strettamente collegate ad un dato suolo e "acque blu", presenti sia in superficie che in falde acquifere. Va da sé che l'accaparramento di suoli (o *land grabbing*) implica automaticamente l'acquisizione anche di eventuali acque verdi; se l'accaparramento è effettuato, come spesso avviene, con la finalità di realizzare un'agricoltura intensiva, è molto probabile che si verifichi anche un impatto sulle acque blu, le più preziose e strategiche per i loro potenziali usi alternativi e differenziati.

È importante ricordare che l'acquisizione di terra da parte di un investitore straniero – sia esso un governo, un fondo speculativo, una multinazionale o un soggetto privato – non determina automaticamente una situazione di LG e quindi un eventuale WG. Perché ciò avvenga sono necessarie alcune condizioni, che si risolvono nel migliore dei casi in un'asimmetria informativa e nel potere contrattuale delle parti coinvolte (acquirenti e venditori cioè governi locali e soprattutto comunità locali) fino a degenerare in situazioni di vero e proprio sfruttamento delle terre a danno degli interessi locali, soprattutto delle popolazioni autoctone. Ciò si verifica molto spesso lì dove i livelli di sviluppo sono tali, per cui buona parte della popolazione è dedita all'agricoltura, in condizioni di arretratezza, la tutela dei diritti è debole se non mancante e persino la titolarità dei diritti di sfruttamento della terra oggetto di alienazione non è né chiara né chiaramente tutelata. La situazione può essere ulteriormente peggiorata da povertà e ignoranza diffusa, ecc. In sintesi si tratta del tipico ritratto di molti Paesi in via di sviluppo (Krasna, 2018 a e b).

Osservando la figura 6 è evidente che le aree di maggior impatto del WG tendono a coincidere con quelle dove significativa è anche la presenza del LG e dove si verificano più spesso condizioni generali di debolezza territoriale politica, economica e sociale. Tra le aree maggiormente interessate, infatti, ritroviamo nuovamente varie regioni dell'Africa, soprattutto sub-sahariana, diverse isole localizzate tra l'Oceano Indiano e quello Pacifico e altri territori in Brasile e in Russia.

Si sottolinea ancora, perché è importante, che il WG, seppur spesso derivato dal LG, rappresenta un fenomeno a sé e non un semplice corollario del LG e questo perché l'acqua a livello globale rappresenta una risorsa preziosissima e relativamente scarsa (con importanti implicazioni geopolitiche), anche se tale percezione, a sua volta, è relativamente recente, ma ormai ben radicata in seno alle istituzioni, almeno a livello internazionale. I governi e le istituzioni di rilevanza nazionale sono generalmente anche consapevoli di tale problema, ma, dovendo rispondere ad un elettorato/opinione pubblica nazionale, che non sempre è adeguatamente informata in materia, preferiscono affrontare tale problema a scala appunto nazionale. A questo livello o ancora di più a livello locale, soprattutto nei Paesi più ricchi, il problema della scarsità d'acqua può non essere evidente o non essere percepito come una priorità o anche come un problema; ma l'acqua è una risorsa globale e globale è il suo ciclo, che significa che se tale risorsa scarseggia in qualche luogo, prima o poi anche i luoghi in cui essa appare al momento abbondante, ne dovranno pagare le conseguenze. Talvolta ciò si manifesta anche in conflitti e guerre per il controllo dell'acqua (come, ad esempio nel caso del Bacino del Nilo).

6. Quali sono le finalità principali del WG?

Le principali finalità del WG sono definite dalle principali pratiche di sfruttamento dell'acqua in generale a livello globale, con l'aggravante che ne qualifica il carattere come WG di essere perpetrate senza alcuna attenzione agli equilibri ecosistemici, socio-economici e culturali né a livello locale né a livello globale, in una situazione di asimmetria nella distribuzione del potere (economico e politico).

Le destinazioni d'uso maggiormente impattanti per le risorse idriche in via diretta sono:

- l'agricoltura, soprattutto intensiva e quindi la produzione di beni alimentari o altri prodotti agricoli;
- la produzione di energia idroelettrica;
- l'impiego nell'industria mineraria.

Nel primo caso rientra non solo la produzione per consumo alimentare di una popolazione mondiale in forte crescita, ma anche la produzione di cibo per gli animali e la produzione di biocarburanti (*flex crops*).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Per quanto riguarda la produzione di energia idroelettrica, questa avviene, come è noto, attraverso la realizzazione di dighe, bacini artificiali, ecc. Spesso nei Paesi in via di sviluppo tali infrastrutture sono realizzate da altri Paesi tramite diverse forme di accordi o da imprenditori esteri. È ormai noto, però che tali opere possono avere un impatto molto forte sugli equilibri ecosistemici, ecologico e socio-economico.

Molto noto è il caso della Diga delle Tre Gole in Cina, una delle più imponenti realizzazioni del genere, che tanto ha fatto discutere. L'impianto permette di gestire le acque del fiume Chang Yang, ma ha anche cancellato aree molto vaste e popolose di territorio, causando la perdita di reperti archeologici e la mobilità forzata di molte persone.

Ancora più tristemente famoso è il disastro del Vajont del 9 ottobre 1963, causato dalla frana del Monte Toc, che causò un'ondata di acqua e fango che si riversò sul territorio a valle della diga causando morte e distruzione e cancellando interi insediamenti.

Anche l'estrazione di molte risorse minerarie spesso implica l'utilizzo e il degrado di ingenti masse d'acqua. Uno dei metodi più impattanti e discussi è quello del *fracking* o fratturazione idraulica, che consiste nel perforare il terreno per raggiungere i giacimenti di petrolio e gas naturale e poi "bombardarli" con getti di acqua e sabbia (più altri composti chimici) ad alta pressione per favorire la fuoriuscita del gas. Tale pratica è molto impattante sotto diversi punti di vista; in primis utilizza ingenti quantitativi di acqua, ma anche sostanze chimiche nocive, che rimangono parzialmente nel sottosuolo e possono compromettere le falde acquifere, con grande pregiudizio per l'ambiente e l'uomo. In alcuni casi si ritiene che tale pratica possa contribuire a causare terremoti e/o a innalzare notevolmente i livelli di radioattività.

Nel WG si può forse far rientrare anche un altro fenomeno ovvero la diffusione del processo di privatizzazione dell'acqua, inizialmente diffusosi nei Paesi in via di sviluppo, ma ora presente come trend anche nei Paesi avanzati. La logica economica di tale processo sembrerebbe corrispondere ad un approccio *win win*, nel senso che tutti gli attori coinvolti trarrebbero vantaggi dalla privatizzazione. In particolare, lo Stato ci guadagnerebbe, perché non in grado di realizzare con risorse pubbliche limitate gli investimenti infrastrutturali necessari per garantire a condizioni accettabili (tecniche, salutari, economiche, ecc.) l'approvvigionamento idrico stesso alla propria popolazione. Inoltre sia la popolazione, intesa come insieme di consumatori sia le imprese private, risulterebbero avvantaggiati. Queste ultime risulterebbero infatti capaci di supportare finanziariamente tali investimenti, in un'ottica di ricavi e profitti, seppur distribuiti nel tempo, in grado di ripagarli dello sforzo sostenuto.

Questo ragionamento funziona molto bene in teoria, ma molte possono essere le condizioni che producono effetti distorsivi, per lo più a danno delle popolazioni, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, dove l'applicazione e il rispetto della legge lasciano a desiderare, quando non si verifichino proprio dei vuoti legislativi.

7. Conclusioni

Tra i tanti fattori da prendere in considerazione trattando di pressione sulle risorse idriche, bisogna ancora ricordare gli sprechi e le inefficienze delle reti di gestione di tali risorse. Questi aspetti non sembrano direttamente collegati con fenomeni di WG, perché si manifestano spesso in modo molto evidente soprattutto nei Paesi più sviluppati (si pensi proprio all'Italia). In realtà sprechi, inquinamento, ecc. finiscono per dover essere messi in conto nel bilancio idrico globale e, per le interdipendenze di cui si è scritto ripetutamente, diventano cause dirette o indirette di scarsità idrica e WG. È evidente allora che il problema del WG così come quello più ampio e che lo ricomprende in sé della scarsità idrica a livello mondiale possono essere affrontati solo pensando a una qualche forma di *governance* (come ad esempio quella immaginata dall'OCSE, figura 7), rafforzata a sua volta da un sistema di tutela dei diritti dei più deboli, che, necessariamente, non può che considerare anche il diritto all'acqua. In realtà ciò vale per qualsiasi serio intervento di tutela ambientale, che, nonostante la sua *place evidence* a livello locale, deve essere comunque considerato in un'ottica di equilibrio globale.

Anche se molto resta da fare nella direzione indicata, bisogna comunque riconoscere che alcuni importanti passi sono già stati compiuti. A livello di sensibilizza-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

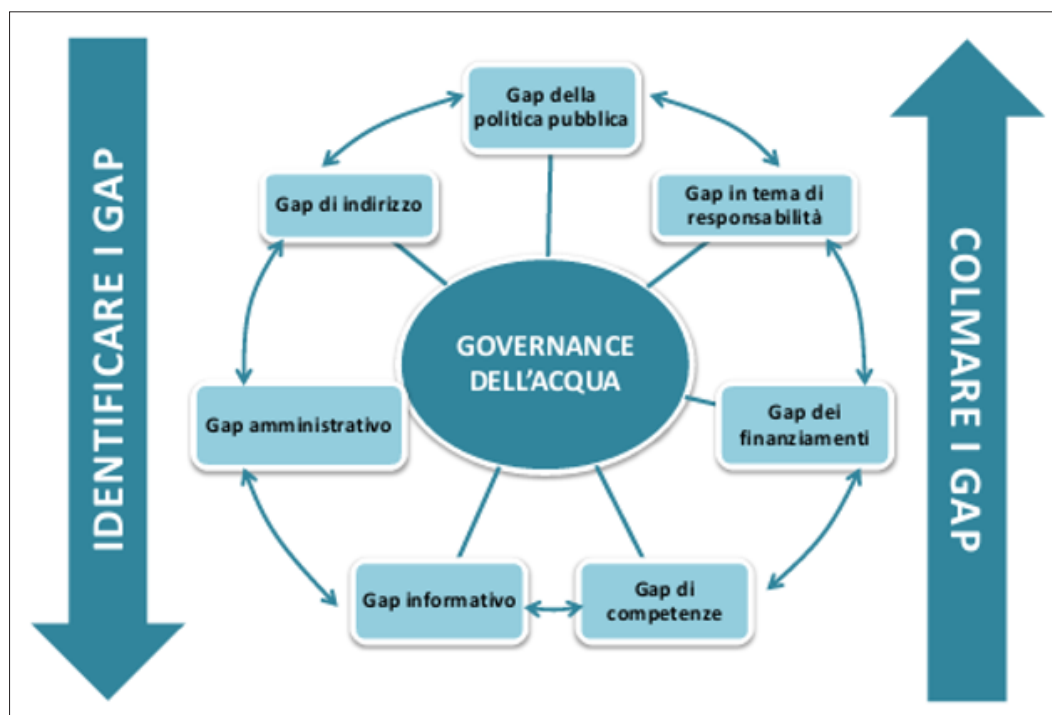



FIGURA 7
La *governance* dell'acqua

FONTE: OCSE, 2015

zione della popolazione mondiale, si rammenta che, dal 1992, ogni anno, il 22 marzo rappresenta la giornata dedicata appunto all'acqua. La quantità di materiale e soprattutto di cartografia (di fonti ufficiali e non) resa disponibile in rete proprio a scopo divulgativo e l'evidenza di come essa "rimbalzi" quasi di sito in sito è una testimonianza allo stesso tempo di impegno e interesse, l'uno della comunità internazionale, basato su un'alleanza tra scienza e politica, l'altro da parte dell'opinione pubblica ovvero di quella parte di essa che vuole essere correttamente informata. Un ruolo particolare viene svolto da educatori e studenti; d'altra parte è risaputo che tra i giovani istruiti soprattutto vi è una notevole sensibilità per i temi ambientali, di fondamentale importanza per il futuro di noi tutti e soprattutto del loro.

Per quanto riguarda in concreto la tutela giuridica del diritto all'acqua, la situazione appare differente se si considera la scala globale o quella dei vari contesti nazionali. Per quanto riguarda la comunità internazionale, già nel 1998 vi fu un tentativo di portare all'attenzione mondiale il problema della tutela delle risorse idriche con il Manifesto Mondiale dell'Acqua, ad opera del Comitato Mondiale per il Contratto dell'Acqua, che affermava appunto il diritto universale alla preziosa risorsa come res publica e puntava ad istituire un Osservatorio Mondiale per i Diritti dell'Acqua. Il punto di debolezza di tale iniziativa restava però il suo carattere programmatico e quindi non vincolante nei confronti di governi e mondo politico-economico in generale. Invero, questa continua ad essere la principale debolezza di tutte le iniziative che sono seguite.

In particolare, nel 2002 si ebbe il Commento Generale n. 15 del Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, che per primo andò a definire il contenuto concreto del diritto all'acqua come diritto fondamentale dell'uomo, prevedendo anche degli obblighi a carico degli Stati nazionali, ma come osservato sopra, sempre di natura non vincolante (ONU, 2002).

Più precisamente, il documento disponeva che, in merito alle risorse idriche, dovessero essere garantiti i seguenti aspetti: disponibilità, in misura adeguata per usi personali e domestici secondo i criteri indicati dalla Organizzazione Mondiale della Sanità; qualità, non solo in termini tali da non nuocere alla salute degli individui, ma anche in termini di caratteristiche di gusto, odore e colore accettabili; accessibilità universale, fisi-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

ca, economica e senza alcuna discriminazione; infine doveva essere assicurato anche l'accesso all'informazione per tutto ciò che riguarda l'acqua e la sua gestione.

Il documento prevedeva, inoltre, l'indicazione dei doveri riconosciuti agli Stati in una vera e propria lista e conseguenze alle inadempienze o violazioni rispetto a tali obblighi – pur distinguendo tra situazioni in cui lo Stato si trovasse nell'impossibilità di adempiere o fosse negligentemente manchevole nel farlo -. La maggiore debolezza del documento risiedeva ancora nel fatto però che esso non aveva potere vincolante. Ciò condusse ad un'azione pubblica inefficiente e/o insufficiente.

Un'altra tappa importante fu poi la risoluzione ONU 64/292 del luglio 2010 votata dall'Assemblea Generale, preoccupata dal dato dell'epoca, secondo cui 884 milioni di persone non avevano accesso all'acqua potabile e oltre 2,6 miliardi non avevano accesso ai servizi sanitari di base con gravi ripercussioni in termini di mortalità, soprattutto infantile e tassi di scolarizzazione, ecc. La risoluzione, oltre a ribadire il diritto all'acqua come un diritto umano fondamentale, poneva l'accento sul ruolo della cooperazione internazionale in termini di risorse economiche, conoscenza scientifica e tecnologica per garantire il rispetto universale di tale diritto. La risoluzione prevedeva anche l'esigenza di monitorare con cadenza annuale lo stato delle risorse idriche in termini di accesso e qualità, tuttavia anch'essa era non vincolante.

La responsabilità per l'oggettiva tutela del diritto all'acqua, così come formulato nell'ambito della Comunità internazionale viene quindi demandato in capo ai singoli Stati, che ne dispongono in modo autonomo. A parte la Slovenia, che, il 17 novembre 2016, tramite emendamento costituzionale, introdusse il diritto in oggetto tra quelli appunto costituzionalmente riconosciuti e tutelati, la situazione generale è varia. Nella maggior parte dei casi la tutela del diritto all'acqua non è riconosciuta in modo esplicito a livello costituzionale, ma per prassi viene inserito interpretativamente tra quelli inviolabili e riceve così una sorta di tutela indiretta[6].

6 Nel 2015 poi l'Assemblea Generale ONU ha approvato gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, che vanno ad aggiornare i precedenti Millenium Goals, proiettandoli verso il 2030. Il numero 6 dei nuovi obiettivi è esplicitamente dedicato all'acqua.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Blanchon D. (2019), *Géopolitique de l'eau. Entre conflits et cooperation*, Le Cavalier Bleu, Parigi.

Bompan E., Iannelli M. (2018), *Water Grabbing – An Atlas of Water*, EMI, Milano.

Bresso M. (1982), *Pensiero Economico e ambiente*, Loescher, Torino.

Dell'Angelo J., D'Odorico P., Rulli M.C. (2017), "Threats to sustainable development posed by land and water grabbing*", Current Opinion in Environmental Sustainability,* 26-27, 120-128.

FAO (2017), *The future of food and agriculture. Trends and challenges*, FAO, Roma, disponibile online http://www.fao.org/3/a-i6583e.pdf ultima consultazione 30 marzo 2019.

FAO-IPCC (2017), *Expert meeting on climate change, land use and food*, Roma, disponibile online https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/05/EM_FAO_IPCC_report.pdf , u.c. 30 marzo 2019.

Krasna F. (2018a), "*Land grabbing* e sviluppo sostenibile: verso l'inclusione economica e sociale dei più poveri o un nuovo strumento di dipendenza centro-periferia?", in: M. Prezioso (a cura di), *Sostenibilità e responsabilità dello sviluppo. Approfondimenti geografici,* Aracne, Roma, pp. 26-51.

Krasna F. (2018b), "La dimensione geopolitica del *land grabbing",* in: Grillotti Di Giacomo M.G., De Felice P. (a cura di), *Land grabbing and land concentration. I predatori della terra tra neocolonialismo e crisi migratorie,* FrancoAngeli, Milano, pp. 49-62.

Legambiente (2018), *Biodiversità a rischio,* Roma, Legambiente onlus https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/biodiversita-a-rischio-2018.pdf.

OCSE (2015), *Principi dell'OCSE sulla Governance dell'Acqua,* https://www.oecd.org/cfe/regional-policy/OECD-Principles-Water-italian.pdf.

Pearce D.W (1976), *Environmental Economics*, Longman, London.

Petrarulo Savino G., Mauro G., (2017), "Water grabbing (or the appropriation of finite water resources)", in: Jensen D., Cowart A., Powell S., Roy M., Sterling, C., Wachtell M. (Eds): *Water: an Atlas,* Guerrilla Cartography, Alameda, California, pp. 118-119.

Rosenberg N. (1973), "Innovative Responses to Material Shortages", *American Economic Review*, LXIII, n. 2.

SIWI, Stockholm International Water Institute, https://www.siwi.org/.

Solow R.M. (1974), "The Economics of Resources or the Resources of Economics", *American Economic Review,* LXIV, n. 2.

Tinacci Mossello M. (1990), *Geografia Economica*, Il Mulino, Bologna.

UNESCO (2018), *Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche* https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000261579_ita.

WWF (2012), *Living Planet Report 2012: biodivercity, biocapacity and better choices,* https://c402277.ssl.cf1.rackcdn.com/publications/333/files/original/Living_Planet_Report_2012_Biodiversity__biocapacity_and_better_choices.pdf?1345733116.

WRI – Water Resources Institute (2016), *Water grabbing- Atlas of Water*, da acqueduct database, https://www.wri.org/aqueduct.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA **2019 (167), 92–105**

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/31729

Mobilità sostenibile e valorizzazione turistica delle aree interne: i treni storici tra identità e paesaggio

Sustainable mobility and tourist development of internal areas: historic trains between identity and landscape

Angela Cresta

Università del Sannio, cresta@unisannio.it

Riassunto

I nuovi modelli di consumo turistico richiamano i territori, soprattutto quelli delle aree interne alla costruzione di un nuovo tipo di attrattività turistica fondata su percorsi esperienziali che partendo dai luoghi, dai valori, dai patrimoni identitari, dai paesaggi, siano in grado di costruire e/o riproporre risorse e itinerari "altri" legati alla tradizione locale. La promozione e la fruizione dei patrimoni storico-paesaggistico-culturali non può prescindere dalla presenza di una efficiente rete dei trasporti di sostegno all'offerta turistica: di recente, i treni storici e le nuove proposte di turismo ferroviario arricchiscono l'offerta turistica nazionale come previsto dal Piano Strategico del Turismo 2017/2022 e dal Piano Straordinario della Mobilità Turistica 2017/2022. Il presente contributo, alla luce delle recenti esperienze di mobilità lenta e sostenibile a livello nazionale, incentivate e sostenute anche dalla Legge 128/2017 di istituzione delle ferrovie turistiche, si propone il duplice obiettivo di indagare quanto il treno storico possa contribuire al rafforzamento delle identità storico-culturali e paesaggistiche delle aree interne, e quali ricadute possa generare ai fini turistici e in termini di recupero e ripristino delle risorse, di salvaguardia dei beni territoriali diffusi, di rivitalizzazione dei territori più marginali. La cartografia tematica e tecnica presentata a supporto dell'analisi sarà parte integrante del lavoro, strumento indispensabile alla conoscenza e all'approfondimento della tematica trattata, ma anche utile strumento di supporto alle azioni di pianificazione, gestione, salvaguardia e valorizzazione del territorio.

Parole chiave

Turismo sostenibile, Treni storici, Aree interne

Abstract

The current tourist consumption models refer to the territories to the construction of a new type of tourist attraction based on experiential paths. Starting from places, values, identity heritages and landscapes, the territories must be able to build and / or to re-propose "other" resources and itineraries linked to the local tradition. The promotion and use of historical-landscape-cultural heritage cannot be separated from the presence of an efficient transport network in support of the tourist offer: lately historic trains and new proposals for railway tourism have increased the national tourist offer as required by the by Strategic Tourism Plan 2017/2022 by Plan for Tourist Mobility 2017/2022. This paper, considering the recent experiences of slow and sustainable mobility, encouraged and supported also by the Law 128/2017 of institution of the tourist railways, has the two objectives: to investigate how much the historical train can contribute to the strengthening of the historical-cultural and landscape identities of the internal areas; to analyze what spillovers it can generate in terms of tourism, recovery and restoration of resources, protection of widespread territorial assets, revitalization of the most marginal territories. The thematic and technical cartography presented in support of the analysis will be an integral part of the work, an indispensable tool for the deepening of the topic covered, but also to support the planning, management, safeguard and development of the territory.

Keywords

Sustainable tourism, Historic trains, Internal areas

1. Turismo: quando è il territorio a fare la differenza

Da alcuni anni nei processi di pianificazione strategica in ambito turistico, ma anche nei percorsi di gestione delle destinazioni turistiche, alle diverse scalarità, si dibatte sempre più frequentemente di progettare e costruire l'offerta turistica alla luce dell'evoluzione della domanda turistica, dei nuovi comportamenti di consumo del turista e soprattutto dei fattori e dei bisogni che ne influenzano i processi decisionali (Pechlainer, Wiemar, 2000).

Il turista di oggi e del prossimo futuro, qualunque sia il segmento che rappresenta (*Millennial, Generation X, Baby Boomers, Centennials*) e verso il quale implementare innovative strategie di marketing (Ejarque, 2017a, 2017b; Boccella, Salerno, 2017) è alla ricerca costante di esperienze nuove, autentiche, coinvolgenti, memorabili, irripetibili, ma allo stesso tempo concrete e complete, che lo arricchiscano e lo trasformino "positivamente in senso emotivo, fisico ed intellettuale" (Manente, 2013). E se la trasformazione del turista si fonda sui valori dell'*entertainment* (stare in un contesto specifico) dell'*educational* (imparare), dell'*aesthetics* (essere) ma soprattutto dell'*active* (fare) e il viaggio esperienziale diventa sempre più attivo modificandone il ruolo da "ospite" a "viaggiatore e protagonista", è evidente che i nuovi modelli e le nuove pratiche di consumo turistico determinano un nuovo rapporto tra destinazione e turista e richiamano alla costruzione di un nuovo tipo di attrattività turistica.

Ciò vale non solo per le destinazioni tradizionali, ma anche e soprattutto per le destinazioni emergenti o minori, per quei territori, soprattutto delle aree interne, a volte privi dei cosiddetti "grandi attrattori", ma ricchi di luoghi, valori, patrimoni identitari, paesaggi unici e plurali, il cui percorso di valorizzazione territoriale e turistica deve costruire e/o riproporre risorse e itinerari "altri" legati alla tradizione locale e, quindi, prediligere percorsi esperienziali in grado di favorire la "immersione" del turista nella vita della comunità e nelle loro abitudini quotidiane, attraverso la condivisione delle tradizioni, della memoria storica, delle vocazionalità (Heiddeger, 1991; Pine, Gilmore, 2000; Cresta, Greco, 2010; Minca, Oakes 2012; Cresta 2014).

Le nuove pratiche di consumo turistico privilegiano un approccio *slow*, che affianca, rafforza e consolida l'approccio sostenibile e responsabile che ha caratterizzato il turismo negli ultimi decenni (Calzati, 2016; Albanese, 2013; De Salvo, Calzati, 2018): non un nuovo turismo, ma una pratica di consumo, una filosofia, uno stile di vita, uno stato della mente, in cui il turista "rallenta" per conoscere meglio, per approfondire, per cercare e trovare nuovi momenti di socialità a partire dai luoghi, dalla cura, dall'attenzione, per coltivare passioni, per fruire in profondità luoghi, vissuti, comunità, cercando di superare la cultura della velocità e dell'immediatezza (Bauman, 2001; Tomlinson, 2007) a cui i progressi tecnologici e i ritmi frenetici della vita contemporanea ci hanno abituati. Il *framework* teorico dello *slow tourism* va ben al di là dell'originario ed esclusivo legame con la mobilità dolce e con i trasporti lenti da e verso luoghi e destinazioni (Gardner, 2009; Lumsdon, McGrath, 2011; Oh *et al.*, 2014; Guiver, McGrath, 2016; Bagnoli, 2016), pur essendo il trasporto una opportunità di scoperta del territorio e non un semplice mezzo di locomozione, perché "*the term 'mobilities' [i.e., slow tourism] encapsulates a range of spatio-temporal practices, immersive modes of travel and ethical relations that are premised on the desire to connect in particular ways and to disconnect in others*" (Fullagar *et. al.*, 2012, p. 3) ed è strettamente legato e condizionato dalle motivazioni e dagli obiettivi del viaggio.

Il Piano Strategico per il Turismo 2016-2020, partendo dall'assunto che il nostro Paese è "un sistema complesso di offerta e un mercato sempre più dinamico e in rapida evoluzione" (PST, 2017, p. 3), spinge le comunità, le istituzioni e gli operatori del turismo a promuovere una nuova modalità di fruizione del territorio. Consapevole dell'unicità, della pluralità e dell'irripetibilità dei patrimoni legati "alla cultura, all'arte, alla natura, ai paesaggi, alle traduzioni, alla creatività, allo stile e alla moda, al design, al Made in Italy, all'agroalimentare" (PST, 2017, p. 42), il Piano propone un modello di sviluppo che faccia leva sulla diversità del patrimonio paesaggistico e culturale, accanto alle iniziative e alle politiche per le destinazioni prevalenti, in un'ottica di decongestionamento delle mete principali e di destagionalizzazione dei flussi turistici: occorre generare "nuove aree di attrazione, aprendo alla valorizzazione di nuovi

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

territori, in chiave di sostenibilità e autenticità" (PST, 2017, p. 48) e in risposta alle domanda di turismo lento e mobilità dolce, attraverso la creazione e l'offerta di cammini storici, ciclabili, percorsi ferroviari, itinerari culturali, musicali, letterari, enogastronomici, rete del patrimonio demaniale dismesso e riutilizzo del patrimonio edilizio storico e tradizionale diffuso e sottoutilizzato, etc. Tale modello, attraverso il potenziamento dell'accessibilità fisica e culturale alle risorse territoriali e attraverso un approccio sostenibile ed innovativo nei percorsi di fruizione (percorrenze alternative), contribuisce a ridurre l'isolamento di territori marginali, periferici, poco serviti e con patrimoni valorizzabili (particolarmente aree interne, di montagna, rurali), riconosce il paesaggio quale attrattore strategico e soprattutto rafforza la memoria storica e l'identità dei luoghi, identifica spazi non solo di fruizione del patrimonio ma anche generatori di cultura (PST, cit.).

La strategia nazionale per accrescere la competitività del settore turistico in Italia è sostenuta e rafforzata dal Piano Straordinario della Mobilità Turistica (PSMT) 2017-2020: secondo un approccio sistemico, il Ministero dei Trasporti, d'intesa con il Ministero per i Beni e le Attività culturali e il Turismo e con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, punta sulla mobilità *slow* e inserisce tra le sue priorità il settore turistico. Il concetto di mobilità è declinato come accessibilità ma soprattutto come esperienza, perché spostarsi per raggiungere le mete turistiche, riconoscendo che l'ambiente rappresenta una risorsa che alimenta il turismo e privilegiando forme di mobilità eco-compatibile, "può diventare a sua volta un'esperienza turistica, consentendo al viaggiatore di visitare i luoghi attraversati e di conoscere il Paese in modo autentico" (PMST, 2017, p.16). Il Piano, in linea con il PST, soprattutto in destinazioni minori (aree interne, di montagna, rurali), punta ad integrare l'offerta trasportistica con quella turistica a partire dalla valorizzazione del patrimonio infrastrutturale esistente, dismesso e/o in disuso, che diventa esso stesso elemento di attrattività e che favorisce una piena integrazione tra infrastruttura e meta, attraverso "il recupero, il riuso intelligente e la reinterpretazione delle infrastrutture di trasporto come parte costitutiva dell'identità dei luoghi" (PSMT, 2017, p.62), ma anche la promozione di modelli di mobilità turistica sostenibile mediante il potenziamento di reti di mobilità attiva e la valorizzazione di itinerari ciclopedonali con finalità turistiche (come alcuni cammini di rilevanza nazionale, quali la Via Francigena, l'Appia *Regina Viarum*, etc).

In questo contesto, i treni storici sono una concreta risposta sia agli obiettivi del PST che del PMST in quanto da un lato favoriscono l'avvicinamento, sia fisico che culturale, del turista al territorio e al suo patrimonio, riducendo le distanze informative e i tempi di connessione tra le porte d'accesso (aeroporti, stazioni, porti) al Paese e ai siti turistici minori, e dall'altro permettono di condividere pratiche turistiche sostenibili dove il mezzo di trasporto diventa occasione stessa di esperienza turistica e luogo di scambio sociale e culturale (Nicotera, Masala, 2018). Le recenti esperienze di turismo ferroviario, incoraggiate e sostenute anche dalla Legge 128/2017 di istituzione delle ferrovie turistiche, e la ritrovata attenzione verso i patrimoni stradali e ferroviari in abbandono a partire dai quali costruire una Rete della mobilità dolce[1], fanno tesoro dell'esperienza americana della *Rail To Trail Conservancy*, delle *vias verdes* spagnole, delle *chemin du rail* francese e belghe, delle *Ecopistas* portoghesi (AA.VV., 1997; Ahern, 2004; Oppido, 2014). Si riconosce alla mobilità dolce e lenta non solo la dimensione ecologica e sostenibile di tale modalità di trasporto, ma soprattutto la dimensione conoscitiva di studio, comprensione, interpretazione di territori e paesaggi altrimenti sconosciuti, la dimensione strategica, di accesso e fruizione di luoghi altrimenti marginali, la dimensione turistica di sostegno, di promozione e sviluppo del turismo lento (Battigelli *et al.*, 2016); tali dimensioni identificano il turismo ferroviario non come una mera pratica di recupero di patrimoni ferroviari dismessi ma come l'opportunità di prevedere idonee politiche di sviluppo sostenibile e responsabile, di valorizzazione del paesaggio, di consolidamento dei network territoriali.

Il presente contributo pone, quindi, le basi per indagare quanto il treno storico possa contribuire al raffor-

1 Proposta di Legge C.561, "Norme per la tutela di una rete della mobilità dolce nonché per la tutela e la valorizzazione del patrimonio stradale e ferroviario", presentata il 24 Aprile 2018 e assegnata alla VIII Commissione Ambiente.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

zamento delle relazioni tra luogo e memoria dei luoghi, alla valorizzazione diffusa e al rafforzamento delle identità storico-culturali e paesaggistiche delle destinazioni minori e quali ricadute possa generare sui territori attraversati dalla mobilità dolce non solo ai fini turistici, ma anche in termini concreti di recupero e ripristino delle risorse, di salvaguardia dei beni territoriali diffusi, di rivitalizzazione dei territori più marginali. La disamina delle esperienze maturate in Italia anche prima della Legge 218/2017 evidenzierà l'entità del fenomeno in atto e del patrimonio materiale e immateriale coinvolto, e il caso di studio della Tratta Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, riaperta interamente solo il 26 Maggio 2018, propone una prima lettura di un processo autopropulsivo e partecipato di pianificazione strategica per la valorizzazione del territorio delle aree interne a partire dalla ricostruzione della identità territoriale e della memoria collettiva, dalla rifunzionalizzazione delle infrastrutture esistenti e finalizzato ad un percorso di patrimonializzazione proattiva, virtuosa e diffusa (Poli, 2005).

2. I treni turistici per la valorizzazione turistica, culturale, naturalistica delle realtà territoriali minori

In Italia l'attenzione verso il patrimonio ferroviario dismesso ritrova le sue origini nei primi anni '90 quando Ferrovie dello Stato costituisce Metropoli s.p.a. (oggi Ferservizi) con l'obiettivo di occuparsi del consistente patrimonio immobiliare del Gruppo FS, non più strategico e funzionale all'esercizio ferroviario. Qualche anno più tardi il progetto *Ferrovie abbandonate*, in collaborazione con l'Associazione Italiana *Greenways* e l'Università di Milano, consolida l'impegno al recupero e riutilizzo di ferrovie abbandonate o incompiute per la realizzazione di percorsi verdi per la riscoperta e la valorizzazione del territorio e segna una tappa importante nella maturazione di una visione più ampia di mobilità sostenibile[2]. La logica sottesa allo studio e all'analisi organica delle linee ferroviarie inutilizzate e sottoutilizzate è stata non solo quella di quantificare il patrimonio immobiliare dismesso in relazione anche alla sua collocazione territoriale (centri urbani, territori rurali, aree di pregio storico o naturalistico), considerato anche l'elevato coefficiente di compatibilità ambientale di tale pratica turistica (Lucarno *et al.*, 2000), ma anche di analizzare "sia la domanda di 'mobilità dolce' presente nella popolazione sia la presenza e l'accessibilità e fruibilità dell'offerta potenziale di elementi di interesse (naturalistici, paesaggistici, storico-architettonici, turistico-ricreativi) in grado di rispondere a quella domanda" (Isfort, 2004, p.10).

Negli anni più recenti l'interesse si rinvigorisce quando, dopo una profonda riflessione riguardo i possibili riutilizzi e il completamento del censimento delle proprie infrastrutture, il Gruppo FS Italiane decide di puntare su due diverse strategie di valorizzazione e sviluppo dei propri beni: da un lato la trasformazione delle linee dismesse e delle stazioni impresenziate in infrastrutture per la mobilità dolce e dall'altro la riattivazione di alcune tratte ad uso turistico. Il riuso sociale del patrimonio ferroviario, previsto anche dal Piano Industriale 2017-2026 di FS attraverso la trasformazione delle linee dismesse e delle stazioni impresenziate in infrastrutture per la mobilità dolce, riconnette porzioni di territorio, in precedenza unite dal treno, ma ancora fisicamente collegabili e favorisce la riconversione dei sedimi in spazi da connettere alla rete delle piste ciclabili e dei cammini già esistenti. Il coinvolgimento della collettività e delle istituzioni locali garantisce la custodia del bene e il suo uso pubblico, riduce il rischio di abbandono del territorio e degli elementi del paesaggio associati alla Tratta, preservando la memoria storica, recuperando tracce del passato e rendendo sempre più fruibili i luoghi (spesso di elevato pregio ambientale), a fronte di una domanda di turismo esperienziale, della emozionalità, della memoria (La Foresta, 2018), di turismo verde e di percorsi protetti per gli spostamenti a piedi e in bicicletta in forte crescita. La potenzialità

2 Dallo studio di Associazione Italiana Greenways e Università di Milano (Senes, Fumagalli, Rovelli, Toccolini 2002) risulta che vi sono quasi 8.000 km di ferrovia che possono essere riusati: 5.100 sono linee non più in servizio, 2.700 sono linee in servizio ma non utilizzate per nulla o quasi per nulla; circa il 50% di queste ferrovie transita in territori che presentano un certo grado di interesse (per la precisione si tratta di 3.850 km). Per un'analisi più completa si veda anche Ferrovie dello Stato *et alii* (2002), WWF e ISFORT (2003).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

di questo approccio e delle politiche da porre in essere ai fini della salvaguardia e della valorizzazione di aree rurali, di destinazioni minori, è confermata e rafforzata anche dai numeri: 1350 km di linee maggiori, 150 km di linee minori (di lunghezza inferiore ai 4 km), 1700 stazioni impresenziate, centinaia di fabbricati situati nelle stazioni e lungo le linee[3].

Sono diversi gli interventi già realizzati dagli enti territoriali (principalmente Province e Comuni), eterogenei e differenti nella dimensione e nella tipologia, e che variano dalla creazione di brevi tratti di piste ciclabili di valenza prettamente locale alla realizzazione di vere e proprie *greenways* (le vie verdi in Alto-Adige lungo i segmenti della ferrovia del Brennero del progetto nazionale della Ciclopista del Sole, la *greenway* della vecchia ferrovia Pontebbana denominata Ciclovia Alpe-Adria, la *greenway* Targia-Siracusa dalla città al mare in bicicletta, il *Velorail* lungo il tratto della Sicignano- Lagonegro compreso tra la Stazione di Pertosa e quella di Auletta per sperimentare la bici su rotaie, la Calangianus-Monti in Sardegna, solo per citarne alcune). Inoltre, sono 450 le stazioni per le quali Ferrovie dello Stato, in collaborazione con Banca Etica, ha concesso il comodato (anche gratuito) per realizzare progetti di pubblica utilità, con la finalità non solo di incentivare lo sviluppo di attività aggregative, culturali, di tutela ambientale e di protezione civile, ma anche di preservare il degrado e favorire la manutenzione degli immobili ferroviari, soprattutto nelle stazioni più piccole e inserite in contesti poco urbanizzati[4].

Nel 2014, inoltre, Ferrovie dello Stato attraverso la Fondazione ha inaugurato il *Progetto Binari senza tempo*, una strategia di differenziazione dell'offerta in un'ottica di sviluppo e mobilità sostenibile che si propone, ancora oggi, di riportare in funzione vecchie linee ferroviarie non più in esercizio su itinerari di particolare pregio naturale, artistico e culturale della provincia italiana su cui fa circolare i propri treni storici. Sono 10 le linee ferroviarie in disuso da diversi anni (Fig. 1a), che sono state ripristinate e destinate al traffico di treni storici e turistici per un totale di quasi 600 chilometri di binari recuperati all'esercizio turistico. Il progetto si è presentato sin da subito come una risposta alle sollecitazioni che venivano da più ambiti (accademico, politico, economico) di una strategia condivisa e di una programmazione adeguata che superasse interventi territoriali episodici e discontinui ma soprattutto privi di una visione d'insieme: i dati del biennio 2016-2017 raccontano di circa 130mila turisti-viaggiatori, saliti a oltre 200mila nell'ultimo triennio, con un trend di crescita del 45% rispetto al periodo 2014-2015; nel dettaglio, nel 2017 i treni storici di Fondazione FS Italiane hanno effettuato circa 770 viaggi (+47% rispetto al 2016, +269% rispetto al 2014) trasportando circa 68.500 viaggiatori (+14% rispetto al 2016, +185% rispetto al 2014). Dati più aggiornati di Fondazione FS raccontano di 80.000 passeggeri nel 2018 con 420 "eventi treno" e (una previsione) di 100.000 passeggeri nel 2019 con 460 eventi. La dimensione crescente del fenomeno conferma l'elevata richiesta dal nord al sud del Paese di turismo lento e pienamente sostenibile, e di mobilità dolce, in quanto in grado di intercettare angoli d'Italia spesso lontani da itinerari noti, ricchi di storia e cultura e smisurati paesaggi.

La caratteristica struttura a rete, capillare e diffusa del patrimonio ferroviario sul territorio nazionale, infatti, è l'occasione per mettere a sistema le risorse territoriali e le filiere produttive, a partire dalla costruzione e dal potenziamento nel tempo di nuove forme di accessibilità e di fruibilità (Oppido, Ragozino, 2015), e questo soprattutto per territori minori, marginali, dove il recupero e il riuso è innanzitutto occasione di conoscenza e di valorizzazione del *milieu* locale a partire dalla attivazione di relazioni non gerarchiche e cooperative, funzionali alla costruzione di un sistema di relazioni costruite dal basso e condivise, consapevoli che solo il rafforzamento delle società e delle identità locali è in grado di rinnovare l'uso del patrimonio territoriale come risorsa e come valore d'esistenza (Magnaghi, 2000; Poli, 2005).

L'esperienza di *Binari senza tempo* di Fondazione FS ha inevitabilmente coinvolto il Ministero per i Beni e le Attività culturali e il Turismo in qualità di Aderente Istituzionale perché funzionale all'obiettivo di tutelare, custodire, e riqualificare il patrimonio culturale, artistico

3 Ferrovie dello Stato 2016, 2017 e 2018.

4 Il gruppo FS negli ultimi anni ha previsto iniziative progettuali di riqualificazione e riorganizzazioni di spazi ed aree non più funzionali alle attività turistiche anche nelle stazioni delle principali città italiane.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 1a – Le ferrovie turistiche di Binari senza Tempo

NOME	LINEA	RIATTIVAZIONE	LUNGHEZZA
Ferrovia del Lago	Palazzolo S.O. - Paratico Sarnico	2014	10 km
Ferrovia della Val d'Orcia	Asciano - Monte Antico	2014	51 km
Ferrovia "Transiberiana d'Italia"	Sulmona - Carpinone	2014	118 km
Ferrovia dei Templi	Agrigento Bassa - Porto Empedocle Succursale	2014	12 km
Ferrovia della Valsesia	Vignale - Varallo Sesia	2015	51 km
Ferrovia del Tanaro	Ceva - Ormea	2016	35 km
Ferrovia dell'Irpinia	Avellino - Rocchetta S. Antonio Lacedonia	2016	119 km
Ferrovia del Sannio	Benevento - Bosco Redole	2017	66 km
Ferrovia Pedemontana	Sacile - Gemona del Friuli	2018	75 km
Ferrovie del Monferrato	Asti - Castagnole delle Lanze - Nizza Monferrato	2018	45 km

FONTE: www.fondazionefs.it

FIGURA 1b – Le ferrovie turistiche individuate dalla L. 128/2017

FONTE: www.mit.gov.it

e architettonico dell'Italia minore, ma soprattutto ha fatto da apripista, e probabilmente da stimolo, alla necessità di formalizzare e di regolamentare da un punto di vista legislativo le iniziative già poste in essere: il Governo, infatti, in linea con le strategia di sviluppo turistico ed infrastrutturale del PST e del PSMT, con la Legge n.128 del 2017 ha istituito formalmente 18 linee ferrovie turistiche in aree di particolare pregio naturalistico o archeologico (Fig. 1b), 8 delle quali coincidenti con quelle già ripristinate da FS[5].

La norma, in un'ottica di completo recupero e riuso delle tratte dismesse o sospese, ma anche d'interazione sistemica tra gli attori locali, prevede che sulle linee dismesse potranno *circolare i ferrocicli*, vale a dire veicoli a pedalata naturale o assistita su rotaia (il *velorail*) e che le stazioni e le pertinenze potranno essere riconvertite in spazi museali o strutture funzionali al turismo con il coinvolgimento di associazioni e organizzazioni di volontariato operanti nei settori ferroviario, turistico, culturale e ambientale.

5 La novità della norma sta non solo nell'individuazione delle tratte, quanto nella modalità di gestione: esse per essere classificate come turistiche debbono essere inserite in un Contratto di programma con RFI (per la parte di competenza di FS) e negli investimenti delle Regioni (per le linee di competenza regionale) e diventano linee ad uso turistico solo se finanziate dal gestore della rete ferroviaria nazionale e dalle regioni competenti.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

3. La Tratta Avellino-Rocchetta Sant'Antonio: la ricostruzione dell'identità territoriale come elemento di coesione sociale

La storica ferrovia Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, costruita a partire dal 1889, fu inaugurata anche grazie all'impegno di Francesco De Sanctis nel 1895 per rispondere all'esigenza di intensificare i collegamenti tra Avellino, Foggia e Potenza e di colmare l'assenza di viabilità in Alta Irpinia necessaria per il traffico merci (Fig.2).

La Tratta ebbe sin dal suo nascere un'avversa fortuna[6]: è stata segnata nel tempo dalla carenza di idonee vie di accesso alle stazioni, da un numero limitato di corse giornaliere nei primi anni del Novecento, dagli ingenti danni creati dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Con lo spopolamento e l'emigrazione degli anni '50 il treno divenne un "mezzo di addio", ma negli anni '70 la mancanza di manutenzione allungò i tempi di percorrenza e ridusse il numero di fermate.

FIGURA 2 – Linea Ferroviaria Avellino-Rocchetta. Il percorso storico

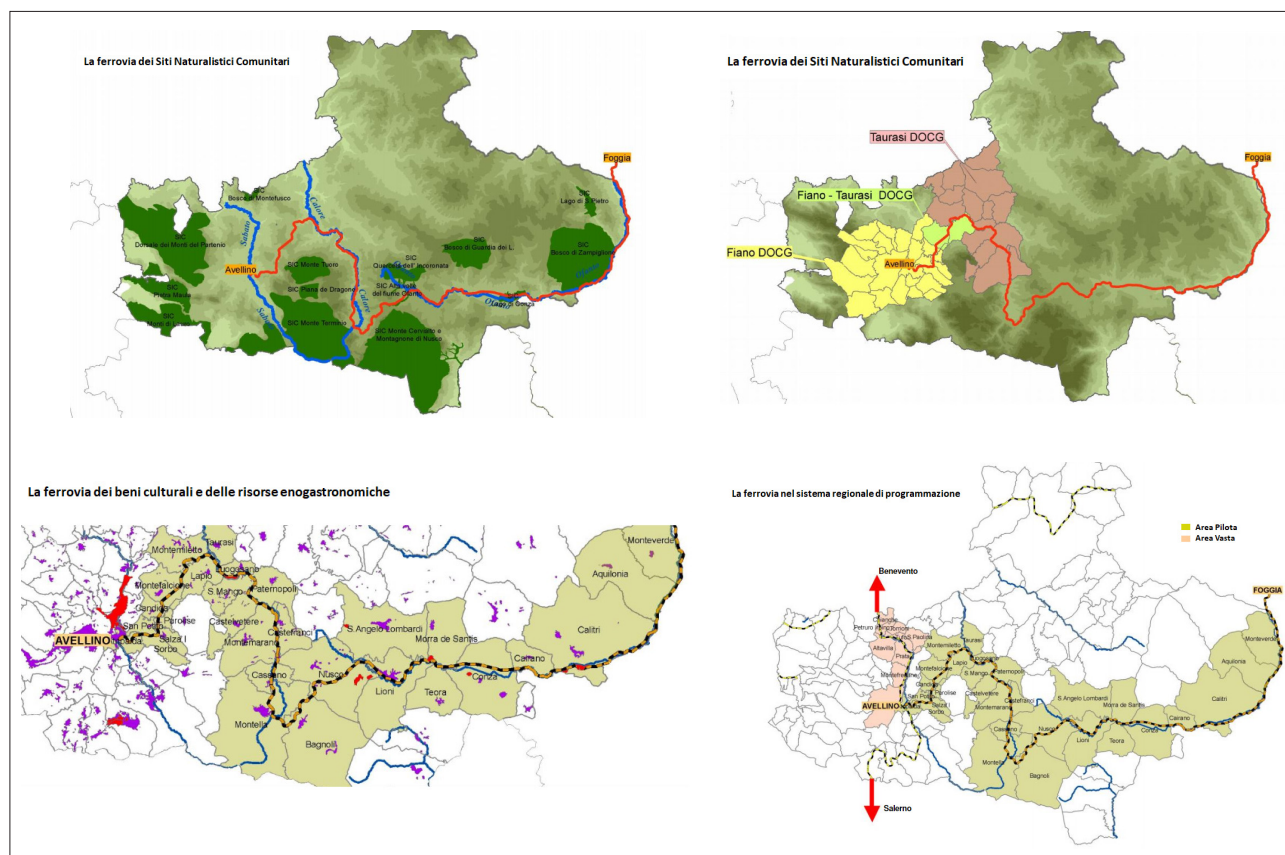
FONTE: https://comunitaprovvisoria.wordpress.com/

6 La storia racconta di una gestazione molto difficile del progetto, realizzato con contributo a carico dello Stato, come linea di terza categoria. I dibattiti sul tracciato e le contese territoriali rallentarono molto l'inizio dei lavori e, al fine di redimere alcune controversie locali, nel 1988 fu iniziato dai due estremi, tratto Monteverde – Porto S. Venere e tratto Avellino – Paternopoli (Serafino, http://www.lestradeferrate.it/mono2.htm).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Il funesto sisma del 1980 comportò la chiusura temporanea della linea e poi di alcuni percorsi e, dopo diversi tentativi di ripresa con nuove corse ed itinerari alla fine anni'80, una nuova contrazione di corse e flussi negli anni '90. Qualche raro momento di gloria della Tratta fu legato alla figura di Francesco De Sanctis per il centenario nel 1995 e all'inaugurazione del Parco letterario nel 2000; risale al periodo 2007- 2009 l'idea del treno turistico.

Oggi la Tratta sviluppa il suo tracciato per 118 Km, interessa 3 Regioni (Campania, Basilicata e Puglia), 31 stazioni e fermate più 2 capolinea, 58 tra viadotti e ponti metallici, 19 gallerie, tutti manufatti di pregevole fattura e perizia architettonica ed ingegneristica. Essa attraversa le valli dell'Ofanto, del Sabato, del Calore, il Parco dei Monti Picentini, le Oasi del WWF del Lago di Conza e i SIC di Calitri e Monteverde, area di particolare pregio paesaggistico-ambientale e lambisce in più punti i fiumi Sabato, Calore ed Ofanto; percorre i due areali delle DOCG irpine del Fiano di Avellino e del Taurasi sfiorando nel suo percorso gli spettacolari paesaggi della vitivinicoltura irpina; intercetta lungo la Tratta la storia e il patrimonio culturale di borghi dalla forte identità territoriale immersi anch'essi in contesti di elevata valenza paesaggistica (Fig. 3). Costituisce, pertanto "un patrimonio infrastrutturale di rilievo storico, paesaggistico, naturalistico, particolarmente prezioso per lo sviluppo di nuove forme di turismo sostenibile dei territori interessati, anche dal punto di vista culturale ed etno-antropologico" (MIBACT, 2016, p. 6) nonostante sia rimasto per anni un patrimonio disponibile e non utilizzato per e dalle comunità locali perché in notevole stato di abbandono.

FIGURA 3 – Il patrimonio territoriale della Linea ferroviaria Avellino-Rocchetta

FONTE: Nostra Elaborazione su dati InLocomotivi, https://avellinorocchetta.wordpress.com/

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

La valenza di un tale patrimonio territoriale è stato l'elemento propulsivo alla nascita, nel settembre del 2009 (un anno prima della sospensione della linea) di *InLocoMotivi – Amici della linea ferroviaria Avellino-Rocchetta*, una pagina *Facebook*, interfaccia virtuale di una rete di associazioni (Amici della Terra Irpina, Irpinia Turismo, RossoFisso, Irpinando) e cittadini per il recupero e la valorizzazione della linea Avellino-Rocchetta S. Antonio. *Quando il virtuale è il mezzo per modificare il reale*, si legge sul Blog! *InLocoMotivi* si presenta come una proposta associativa, in un contesto difficile e a tratti ostile come quello delle aree interne, finalizzata non all'individuazione di nuove opportunità di mobilità alternativa (come potrebbe accadere in un contesto urbano) quanto piuttosto di supporto a strategie più complesse di rigenerazione *place-based*, di ri- patrimonializzazione e di sviluppo locale (Oppido, Ragozino, 2014; Oppido *et al.*, 2017; Contarino, Von Normamm, 2018).

Tale approccio anticipa quanto successivamente previsto dalla SNAI – *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (Politica di Coesione 2014-2020) che attraverso un approccio *place based* (rivolto ai luoghi) pone il tema della mobilità tra i servizi fondamentali (insieme a sanità e scuola) per invertire situazioni di spopolamento e progressiva marginalizzazione e sostenere processi di sviluppo locale (Barca, 2015). L'approccio è condiviso e sostenuto, più di recente, dal Progetto Pilota *Alta Irpinia* che ha segnalato la Tratta Avellino – Rocchetta come una priorità d'intervento sul territorio, prevedendone l'adeguamento e il miglioramento infrastrutturale e viario per la fruizione turistico-culturale (Regione Campania, 2017). Tale intervento è considerato fondamentale non solo per recuperare il ruolo storico di cerniera tra i territori della Campania, Basilicata e Puglia, ma soprattutto per permettere alle comunità attraversate dalla Tratta di riappropriarsi, a prescindere dalla proprietà del patrimonio ferroviario, della risorsa comune (*commons*) e ripensare ad una nuova modalità di riuso, di tutela e fruizione collettiva (Mundula, Spagnoli, 2016), e quindi di ripensare alla ferrovia storica come ad un laboratorio di pratiche di resistenza, di restanza e di resilienza. Di fatto, anticipando le strategie territoriali della programmazione 2014-2020, l'iniziativa di *InLocoMotivi* si configura, fin dal suo nascere, appunto come un laboratorio permanente di pratiche di valorizzazione territoriale e turistica: non solo un'iniziativa *social* voluta con caparbietà dall'entusiasmo e dalla passione di pochi, ma un approccio (studiato, valutato, programmato, condiviso) alla patrimonializzazione virtuosa e diffusa mediante la costruzione e il consolidamento di una rete locale proattiva e coesa, che in poco tempo accende i riflettori sulla Tratta Avellino – Rocchetta e sui luoghi che attraversa con numerose iniziative (a mero titolo di esempio dal 31 ottobre 2009 al 28 Novembre 2010 si pongono in essere 27 escursioni ferroviarie) focalizzate sulle risorse locali materiali ed immateriali, in concomitanza di ricorrenze e/o eventi particolari sul territorio, che vedono la partecipazione di più di 2000 visitatori.

Nell'arco di pochi anni non solo il mondo dell'associazionismo ma anche le istituzioni locali preposte alla azione di tutela, valorizzazione e territoriale, l'accademia, gli esponenti dell'arte e della cultura, e soprattutto Fondazione Ferrovie dello Stato e Rete Ferroviaria Italiana hanno fatto rete nella costruzione di politiche ed iniziative territoriali condivise (Tab. 1; Fig. 4) stimolando ad una "comunione di intenti" e includendo nel processo decisionale di pianificazione territoriale la maggior parte degli attori e delle comunità locali coinvolte dalla Tratta. Fondamentale, quindi, l'attività di coinvolgimento sociale che l'azione pubblica ha svolto negli anni affiancandosi alle associazioni e alle comunità e incoraggiandole ampliare e consolidare la rete, e quello che farà nel prossimo futuro. La Regione Campania, infatti, ha già programmato per il 2020 di investire ingenti risorse per il definitivo recupero e valorizzazione della linea ferroviaria turistica con il rifacimento, secondo un approccio di pianificazione sostenibile, delle stazioni inutilizzate da tempo e inadeguate affinché ognuna di esse possa essere luogo di accoglienza di passeggeri e visitatori. Interventi come questi, di recupero, conversione e rifunzionalizzazione delle stazioni impresenziate, che ritorneranno a vivere e ad accogliere turisti e appassionati di mobilità dolce, alla scoperta dei paesaggi, della cultura e dell'enogastronomia dei borghi delle aree interne, possono essere volano di nuovi itinerari turistici, opportunità (aggiuntive) di lavoro e di crescita in risposta alla fuga dei giovani, allo spopolamento e all'invecchiamento di questi territori, ma soprattutto occasioni irrinunciabili per fare comunità e sopravvivere ai processi di marginalizzazione e abbandono.

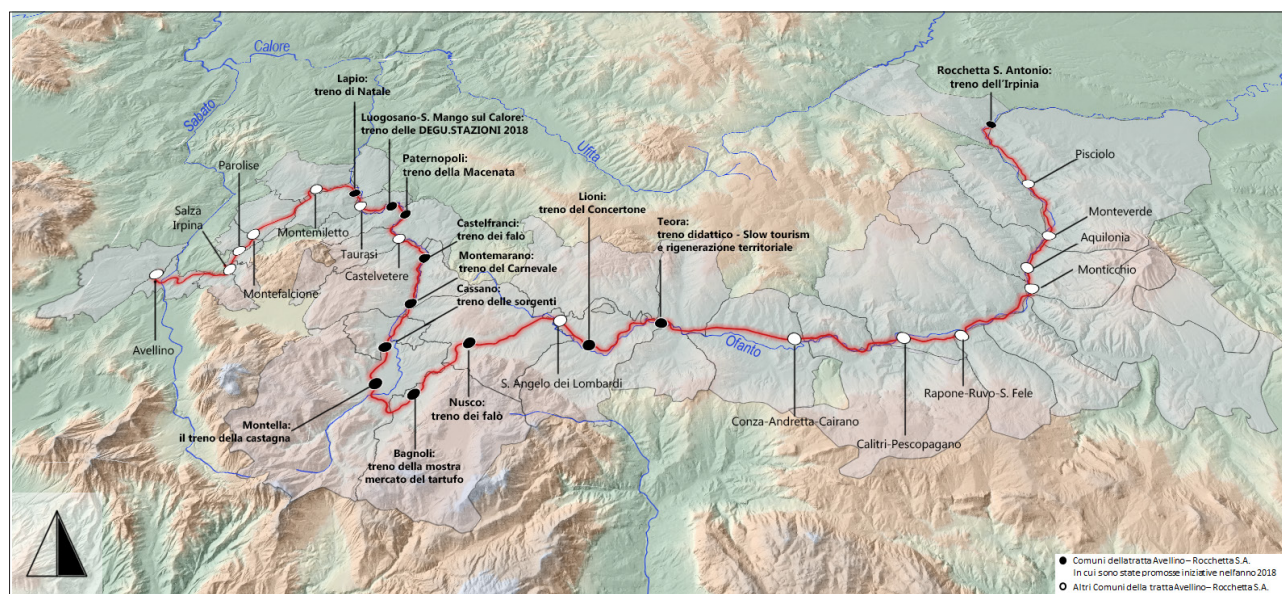
ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

TABELLA 1 – Le iniziative e le policy, le associazioni e le istituzioni

Anno	Ente/Associazione/attori locali	Strumento	Azione
2009	Amici della Terra Irpina, Irpinia Turismo, RossoFisso, Irpinando, comunità locali	Rete di Associazioni	Gruppo FB InLocoMotivi
2013	Provincia di Avellino	PTCP	Proposta di riconvertire la Tratta in *Greenway*
2014	Regione Campania	Strategia per le aree interne - Progetto Pilota	Adeguamento e miglioramento infrastrutturale e viario per fruizione turistico-culturale
2014	Università di Napoli Federico II, Dir. Re. per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania	Accordo-quadro	Attività di ricerca e studio per la tutela e la valorizzazione della ferrovia storica Avellino-Rocchetta
2015	Touring Club Italiano	Progetto Tesoro Italia - Il patrimonio negato	Il TCI ha individuato la Avellino / Rocchetta come simbolo dei tanti tesori negati alla provincia irpina
2015	Regista Gianbattista Assanti per Geko Production	Produzione Cinematografica *Ultima fermata*	Film "Ultima Fermata": generazioni di uomini e donne, scandite dai passaggi di una linea ferroviaria entrata nel mito di una terra del sud
2016	Regione Campania	Patto per il Sud	Studio di Fattibilità per il ripristino a fini turistico-naturali della storica Tratta ferroviaria Avellino Rocchetta S. Antonio
2016	Regione Campania, Fondazione FS, RFI e MiBACT	Protocollo d'Intesa 14 luglio 2016	Riattivazione della ferrovia storica Avellino-Rocchetta S. Antonio per promozione culturale, turistica e territoriale: la tratta rientra in Binari senza tempo
2016	Regione Campania, Fondazione FS, RFI e MiBACT	Binari senza tempo - Anteprima	Riapertura della Tratta in occasione dello Sponz Fest di Vinicio Capossela (22-26/08/2016)
2016	Regista Federico Curci	Documentario *Prossima fermata*	Racconta l'emozione di poter viaggiare di nuovo lungo i binari dell'Avellino-Rocchetta Sant'Antonio
2017	Parlamento Italiano	Legge 9 agosto 2017, n. 128	Disposizioni per l'istituzione di ferrovie turistiche mediante il reimpiego di linee in disuso o in corso di dismissione situate in aree di particolare pregio naturalistico o archeologico
2017	Regione Campania	Deliberazioni Giunta Regionale 214/2017 -258/ 2017	Iniziative di mobilità turistica che hanno riguardato, il ripristino del treno storico Avellino-Rocchetta
2017	Regione, Fondazione FS, SAPAB e comuni dell'Irpinia	Protocollo d'Intesa	Progetto integrato di sviluppo locale sostenibile
2017	Area vasta del Comune di Avellino	Documento programmatico per la sottoscrizione di un protocollo d'intesa	Progetto integrato di sviluppo locale sostenibile *Borghi, enogastronomia e strutture ricettive. I territori valorizzino l'antica ferrovia*
2017	Regione Campania e comuni Alta Irpinia	Strategia delle aree interne – Progetto Pilota Alta Irpinia	Adeguamento e il miglioramento infrastrutturale e viario per la fruizione turistico-culturale della Tratta
2017/ 2018	Regione Campania, Fondazione FS, RFI e MiBACT	Binari senza tempo	Riapertura dei tratti Calitri – Lioni - Montella - Montemarano
2018	Regione Campania, Fondazione FS, RFI e MiBACT	Binari senza tempo	Riapertura dell'intera Tratta Avellino – Rocchetta Sant'Antonio
2018 /2019	Regione Campania e Fondazione FS e InLocoMotivi in partenership con Touring Club, Amodo, Lefty	Progetto *Irpinia Express*	Una sorta di "laboratorio" che coinvolge associazioni, pro loco, amministrazioni pubbliche, aziende, consorzi, e si arricchisce della professionalità di esperti di strategie di promozione
2019	Regione Campania	POC - Programmazione Piano di Mobilità Turistica 2018/2019	Sostegno ai treni turistici e riqualificazione e rivitalizzazione dei territori attraversati dalla linea ferroviaria Avellino - Rocchetta S. Antonio
2019	Regione Campani, Fond.Fs, InLocoMotivi, Forum regionale dei Giovani, InfoIrpinia, assoc.	Calendario *Irpinia Express*	I treni del turismo Irpinia Express: 26 corse per la valorizzazione di produzioni enogastronomiche, tradizioni, eventi - Valle del Calore e Alta Irpinia
2019	Regione Campania e Comuni interessati dalla linea ferroviaria	Protocollo d'intesa	Elaborazione di una proposta di recupero e riqualificazione, valorizzazione e sviluppo della linea ferroviaria Avellino - Rocchetta S. Antonio
2019	GTE, Touring Club, Carmasius, InLocomotivi, Live in Vulture, Ei travel, Natura Avventura, CAI Basilicata, FAI del Vulture, etc.	Partenariato interprovinciale tra enti locali, associazioni, imprese turistiche e agroalimentari	Rendere permanente il treno del paesaggio Avellino-Rocchetta, dall'Irpinia al Vulture seguendo il tracciato del fiume Ofanto
2019	Regista Federico Curci	Documentario *Venga la Ferrovia*	Il racconto di una passione, quella per l'Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, di un impegno senza sosta da parte delle associazioni e degli attori locali

FONTE: Ns. Elaborazione su dati Regione Campania, Provincia di Avellino, Fondazione FS, RTI, MiBACT, Area Vasta, InLocoMotivi

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 4 – Le iniziative promosse lungo la Tratta nell'anno 2018

FONTE: Ns. elaborazione su dati Regione Campania e Fondazione FS e InLocoMotivi

Conclusioni

Le evidenze empiriche in parte descritte nel presente lavoro, ma soprattutto testate sul campo, rilevano che quanto realizzato, sperimentato e promosso lungo la Tratta Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, soprattutto negli anni più recenti, ha segnato positivamente i territori coinvolti. È indubbio che il recupero e il riuso del patrimonio ferroviario dismesso in tutto il territorio nazionale ha valore di riappropriazione del bene comune, di presidio territoriale a tutela e salvaguardia del bene, di sottrazione dello stesso al degrado e all'abbandono, e ancor più che la riattivazione di tratte ad uso turistico nel medio termine produrranno notevoli ricadute economiche che evidentemente vanno approfondite innanzitutto nella loro dimensione reddituale ed occupazionale, derivante proprio dalla nuova modalità di fruizione. In particolare, però, il treno storico Avellino-Rocchetta Sant'Antonio è stato ed è tutt'ora per la comunità irpina un connettore di risorse umane (prim'ancora che territoriali e turistiche), di stimolo e sostegno alla costruzione e al consolidamento nel tempo di un nuovo sistema di relazioni attraverso metodi, approcci e visioni innovative. Rappresenta, per la comunità irpina, l'occasione per conoscere e approfondire la propria storia, per rafforzare il senso di identità e di appartenenza, per riappropriarsi di momenti di comunità, per riconoscersi nella storia e nei tratti di una linea ferroviaria che con le sue vicissitudini ha segnato in maniera indelebile un territorio a sua volta segnato dalla geografia e dalla storia, dai fenomeni demografici (spopolamento e senilizzazione) e migratori (non solo cervelli in fuga), dalle congiunture economiche (dualismo nord-sud), dalle politiche settoriali ed esogene messe in campo dal secondo dopoguerra ai primi anni '80 (politica meridionalista e Cassa per il Mezzogiorno), dalle calamità naturali (sisma del 1980), innescando un processo lungo e monco di deterritorializzazione (Basile *et al.*, 2016; Fiorentino, 2016; Albolino, Sommella, 2018).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Il recupero e la rifunzionalizzazione della Tratta è certamente l'opportunità per "recuperare e rifunzionalizzare" il territorio, a partire dall'individuazione di soluzioni strategiche in grado di dare un senso infrastrutturale ed economico alla linea ferroviaria esistente, disponibile ma abbandonata e ha innescato un processo di patrimonializzazione e valorizzazione diffusa di risorse a forte vocazione paesaggistico-ambientale, storico-culturale, artigianale ed enogastronomica, ampiamente rispondenti alle attuali richieste di turismo lento e di mobilità dolce. Ma il processo messo in atto negli ultimi anni, identificando l'Avellino-Rocchetta come un'infrastruttura di servizio funzionale alla conoscenza diretta di un territorio delle aree interne non specializzato nel turismo, particolarmente fragile, a tratti marginale, periferico, poco conosciuto e scarsamente comunicato, ha permesso agli attori e alle comunità locali di riconciliarsi con un passato e con un territorio a tratti ostile, di creare relazioni di prossimità e di consolidare la trama sociale, di fare sistema, di innescare processi di attivazione sociale, di impegnarsi politicamente e socialmente per un cambiamento culturale che in una visione prospettica può essere da stimolo per invertire lo sguardo, per superare il mito dell'altrove (Teti, 2011 e 2017) e ridare centralità ad un territorio che, in un futuro sempre più prossimo e a partire dalla comunità stessa, potrà proporsi come territorio accogliente e sostenibile.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Aa.Vv. (1997), *Rail with trails. Sharing corridors for transportation and recreation. Rail to Trails Conservancy, National Parrk Service*, Washington, D.C.

Ahern J. (2004), "Greenways as a planning strategy", *Landscape and Urban Planning*, 1-3, pp. 131-156.

Albanese V. (2013), "Slow tourism e nuovi media: nuove tendenze per il settore turistico", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XIII, vol. VI, pp. 489-503.

Albolino O., Sommella R. (2018), "L'Alta Irpinia tra progetti di sviluppo e identità territoriale", *Geotema* n.57, Pàtron Editore, pp.66-77.

Aa.Vv. (1997), *Rail with trails. Sharing corridors for transportation and recreation. Rail to Trails Conservancy, National Parrk Service*, Washington, D.C.

Bagnoli L. (2016), "Slow tourism and railways. A proposal for the Italian-French Roia Valley", *Dos Algarves: A multidisciplinary e-Journal*, 27, pp.120-136.

Barca F. (2015), *Disuguaglianze territoriali e bisogno sociale. La sfida delle «Aree Interne».* Testo della lezione per la decima Lettura annuale Ermanno Gorrieri, TEM, Modena.

Basile G., Diana P., Vitale M.P., (2016) *La definizione identitaria di un territorio rurale. Benessere e antichi mestieri nell'Alta Irpinia*, Franco Angeli, Milano.

Bauman Z. (2001), *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Il Mulino, Bologna.

Battigelli F., Di Giusto L., Guaran A., Michelutti E., Piani L. (2016), "La rete della mobilità lenta per la fruizione del paesaggio dei beni culturali e delle risorse ambientali. Prime considerazioni", in: Bertolini C., Pascolini M., *I quaderni del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia*, Udine, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, pp. 67-71.

Boccella N., Salerno I. (2017), "Tourism trends and policies. Alcune riflessioni sul rapport OECD 2018", *Rivista di Scienze del turismo*, 8, pp.19-27.

Calzati V. (2016), *Nuove pratiche turistiche e slow tourism. Il caso della Valnerina in Umbria*, Franco Angeli, Milano.

Contarino M.G., Vo Normamm E. (2018), "Rileggere un territorio attraverso la ferrovia: il caso dell'Irpinia e dell'Avellino – Rocchetta Sant'Antonio", in: *XXXIX Conferenza Italiana Di Scienze Regionali, 17-19 Settembre 2018*, Bolzano.

Cresta A., Greco I. (2010), *Forme e luoghi del turismo rurale: evidenze empiriche in Irpinia*, Franco Angeli, Milano.

Cresta A. (2014), "Il turismo rurale come fattore di sviluppo competitivo: una lettura critica dell'esperienza della Campania", in De Iulio R., Ciaschi A. (a cura di), *Aree marginali e modelli geografici di sviluppo. Teorie e esperienze a confronto*, Ed. Settecittà, Viterbo, pp. 167-185.

De Salvo P., Calzati V. (2018), "Slow Tourism: a theoretical framework", in: Clancy M. (a cura di), *Slow tourism, Food and Cities. Pace and the search for the "Good Life*", Routledge, London, pp. 33-48.

Ejarque J. (2017a), "I turisti da oggi al 2020 per l'Italia", *Destination&Tourism*, 37, pp.2-7.

Ejarque J. (2017b), "Le sei principali tipologie di turisti dell'oggi e del domani", *Destination&Tourism*, 37, pp. 8-11.

Ferrovie dello Stato & Amici della Terra (2002), *I costi Ambientali e Sociali della Mobilità in Italia: Quarto Rapporto,* Ferrovie dello Stato, Roma, 2002.

Ferrovie dello Stato (2014), *Stazioni ferroviarie: come rigenerare un patrimonio*, Roma.

Ferrovie dello Stato (2016), *Atlante delle linee ferroviarie dismesse*, Roma.

Ferrovie dello Stato (2017), *Atlante di viaggio lungo le ferrovie dismesse*, Roma.

Ferrovie dello Stato (2018), *Stazioni Impresenziate. Un riuso sociale del patrimonio ferroviario*, Roma.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Fiorentino l. (2016) (a cura di), *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Editoriale Scientifica, Napoli.

Fullagar S., Markwell K., Wilson E. (Eds). *Slow Tourism: Experiences and Mobilities*, Channel View, Bristol.

Gardner N. (2009), "A manifesto for slow travel", *Hidden Europe Magazine*, 25, pp.10-14.

Guiver J. W., McGrath P. (2016), "Slow Tourism: Exploring the discourses", *Dos Algarves: A multidisciplinary e-Journal*, 27, pp. 11-34.

Heidegger M. (1991), "Costruire Abitare Pensare" in: Heiddeger M., *Saggi e discorsi*, Mursia Editore, Milano, pp. 49-58.

La Foresta D. (2018), "La narrazione della memoria, esperienze e partecipazione per lo sviluppo delle destinazioni turistiche", in: Musella M., La Foresta D. (a cura di), *Turismo, turismi e sviluppo dei territori*, Giappichelli Editore, Torino, pp. 1-28.

Lucarno G., Malvasi M., Pagetti F. (2003), "Turismo e compatibilità ambientale. Il caso del turismo ferroviario", in: Calafiore G., Palagiano C., Paratore E. (a cura di), *Atti XXVIII Congresso Geografico Italiano* Roma, 18-22 giugno 2000, Edigeo, vol. I, Roma, pp. 1187-1192

Lumsdon, L. M., McGrath P. (2011), "Developing a Conceptual Framework for Slow Travel: A Grounded Theory Approach, *Journal of Sustainable Tourism*, 19, pp. 265-79.

Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Manente M. (2013), *Linee di tendenza del turismo culturale e archeologico. L'importanza dell'approccio esperienziale*. Borsa del Turismo Archeologico, Paestum, 14 Novembre 2013, http://www.borsaturismoarcheologico.it/dati-ricerche, last accessed 15/06/2019.

Minca C., Oakes T. (2012, a cura di), *Real tourism: practice, care, and politics in contemporary travel culture*, Routledge, London.

Ministero dei beni, delle attività culturali e del turismo (2017), *PST 2017-2022. Italia Paese per Viaggiatori. Piano Strategico di Sviluppo del Turismo*, Direzione Generale del Turismo, Roma.

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (2017), *Viaggiare in Italia. Piano Straordinario per la Mobilità Turistica 2017-2022*, Roma.

Mundula L., Spagnoli L. (2016), "Le linee ferroviarie: il ri-uso di un anti-common per la rigenerazione territoriale", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia Roma* – XXVIII, Fascicolo 2, luglio-dicembre 2016, pp. 151-164.

Nicotera L., Masala L. (2018), "Osservatori. Osservatorio normativo: L'istituzione delle ferrovie turistiche / Viaggiare in Italia. Piano straordinario per la mobilità turistica 2017-2022/ Addendum all'Accordo di programma tra le Regioni e il MiBACT per la realizzazione di iniziative in materia turistica", *Rivista Italiana di Diritto del Turismo*, n. 23, pp. 343-352

Oh H., Assaf A.G., Baloglu S. (2014), "Motivations and goals of slow tourism", *Journal of Travel Research*, 55, pp. 205-219.

Oppido S. (2014), "La valorizzazione diffusa: il riuso del patrimonio ferroviario dismesso", *BDC Complex Evaluation for Hybrid Landscapes*, 14, pp. 221-236.

Oppido S., Ragozino S. (2015), "Linee ferroviarie dismesse. Nuove prospettive di valorizzazione e sviluppo locale", *UrbanisticaInformazione*, Special Issue 9° INU Study Day, Green and Blue Infrastructures, Virtual, Cultural and Social Networks, pp. 32-36.

Oppido S., Ragozino S., Micheletti S. (2017), "Riuso del patrimonio ferroviario (non) dimenticato e processi di rigenerazione. Avellino – Rocchetta Sant'Antonio: il treno irpino del paesaggio" in: Mininni M.V., di Venosa M., Rizzi C., *Urbanistica e/è azione pubblica. Per il ri-ciclo e la valorizzazione Energetica dell'ambiente e del paesaggio*, Workshop n.6, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 1187-1197.

Pine J. B., Gilmore J. H. (2000), *L'economia delle esperienze. Oltre il servizio*, Etas, Milano.

Poli D. (2015), "Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva" in: Meloni B. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg e Sellier, Torino, pp. 12-140.

Regione Campania (2017), *Strategia Nazionale Aree Interne, Documento di Strategia, Area Pilota Alta Irpinia*, http://burc.regione.campania.it

Senes G., Fumagalli N., Rovelli R., Toccolini A. (2002), *Valorizzazione delle Linee Ferroviarie Non Utilizzate Attraverso la Creazione di un Sistema di Greenways*, (relazione presentata a Ferrovie dello Stato, DGGRU/Politiche Sociali e Politiche Ambientali e della Sicurezza del Lavoro), Greenways, Milano.

Teti V. (2011), *Pietre di pane. Un'antropologia del restare*, Quodlibet, Macerata.

Teti V. (2017), *Quel che resta: l'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli Editore, Roma.

Tomlinson J. (2007), *The Culture of Speed. The Coming of Immediacy*, Sage, London.

WWF, ISFORT (2003), *Mobilità e parchi nazionali. Ipotesi innovative per una mobilità sostenibile a servizio del turismo*, Roma.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Due giorni di confronto e aggiornamento sulle soluzioni geo-spaziali

Conferenza ESRI Italia 2019, 10-11 aprile, Roma

Davide Pavia
Dipartimento di Lettere e Culture Moderne – Sapienza Università di Roma

Nella comunità geo-tecnologica internazionale il 2019 corrisponde a un'importante ricorrenza: i cinquant'anni dalla fondazione di ESRI Inc. Una metà di secolo è passata dalla prima Conferenza, con sedici partecipanti in tutto[1]. Oggi lo stesso evento è frequentato da decine di migliaia di persone, curiose di conoscere i progressi tecnologici e le nuove applicazioni, mostrate negli spazi del centro congressi di San Diego. Condividendo il fine e le modalità, l'iniziativa è replicata nei Paesi in cui risiedono i distributori autorizzati dall'azienda, come avvenuto a Roma il 10 e 11 maggio in occasione della 23ª Conferenza ESRI Italia.

Il tema dell'evento, *The Science of Where*, *Envisioning Where Next,* allude all'importanza di pianificare il territorio "geograficamente", con un approccio transcalare alla crescente complessità del rapporto tra l'uomo, la società e l'ambiente dove vive e svolge le sue attività; in questo senso, le conseguenze dei comportamenti asistematici – dei singoli governi e di ciascuno – sono ogni giorno più evidenti all'opinione pubblica: anomala intensità di nubifragi, allagamenti e alluvioni, in alternanza a lunghi periodi di siccità che impoveriscono il suolo; se lo scenario generale può sembrare indeterminato, le conseguenze a grande scala assumono gli aspetti tristemente noti delle migrazioni, delle crisi dei raccolti ecc.

Nella visione di un futuro sostenibile, le geo-tecnologie divengono la chiave di un progresso condiviso e razionale, fornendo gli strumenti in grado di valorizzare la crescente quantità d'informazione digitale disponibile, ottimizzando l'uso di risorse umane, economiche e ambientali: di quest'innovazione si è discusso nella Sessione Plenaria – tradizionalmente inaugurata dall'intervento di Bruno Ratti, Presidente e Fondatore di ESRI Italia S.p.A. – che ha evidenziato come questa rivoluzione digitale impone un cambiamento di pensiero, oltre che nella pratica del quotidiano: oggi parliamo infatti di *prosumer* (*pro*ducer, con*sumer*), riconoscendo il ruolo attivo di un'utenza che produce informazioni utilizzando le tecnologie dell'IOT (*Internet Of Things*). In questo panorama, la geografia può dedicarsi alla valorizzazione dei "processi primari", come ad esempio la mobilità: nelle parole di Renato Mazzoncini[2], l'impiego

1 DeBats D., Gregory I., Lafreniere D., *The Routledge Companion to Spatial History*, Londra, Routledge, 2018, p. 2.

2 Docente di *Mobility: Infrastructures And Services* presso il Politecnico di Milano e *keynote speaker* della Conferenza ESRI Italia 2019 per il tema della mobilità.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

di strumenti *journey-planner* porterà a una riduzione del 30% delle emissioni di CO_2, considerando informazioni circa il traffico e lo stato delle strade nella pianificazione dei percorsi. Onde fornire prova dei vantaggi paventati, si è fatto cenno all'esperienza svizzera del gruppo Migros, dove i costi delle spedizioni sono diminuiti del 10% grazie all'ottimizzazione delle tratte tra i depositi e i clienti.

Anche la sicurezza ha tratto giovamento dalle geotecnologie: l'esempio della polizia tedesca ha dimostrato come l'analisi spaziale, grazie all'incrocio di livelli informativi demografici e socio-economici, agevoli la localizzazione delle aree a rischio criminalità, facendo registrare una diminuzione dei furti del 19% in Baviera. Sempre di sicurezza si è discusso commentando l'esperienza di Aeroporti di Roma: modellizzandone la forma e gli attributi, la società può meglio amministrare gli asset – negozi, piste, hangar, uffici ecc. – che compongono l'aeroporto "Leonardo Da Vinci" di Fiumicino, tra i principali hub europei e negli ultimi anni soggetto a tangibili miglioramenti nell'erogazione di vari servizi e prestazioni. La sempre più proficua integrazione tra i programmi "GIS" e "BIM" (*Building Information Model*[3]) ha inoltre agevolato la progettazione e il monitoraggio dell'ambiente aeroportuale, fornendo applicazioni in grado di orientare i passeggeri nei meandri dei diversi terminal: l'onnipresenza degli smartphone, assieme alla recente diffusione dei sensori beacon[4], ha infatti incentivato l'interesse per la mappatura di scenari "indoor", agevolando la fruizione degli immensi spazi chiusi del commercio (supermercati e centri commerciali) e dell'intrattenimento (cinema multi-sala, navi da crociera) di ultima generazione.

Nell'ambito degli enti pubblici, continua a interessare l'esperienza collaudata di Regione Lombardia: dal "SIT" dei primi anni '90 all'attuale geo-portale; la pubblica amministrazione è andata incontro alla domanda di efficienza di professionisti e cittadini, condividendo dati sul catasto, l'uso del suolo e i piani regolatori vigenti, la cui consultazione è garantita da 70 contenuti online liberamente accessibili. L'impostazione di un cruscotto cartografico consente inoltre la gestione di molteplici livelli informativi, sincronizzati e armonizzati nell'intento di gestire eventi critici come fu l'EXPO del 2015; nella medesima modalità si svolgono i servizi di prenotazione della sanità, dove l'utente può individuare le strutture prenotabili con un criterio di prossimità.

Anche se in forma differente, queste esperienze condividono il bisogno di comunicare la complessità spaziale nel "linguaggio" delle mappe digitali, capace di rappresentare tematiche diverse nella stessa raffigurazione, con conseguente agevolazione di analisi relazionali e sommatorie di dati riportati in appositi strati informativi, dinamici e interrogabili. Durante le decine di sessioni parallele, i relatori hanno fornito esempi simili nell'ambito delle smart city, della didattica, del giornalismo ecc., fondamentali per evidenziare come le tecnologie, seppur sofisticate e all'avanguardia, a nulla possono in assenza di un'utenza intelligente e consapevole, capace di sfruttare gli algoritmi dell'analisi spaziale per un fine utile. Grazie alla crescente consapevolezza che il paesaggio, inteso come insieme di risorse storico-culturali e fisico-ambientali, sia fragile e continuamente esposto ai rischi dell'azione umana, aumenta l'interesse per il territorio e gli strumenti disponibili per l'uso intelligente delle sue risorse; citando Bruno Ratti, è atavico il sapere geospaziale, perché "tutti i processi, naturali e sociali, hanno luogo sul territorio": grazie ai progressi presentati in Conferenza, la sua gestione intelligente non potrà che trarne beneficio.

3 I "BIM" sono modelli digitali di edifici, volti al supporto della pianificazione, costruzione e monitoraggio delle singole componenti della struttura.

4 Strumenti per la localizzazione dei device tramite tecnologia Bluetooth.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Associazione Italiana di Cartografia

È un'Associazione di esclusivo carattere culturale e ha lo scopo di contribuire allo sviluppo degli studi e delle ricerche nel campo cartografico in Italia, di perfezionare la cultura professionale dei Soci e di dare il proprio apporto all'affermazione italiana all'estero, nel quadro della collaborazione internazionale.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione per il quadriennio 2018-2021 è costituito da:

I Soci dell'AIC ricevono il Bollettino e partecipano alle manifestazioni culturali indette dell'Associazione.
Le quote sociali annuali in vigore sono le seguenti:

- Socio ordinario: Euro 50
- Socio collettivo: Euro 100
- Socio giovane: Euro 20

Modalità di pagamento:

- Contanti (in occasione delle Assemblee dei soci AIC)
- Bonifico Bancario: Coordinate bancarie:

Deutsche Bank Spa, Sportello di Trieste, Via Roma 7, 34121 – Trieste (TS)
Associazione Italiana di Cartografia
IBAN: IT71R0310402200000000822834

Codice fiscale AIC: 94000280480

E-mail, Sito Internet:
E-mail: presidente@aic-cartografia.it; segreteria1@aic-cartografia.it; segreteria2@aic-cartografia.it
Sito Internet: http://www.aic-cartografia.it

Italian Cartographic Association

It is cultural association which aim is to contribute to developing studies and research on Cartography, to improve the professional cartographic culture among associates and to promote Italian cartographic culture abroad within the international cooperation.

Associates of the Italian Association of Cartography receive the Bullettin and take part to the events organized by the association.
Social fees are the following for one year:
- *Regular Associate:* *Euro 50*
- *Enterprise/Institution Associate:* *Euro 100*
- *Young Associate:* *Euro 20*

Payment:
- *Cash (as in General Assembly and Conferences)*
- *Bank transfer. Bank coordinates:*

Deutsche Bank Spa, Sportello di Trieste, Via Roma 7, 34121 – Trieste (TS)
Associazione Italiana di Cartografia
IBAN: IT71R0310402200000000822834

AIC Fiscal Code: *94000280480*

E-mail, Internet:
E-mail: presidente@aic-cartografia.it; segreteria1@aic-cartografia.it; segreteria2@aic-cartografia.it
Internet: http://www.aic-cartografia.it

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2019 (167)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

INDICE / *SUMMARY*

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE